



Allegato alla delibera di Giunta Unione Valli e Delizie n. 53 del 30.09.2021 "PIANO URBANISTICO GENERALE (PUG) DELL'UNIONE DEI COMUNI VALLI E DELIZIE (FERRARA) - Assunzione della proposta di piano a norma dell'art. 45 della L.R. 24/2017"

COPIA CONFORME ai sensi dell'art.23, comma 1 del D.Lgs. n.82/2005 dell'originale sottoscritto con firma digitale e memorizzato digitalmente su banca dati dell'Unione dei Comuni Valli e Delizie (FE).

Il Segretario Generale
D.ssa Rita Crivellari

Valli e Delizie

Unione dei Comuni

ARGENTA | OSTELLATO | PORTOMAGGIORE

ELAB

Piano Urbanistico Generale (PUG) L.R. 24/2017

Valutazione di Incidenza

VInCA



(Piano Urbanistico generale L.R. 24/2014)

SINDACI

Andrea Baldini
Nicola Minarelli
Elena Rossi

SEGRETARIO GENERALE

Rita Crivellari

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Ing. Luisa Cesari

GARANTE DELLA COMUNICAZIONE E DELLA PARTECIPAZIONE

Geom. Gabriella Romagnoli

UFFICIO DI PIANO

Ing. Luisa Cesari
Geom. Claudia Benini
Ing. Elena Bonora
Dott.ssa Rita Crivellari
Dott. Riccardo Natali
Geom. Paolo Orlandi
Dott.ssa Barbara Peretto
Geom. Gabriella Romagnoli
Arch. Rita Vitali

GRUPPO LAVORO ATI

MATE soc coop

Urb. Raffaele Gerometta - Direttore tecnico
Urb. Daniele Rallo - Coordinatore gruppo di lavoro
Arch. Chiara Biagi
Arch. Rudi Fallaci
Ing. Elettra Lowenthal
Dott. Paolo Trevisani
Ing. Giuseppe Federzoni



STUDIO SILVA

Dott. Paolo Rigoni
Dott.ssa Gloria Marzocchi



GEOLOGIA

Dott. Geol. Raffaele Brunaldi

SOMMARIO

SOMMARIO	5
1 PREMESSA	9
2 CONTESTO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	11
3 IMPOSTAZIONE METODOLOGICA	17
4 INQUADRAMENTO DEL PIANO NEGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE E DI PIANIFICAZIONE VIGENTI	21
4.1 Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR)	21
4.1 Piano faunistico venatorio regionale 2018 – 2023	23
4.2 Piano forestale regionale 2014 – 2020	24
4.3 Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico (PAI)	25
4.4 Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi.....	25
4.5 Piano di Tutela delle Acque (PTA)	27
4.6 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Ferrara	29
4.7 Piano Strutturale Comunale (PSC) – Piano Operativo Comunale (POC) – Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) 35	
4.7.1 Piano Strutturale Comunale associato	36
4.8 Piano Territoriale Parco Delta del Po (Regione Emilia-Romagna).....	41
4.8.1 Piano Territoriale Parco Regionale del Delta del Po – Stazione: Centro Storico di Comacchio.....	41
4.8.2 Piano Territoriale Parco Regionale del Delta del Po – Stazione: Valli di Comacchio	44
4.8.3 Piano Territoriale Parco Regionale del Delta del Po – Stazione: Campotto di Argenta.....	47
4.9 Convenzione di Ramsar	53
4.11 MISURE GENERALI DI CONSERVAZIONE DEI SIC E DELLE ZPS DELL’EMILIA-ROMAGNA	53
4.11.1 Misure Specifiche di Conservazione dei SIC e delle ZPS dell’Emilia-Romagna	56
4.11.2 Misure di Conservazione sito-specifiche della ZSC/ZPS IT4060001 “Valli di Argenta”	57
4.11.3 Misure di Conservazione sito-specifiche della ZSC/ZPS IT4060002 “Valli di Comacchio”	60
4.11.4 Misure di Conservazione sito-specifiche della ZPS IT4060008 “Valle del Mezzano”	64
4.11.5 Misure di Conservazione sito-specifiche della ZSC/ZPS IT4060017 “Po di Primaro e Bacini di Tragheto”	64

- 4.11.6 Misure di Conservazione sito-specifiche della ZSC/ZPS IT4070021 “Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno”
65

5	DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLE AZIONI DEL PUG	71
5.1	Descrizione del contesto territoriale in cui il Piano si colloca	71
5.2	Descrizione delle azioni e degli obiettivi previsti	71
5.2.1	Macro-strategia 1 : Valorizzazione ambientale ed economica del territorio vasto rurale	72
5.2.2	Macro-strategia 2: Rigenerazione e resilienza del sistema dei centri abitati	75
5.2.3	Macro-strategia 3: Consolidamento dell’infrastrutturazione che sostiene l’accessibilità e l’attrattività economica del territorio	80
6	DESCRIZIONE DEI SITI RETE NATURA 2000.....	83
6.1	ZSC/ZPS IT4060001 - “Valli di Argenta”	83
6.1.1	Flora e Vegetazione	84
6.1.2	Habitat Dir. 42/93/CEE	85
6.1.3	Fauna	86
6.2	ZSC/ZPS IT4060002 - “Valli di Comacchio”	88
6.2.1	Flora e Vegetazione	89
6.2.2	Habitat Dir. 42/93/CEE	89
6.2.3	Fauna	91
6.3	ZPS IT4060008 – “Valle del Mezzano”	95
6.3.1	Flora e Vegetazione	96
6.3.2	Habitat Dir. 92/43/CEE	96
6.3.3	Fauna	97
6.4	ZPS IT4060017 – “ Po di Primaro e Bacini di Tragheto”	100
6.4.1	Flora e Vegetazione	101
6.4.2	Habitat Dir. 92/43/CEE	101
6.4.3	Fauna	102
6.5	ZSC/ZPS IT4070021 – “Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno”	103
6.5.1	Flora e Vegetazione	104
6.5.2	Habitat Dir. 92/43/CEE	104
6.5.3	Fauna	106
7	ANALISI E INDIVIDUAZIONE DELLE INCIDENZE SUI SITI NATURA 2000.....	107
7.1	Valutazione degli impatti potenziali	107
7.1.1	Previsioni di Piano potenzialmente interagenti con il sito IT4060001 “Valli di Argenta”	107
7.1.2	Previsioni di Piano potenzialmente interagenti con il sito IT4060002 “Valli di Comacchio”	108

7.1.3	Previsioni di Piano potenzialmente interagenti con il sito IT4060008 “Valle del Mezzano”	108
7.1.4	Previsioni di Piano potenzialmente interagenti con il sito IT4060017 “Po di Primaro e Bacini di Tragheto”	110
7.1.5	Previsioni di Piano potenzialmente interagenti con il sito IT4070021 “Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno” 112	
7.2	Coerenza del Piano con gli obiettivi di conservazione, misure di conservazione e Piani di Gestione dei Siti 112	
7.3	Valutazione sulla perturbazione di habitat o disturbi di specie	112
7.4	Considerazioni in merito al mantenimento dell’integrità dei Siti	113
8	VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DELLE INCIDENZE	115
8.1	Valutazione preliminare della possibile interazione con i siti in esame	115
8.2	Approfondimento valutativo delle Politiche/azioni (PA) del Piano	115
9	MISURE DI MITIGAZIONE E DI INSERIMENTO AMBIENTALE.....	117
9.1	Descrizione delle misure di mitigazione	117
9.2	Verifica dell’incidenza a seguito dell’applicazione di misure di mitigazione	118
10	CONCLUSIONI DELLO STUDIO DI INCIDENZA.....	121
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	122

1 PREMESSA

La **Valutazione di incidenza** è lo specifico procedimento amministrativo, di carattere preventivo, finalizzato alla valutazione degli effetti delle trasformazioni del territorio sulla conservazione della biodiversità.

L'art. 6 della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE stabilisce le disposizioni che disciplinano la conservazione dei siti Natura 2000. In particolare, i paragrafi 3 e 4 definiscono una procedura progressiva, suddivisa cioè in più fasi successive, per la valutazione delle incidenze di qualsiasi piano e progetto non direttamente connesso o necessario alla gestione del sito, ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo (valutazione di incidenza).

La Direttiva "Habitat" è stata recepita in Italia dal DPR 357/97, successivamente modificato dal DPR n. 120 del 12 marzo 2003, *“Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”*, il quale stabilisce che:

“3. I proponenti di interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi, presentano, ai fini della valutazione di incidenza, uno studio volto ad individuare e valutare, secondo gli indirizzi espressi nell'allegato G, i principali effetti che detti interventi possono avere sul proposto sito di importanza comunitaria, sul sito di importanza comunitaria o sulla zona speciale di conservazione, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi.”

Secondo l'Allegato G del precitato DPR 357/97 le caratteristiche dei piani devono essere descritte con riferimento:

- alle tipologie delle azioni e/o opere;
- alle dimensioni e/o all'ambito di riferimento;
- alla complementarietà con altri piani;
- all'uso di risorse naturali;
- alla produzione di rifiuti;
- all'inquinamento (emissioni in atmosfera di gas e polveri) e ai disturbi ambientali (rumore, vibrazioni, inquinamento luminoso ecc.);
- al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate.

Le interferenze eventualmente generate dal progetto devono essere descritte con riferimento al sistema ambientale considerando:

- componenti abiotiche (clima, suolo, sottosuolo, acque superficiali, acque sotterranee);
- componenti biotiche (flora, vegetazione, fauna);
- connessioni ecologiche (ecosistemi, paesaggio).

Inoltre le interferenze devono tenere conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente naturale.”

Analogamente il capitolo *“2.1 - Iter procedurale: livelli d'approfondimento della Valutazione d'incidenza”* dell'Allegato B *“Linee guida per Studio e Valutazione di incidenza”* alla D.G.R. n. 1191 del 24-07-2007, stabilisce che:

“Tutti i Piani, sia generali che di settore, ivi comprese le loro varianti, tutti i Progetti con le loro varianti, nonché tutti gli Interventi che riguardino aree al cui interno ricadono, interamente o parzialmente, dei siti Natura 2000, sono soggetti alla Valutazione di incidenza.

Sono, altresì, soggetti a valutazione di incidenza quei piani, progetti ed interventi che, pur interessando aree immediatamente esterne ai SIC o alle ZPS, possono determinare incidenze negative significative sugli habitat o sulle specie animali e vegetali di interesse comunitario presenti nei siti ad esse limitrofi.

A tale procedimento vanno sottoposti i Piani generali o di settore, i Progetti, gli Interventi e le Attività i cui effetti ricadano sui siti di Rete Natura 2000, al fine di verificare l'eventualità che gli interventi previsti, presi singolarmente o congiuntamente ad altri, possano determinare significative incidenze negative su habitat e specie, tenuto conto degli obiettivi di conservazione.

Il riferimento principale per la redazione dello studio di incidenza è stato il documento "Linee Guida Nazionali per la Valutazione di Incidenza (VincA)" 28/12/2019, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Le "Linee Guida Nazionali per la Valutazione di Incidenza" sono state predisposte nell'ambito della attuazione

della Strategia Nazionale per la Biodiversità 2011-2020 (SNB), e per ottemperare agli impegni assunti dall'Italia nell'ambito del contenzioso comunitario avviato in data 10 luglio 2014 con l'EU Pilot 6730/14, in merito alla necessità di produrre un atto di indirizzo per la corretta attuazione dell'art. 6, commi 2, 3, e 4, della Direttiva 92/43/CEE Habitat.

2 CONTESTO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

Si riportano di seguito i riferimenti normativi comunitari e nazionali riferibili all'applicazione della procedura di Valutazione di Incidenza.

Direttiva 92/43/CEE "Habitat" - Articolo 6

- 1. Per le zone speciali di conservazione, gli Stati membri stabiliscono le misure di conservazione necessarie che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali di cui all'allegato I e delle specie di cui all'allegato II presenti nei siti. MISURE DI CONSERVAZIONE*
- 2. Gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare nelle zone speciali di conservazione il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative per quanto riguarda gli obiettivi della presente direttiva. DEGRADO DEL SITO*
- 3. Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Alla luce delle conclusioni della valutazione dell'incidenza sul sito e fatto salvo il paragrafo 4, le autorità nazionali competenti danno il loro accordo su tale piano o progetto soltanto dopo aver avuto la certezza che esso non pregiudicherà l'Integrità del sito in causa e, se del caso, previo parere dell'opinione pubblica. VALUTAZIONE DI INCIDENZA*
- 4. Qualora, nonostante conclusioni negative della valutazione dell'incidenza sul sito e in mancanza di soluzioni alternative, un piano o progetto debba essere realizzato per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale o economica, lo Stato membro adotta ogni misura compensativa necessaria per garantire che la coerenza globale di Natura 2000 sia tutelata. Lo Stato membro informa la Commissione delle misure compensative adottate. Qualora il sito in causa sia un sito in cui si trovano un tipo di habitat naturale e/o una specie prioritari, possono essere adottate soltanto considerazioni connesse con la salute dell'uomo e la sicurezza pubblica o relative a conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente ovvero, previo parere della Commissione, altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico. MISURE DI COMPENSAZIONE*

Struttura dell'Art. 6, e finalità dei suoi quattro paragrafi.

In generale, l'Art. 6 della Direttiva 92/43/CEE è il riferimento che dispone previsioni in merito al rapporto tra conservazione e attività socio economiche all'interno dei siti della Rete Natura 2000, e riveste un ruolo chiave per la conservazione degli habitat e delle specie ed il raggiungimento degli obiettivi previsti all'interno della rete Natura 2000.

Dette previsioni sono illustrate nell'ultima versione del documento "Gestione dei siti Natura 2000 – Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat) pubblicata in data 21.11.2018 C(2018) 7621 final (Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea 25.01.2019 - (2019/C 33/01)).

L'articolo 6, come riportato, è strutturato in quattro paragrafi che, nell'insieme, definiscono i principi e gli strumenti indirizzati alla conservazione e gestione dei siti. Come di seguito chiarito, all'interno di questa struttura esiste una distinzione tra l'Art. 6, paragrafi 1 e 2, che definiscono un regime generale e l'Art. 6, paragrafi 3 e 4, che definiscono una procedura applicabile a circostanze specifiche.

Il paragrafo 1, prevede l'istituzione di un *regime generale* che deve essere stabilito dagli Stati membri per tutte le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) in quanto si applica a tutti i tipi di habitat naturali di cui all'allegato I e alle specie di cui all'allegato II presenti nei siti, eccezion fatta per quelli definiti non

significativi nello Standard Data Form Natura 2000. In tale contesto è opportuno ricordare che per le Zone di Protezione Speciale (ZPS), si deve comunque fare riferimento a quanto previsto dall'articolo 4, paragrafi 1 e 2 della Direttiva 147/2009/CE "Uccelli".

Di fatto le previsioni del paragrafo 1 si concretizzano in interventi positivi e proattivi definiti attraverso misure di conservazione generali e sito specifiche, basate sulle esigenze ecologiche di habitat e habitat di specie di interesse comunitario presenti nel sito/i Natura 2000 individuati.

Ad eccezione di quanto descritto per il paragrafo 1, ai sensi di quanto disposto dall'art. 7 della Direttiva Habitat, i successivi paragrafi 2, 3 e 4 dell'articolo 6 si applicano anche alle ZPS.

Il paragrafo 2, ha come obiettivo generale quello di prevedere la possibilità di evitare il deterioramento degli habitat e il disturbo significativo delle specie che hanno condotto all'individuazione e designazione del sito Natura 2000. E' incentrato quindi sulla *azione preventiva*, anche nel rispetto del principio di precauzione previsto da Trattato che istituisce la Comunità europea.

L'ambito di applicazione di questo paragrafo è più ampio rispetto a quelli riguardanti l'attuazione dei successivi paragrafi 3 e 4, inerenti specifici piani o progetti, ed è esteso infatti anche ad altre attività quali ad esempio l'agricoltura, la pesca, la gestione delle acque, le manifestazioni turistiche, etc., anche nei casi in cui esse non rientrino nell'ambito di applicazione dell'articolo 6.3.

I paragrafi 3 e 4, stabiliscono invece una serie di garanzie procedurali e sostanziali che disciplinano piani e progetti che possono generare incidenze significative su un sito Natura 2000.

Il paragrafo 3 definisce e contestualizza l'introduzione della valutazione di incidenza quale procedura di "opportuna valutazione" (Appropriate Assessment) rivolta a piani o progetti non direttamente connessi o necessari alla gestione del sito. Nella Guida all'interpretazione dell'art. 6 (2018) è chiarito che per "direttamente connessi o necessari" si intendono solo ed esclusivamente i piani e progetti finalizzati al raggiungimento degli obiettivi di conservazione del sito/i Natura 2000.

Il paragrafo 4 fornisce invece precisi riferimenti da applicare solo nei casi particolari in cui, nonostante gli esiti negativi della valutazione di incidenza, occorra comunque procedere alla realizzazione della proposta, a seguito dell'analisi delle soluzioni alternative ed alla sussistenza dei motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale ed economica.

Solo il rispetto dei riferimenti applicativi descritti nel paragrafo 4 permette infatti di derogare a quanto disposto dal paragrafo 3 attraverso l'individuazione e la realizzazione di "misure di compensazione" finalizzate al mantenimento della coerenza della Rete Natura 2000 istituita.

Relazione tra l'Art. 6, paragrafo 2 e l'Art. 6, paragrafo 3

Poiché entrambi i paragrafi hanno obiettivi generali simili, è logico concludere che tutti i piani o progetti approvati ai sensi dell'Art. 6, paragrafo 3, saranno anche conformi alle disposizioni dell'Art. 6, paragrafo 2.

Ciò è affermato dalla Corte di giustizia delle Comunità europee nella sentenza C-127/02, nella quale è asserito che *"L'autorizzazione di un piano o di un progetto concesso a norma dell'Art. 6, paragrafo 3, presuppone necessariamente che si ritenga che non possa influire negativamente sull'integrità del sito in questione e, di conseguenza, non suscettibile di provocare deterioramenti o disturbi significativi ai sensi dell'Art. 6, paragrafo 2"*.

Tuttavia, non si può escludere che un piano o progetto possa successivamente dar luogo ad un deterioramento o disturbo, anche nei casi in cui le autorità competenti non possano essere ritenute responsabili di eventuali errori.

In tali condizioni, l'applicazione dell'Art. 6, paragrafo 2, della Direttiva Habitat consente di soddisfare l'obiettivo essenziale della salvaguardia e della tutela della qualità dell'ambiente, ivi compresa la

conservazione degli habitat naturali e della fauna e della flora selvatiche, come indicato nel primo "considerando" della Direttiva medesima.

D'altro canto, se l'autorizzazione per un piano o progetto è stata concessa senza rispettare l'Art. 6, paragrafo 3, in caso di deterioramento di un habitat o di perturbazione delle specie per i quali il sito è stato designato, si può riscontrare una violazione dell'Art. 6, paragrafo 2. (Causa C-304/05, C-388/05, C-404/09.)

L'Art. 6, paragrafo 3 definisce una procedura graduale per valutare piani e progetti che possono avere un effetto significativo su un sito Natura 2000.

Le attività che non rientrano nell'ambito di applicazione dell'Art. 6, paragrafo 3, dovranno comunque essere compatibili anche con le disposizioni dell'Art. 6, paragrafo 1 o, nel caso delle ZPS, dell'Art. 4, paragrafi 1 e 2, della direttiva Uccelli, e Art. 6, paragrafo 2, della direttiva Habitat.

I piani e i progetti direttamente connessi alla gestione della conservazione del sito, singolarmente o come componenti di altri piani e progetti, dovrebbero generalmente essere esclusi dalle disposizioni dell'Art. 6, paragrafo 3, ma le loro componenti non direttamente finalizzate alla conservazione possono ugualmente richiedere una valutazione.

E' infatti utile tenere in considerazione che ci possono essere anche circostanze nelle quali un piano o un progetto direttamente connesso o necessario per la gestione di un sito può generare un'interferenza significativa su un altro sito Natura 2000.

Inoltre è opportuno evidenziare che diversi contenziosi o pre-contenziosi comunitari avviati nei confronti dello Stato italiano relativi ad esclusioni dalla valutazione di incidenza di interventi o attività che possono avere generare incidenze significative sui siti della Rete Natura 2000, possono trovare fondamento nell'ambito della presunta violazione dell'art. 6.2.

Questo in considerazione del fatto che, se non adeguatamente e preventivamente regolamentate attraverso specifiche Misure di Conservazione, tali azioni sono passibili di comportare un potenziale degrado degli habitat e perturbazione delle specie per le quali il sito è stato individuato.

Da ciò ne consegue che, tra le finalità generali del paragrafo 2, è anche ricompresa la corretta applicazione dei successivi paragrafi 3 e 4 e, dunque, eventuali difformità nell'applicazione della valutazione di incidenza, possono configurarsi come inosservanze rispetto all'applicazione dell'articolo 6.2. Proprio per tale ragione le disposizioni dell'art. 6.3 devono essere estese non ai soli piani o progetti ma a tutte le azioni che possono generare incidenze significative sul sito/i Natura 2000.

Pertanto, alla luce delle conclusioni sopra raggiunte, la procedura di Valutazione di Incidenza si applica a tutti i piani, programmi progetti, interventi ed attività, compresi i regolamenti ittici ed i calendari venatori, non direttamente connessi alla gestione del sito/i Natura 2000 e la cui attuazione potrebbe generare incidenze significative sul sito/i medesimo.

D.P.R. 357/97, come modificato ed integrato dal D.P.R. 120/2003 - Articolo 5 "Valutazione di Incidenza"

1. Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione. CONTESTO DI RIFERIMENTO TERRITORIALE

2. I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Gli atti di pianificazione territoriale da sottoporre alla valutazione di incidenza sono presentati, nel caso di piani di rilevanza nazionale, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e, nel caso di piani di rilevanza regionale, interregionale, provinciale e comunale, alle regioni e alle province autonome competenti. STUDIO DI INCIDENZA – PIANI

3. I proponenti di interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi, presentano, ai fini della valutazione di incidenza, uno studio volto ad individuare e valutare, secondo gli indirizzi espressi nell'allegato G, i principali effetti che detti interventi possono avere sul proposto sito di importanza comunitaria, sul sito di importanza comunitaria o sulla zona speciale di conservazione, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi. STUDIO DI INCIDENZA – INTERVENTI (Nel D.P.R. 357/97, modificato ed integrato con D.P.R. 120/2003, oltre a piani e progetti, è introdotta la categoria degli interventi).

4. Per i progetti assoggettati a procedura di valutazione di impatto ambientale, ai sensi dell'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n.349, e del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 210 del 7 settembre 1996, e successive modificazioni ed integrazioni, che interessano proposti siti di importanza comunitaria, siti di importanza comunitaria e zone speciali di conservazione, come definiti dal presente regolamento, la valutazione di incidenza è ricompresa nell'ambito della predetta procedura che, in tal caso, considera anche gli effetti diretti ed indiretti dei progetti sugli habitat e sulle specie per i quali detti siti e zone sono stati individuati. A tale fine lo studio di impatto ambientale predisposto dal proponente deve contenere gli elementi relativi alla compatibilità del progetto con le finalità conservative previste dal presente regolamento, facendo riferimento agli indirizzi di cui all'allegato G. VALUTAZIONE DI INCIDENZA INTEGRATA ALLA PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE (VIA)¹

5. Ai fini della valutazione di incidenza dei piani e degli interventi di cui ai commi da 1 a 4, le regioni e le province autonome, per quanto di propria competenza, definiscono le modalità di presentazione dei relativi studi, individuano le autorità competenti alla verifica degli stessi, da effettuarsi secondo gli indirizzi di cui all'allegato G, i tempi per l'effettuazione della medesima verifica, nonché le modalità di partecipazione alle procedure nel caso di piani interregionali. VALUTAZIONE DI INCIDENZA PER PIANI ED INTERVENTI

6. Fino alla individuazione dei tempi per l'effettuazione della verifica di cui al comma 5, le autorità di cui ai commi 2 e 5 effettuano la verifica stessa entro sessanta giorni dal ricevimento dello studio di cui ai commi 2, 3 e 4 e possono chiedere una sola volta integrazioni dello stesso ovvero possono indicare prescrizioni alle quali il proponente deve attenersi. Nel caso in cui le predette autorità chiedano integrazioni dello studio, il termine per la valutazione di incidenza decorre nuovamente dalla data in cui le integrazioni pervengono alle autorità medesime. TEMPISTICHE

7. La valutazione di incidenza di piani o di interventi che interessano proposti siti di importanza comunitaria, siti di importanza comunitaria e zone speciali di conservazione ricadenti, interamente o parzialmente, in un'area naturale protetta nazionale, come definita dalla legge 6 dicembre 1991, n.394, è effettuata sentito l'ente di gestione dell'area stessa. VALUTAZIONE DI INCIDENZA IN AREE PROTETTE NAZIONALI

8. L'autorità competente al rilascio dell'approvazione definitiva del piano o dell'intervento acquisisce preventivamente la valutazione di incidenza, eventualmente individuando modalità di consultazione del pubblico interessato dalla realizzazione degli stessi. VALUTAZIONE DI INCIDENZA COME STRUMENTO PREVENTIVO E CONSULTAZIONE PUBBLICA

9. Qualora, nonostante le conclusioni negative della valutazione di incidenza sul sito ed in mancanza di soluzioni alternative possibili, il piano o l'intervento debba essere realizzato per motivi imperativi di

¹ La legge 8 luglio 1986, n.349, ed il decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, sono stati abrogati. Per la Valutazione di Impatto Ambientale fare pertanto riferimento alla Parte II del D.lgs. 152/06 e s.m.i.

rilevante Interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale ed economica, le amministrazioni competenti adottano ogni misura compensativa necessaria per garantire la coerenza globale della rete «Natura 2000» e ne danno comunicazione al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio per le finalità di cui all'articolo 13. MISURE DI COMPENSAZIONE

10. Qualora nei siti ricadano tipi di habitat naturali e specie prioritari, il piano o l'intervento di cui sia stata valutata l'incidenza negativa sul sito di importanza comunitaria, può essere realizzato soltanto con riferimento ad esigenze connesse alla salute dell'uomo e alla sicurezza pubblica o ad esigenze di primaria importanza per l'ambiente, ovvero, previo parere della Commissione europea, per altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico. MISURE DI COMPENSAZIONE IN CASO DI PRESENZA DI SPECIE ED HABITAT PRIORITARI

Habitat e specie di interesse comunitario nel Codice Penale: artt. 727-bis e 731-bis

Con il Decreto Legislativo 7 luglio 2011, n. 121, l'Italia ha modificato il codice penale inserendo i reati di "Uccisione, distruzione, cattura, prelievo, detenzione di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette" e di "Distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto".

Nello specifico il provvedimento recepisce la direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente che richiede agli Stati membri di sanzionare penalmente alcuni comportamenti che costituiscono gravi reati nel rispetto dell'obiettivo di tutela ambientale previsto dall'articolo 174 del trattato che istituisce la Comunità europea (trattato CE).

Le modifiche al Codice penale hanno portato all'inserimento di due nuovi articoli: l'Art. 727- bis relativo alle specie e l'Art. 731-bis relativo agli habitat.

Art. 727-bis. *(Uccisione, distruzione, cattura, prelievo, detenzione di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette):*

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, fuori dai casi consentiti, uccide, cattura o detiene esemplari appartenenti ad una specie animale selvatica protetta è punito con l'arresto da uno a sei mesi o con l'ammenda fino a 4.000 euro, salvo i casi in cui l'azione riguardi una quantità trascurabile di tali esemplari e abbia un impatto trascurabile sullo stato di conservazione della specie. Chiunque, fuori dai casi consentiti, distrugge, preleva o detiene esemplari appartenenti ad una specie vegetale selvatica protetta è punito con l'ammenda fino a 4000 euro, salvo i casi in cui l'azione riguardi una quantità trascurabile di tali esemplari e abbia un impatto trascurabile sullo stato di conservazione della specie.

Art. 731-bis *(Distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto):*

1. Chiunque, fuori dai casi consentiti, distrugge un habitat all'interno di un sito protetto o comunque lo deteriora compromettendone lo stato di conservazione, è punito con l'arresto fino a diciotto mesi e con l'ammenda non inferiore a 3.000 euro.

2. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 727 -bis del codice penale, per specie animali o vegetali selvatiche protette si intendono quelle indicate nell'allegato IV della direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) e nell'allegato I della direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli).

3. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 733 -bis del codice penale per 'habitat all'interno di un sito protetto' si intende qualsiasi habitat di specie per le quali una zona sia classificata come zona a tutela speciale a norma dell'articolo 4, paragrafi 1 o 2, della direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli), o qualsiasi habitat naturale o un habitat di specie per cui un sito sia designato come zona speciale di conservazione a norma dell'art. 4, paragrafo 4, della direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat).

3 IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

La Valutazione d'incidenza è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Rappresenta uno strumento di prevenzione che analizza gli effetti di interventi che, seppur localizzati, vanno collocati in un contesto ecologico dinamico.

Ciò in considerazione delle correlazioni esistenti tra i vari siti e del contributo che portano alla coerenza complessiva e alla funzionalità della rete Natura 2000, sia a livello nazionale che comunitario.

Pertanto, la valutazione d'incidenza si qualifica come strumento di salvaguardia, che si cala nel particolare contesto di ciascun sito, e che lo inquadra nella funzionalità dell'intera rete.

La Commissione europea, per rispettare le finalità della Valutazione di Incidenza e per ottemperare al suo ruolo di "controllo" previsto dall'art. 9 della direttiva Habitat, ha fornito suggerimenti interpretativi e indicazioni per un'attuazione omogenea della Valutazione di Incidenza in tutti gli Stati dell'Unione.

La bozza della **“Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della Direttiva 92/43/CEE Habitat”** (2019) rimanda all'autorità individuata come competente dallo Stato membro il compito di esprimere il proprio parere di Valutazione di Incidenza, basato anche sul confronto di dati e informazioni provenienti da più interlocutori e che non può prescindere da consultazioni reciproche dei diversi portatori di interesse.

Lo stesso documento e i casi più importanti della prassi sviluppata in ambito comunitario hanno condotto a un consenso generalizzato sull'evidenza che le valutazioni richieste dall'art. 6.3 della Direttiva Habitat siano da realizzarsi per i seguenti livelli di valutazione:

- **Livello I: screening** – E' disciplinato dall'articolo 6, paragrafo 3, prima frase. Processo d'individuazione delle implicazioni potenziali di un piano o progetto su un Sito Natura 2000 o più siti, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, e determinazione del possibile grado di significatività di tali incidenze. Pertanto, in questa fase occorre determinare in primo luogo se, il piano o il progetto sono direttamente connessi o necessari alla gestione del sito/siti e, in secondo luogo, se è probabile avere un effetto significativo sul sito/ siti.
- **Livello II: valutazione appropriata** - Questa parte della procedura è disciplinata dall'articolo 6, paragrafo 3, seconda frase, e riguarda la valutazione appropriata e la decisione delle autorità nazionali competenti. Individuazione del livello di incidenza del piano o progetto sull'integrità del Sito/siti, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, tenendo conto della struttura e della funzione del Sito/siti, nonché dei suoi obiettivi di conservazione. In caso di incidenza negativa, si definiscono misure di mitigazione appropriate atte a eliminare o a limitare tale incidenza al di sotto di un livello significativo.
- **Livello III: possibilità di deroga all'articolo 6, paragrafo 3, in presenza di determinate condizioni.** Questa parte della procedura è disciplinata dall'articolo 6, paragrafo 4, ed entra in gioco se, nonostante una valutazione negativa, si propone di non respingere un piano o un progetto, ma di darne ulteriore considerazione. In questo caso, infatti, l'articolo 6, paragrafo 4 consente deroghe all'articolo 6, paragrafo 3, a determinate condizioni, che comprendono l'assenza di soluzioni alternative, l'esistenza di motivi imperativi di rilevante interesse pubblico prevalente (IROPI) per realizzazione del progetto, e l'individuazione di idonee misure compensative da adottare.

La bozza della Guida metodologica (2019), ha sostituito la precedente versione del 2002, che prevedeva una valutazione articolata su quattro livelli, uno dei quali, precedente all'attuale Livello III, consistente in una fase a se stante di **valutazione delle soluzioni alternative**, ovvero la *“valutazione delle alternative*

della proposta in ordine alla localizzazione, al dimensionamento, alle caratteristiche e alle tipologie progettuali del piano o

progetto in grado di prevenire gli effetti passibili di pregiudicare l'integrità del Sito Natura 2000”.

La valutazione delle soluzioni alternative, rappresentando una delle condizioni per poter procedere alla deroga all'articolo 6, paragrafo 3, e quindi proseguire con la procedura prescritta dal paragrafo 4, nella Guida metodologica (2019) è stata inclusa, quale pre-requisito, nelle valutazioni del Livello III.

L'applicabilità della procedura dipende da diversi fattori e, nella sequenza di passaggi, ogni livello è influenzata dal passaggio precedente.

L'ordine in cui vengono seguite le fasi è quindi essenziale per la corretta applicazione dell'articolo 6, paragrafo 3. Per quanto riguarda l'ambito geografico, le disposizioni dell'articolo 6, paragrafo 3 non si limitano ai piani e ai progetti che si verificano esclusivamente all'interno o coprono un sito protetto; essi hanno come obiettivo anche piani e progetti situati al di fuori del sito ma che potrebbero avere un effetto significativo su di esso, indipendentemente dalla loro distanza dal sito in questione (cause C-98/03, paragrafo 51, C-418/04, paragrafi 232, 233).

Inoltre, la Corte ha dichiarato che l'articolo 6, paragrafo 3, della direttiva Habitat non osta a una misura di protezione nazionale più rigorosa che, ad esempio, potrebbe imporre un divieto assoluto di un determinato tipo di attività, senza alcun obbligo di valutazione dell'impatto ambientale del singolo progetto o piano sul sito Natura 2000 in questione (Causa C-2/10 39-75).

Il presente studio si attiene quindi a quanto indicato nella normativa vigente in merito ai contenuti dello Studio di incidenza e, anticipando i contenuti dello stesso, con specifico riferimento al Livello II - Valutazione appropriata.

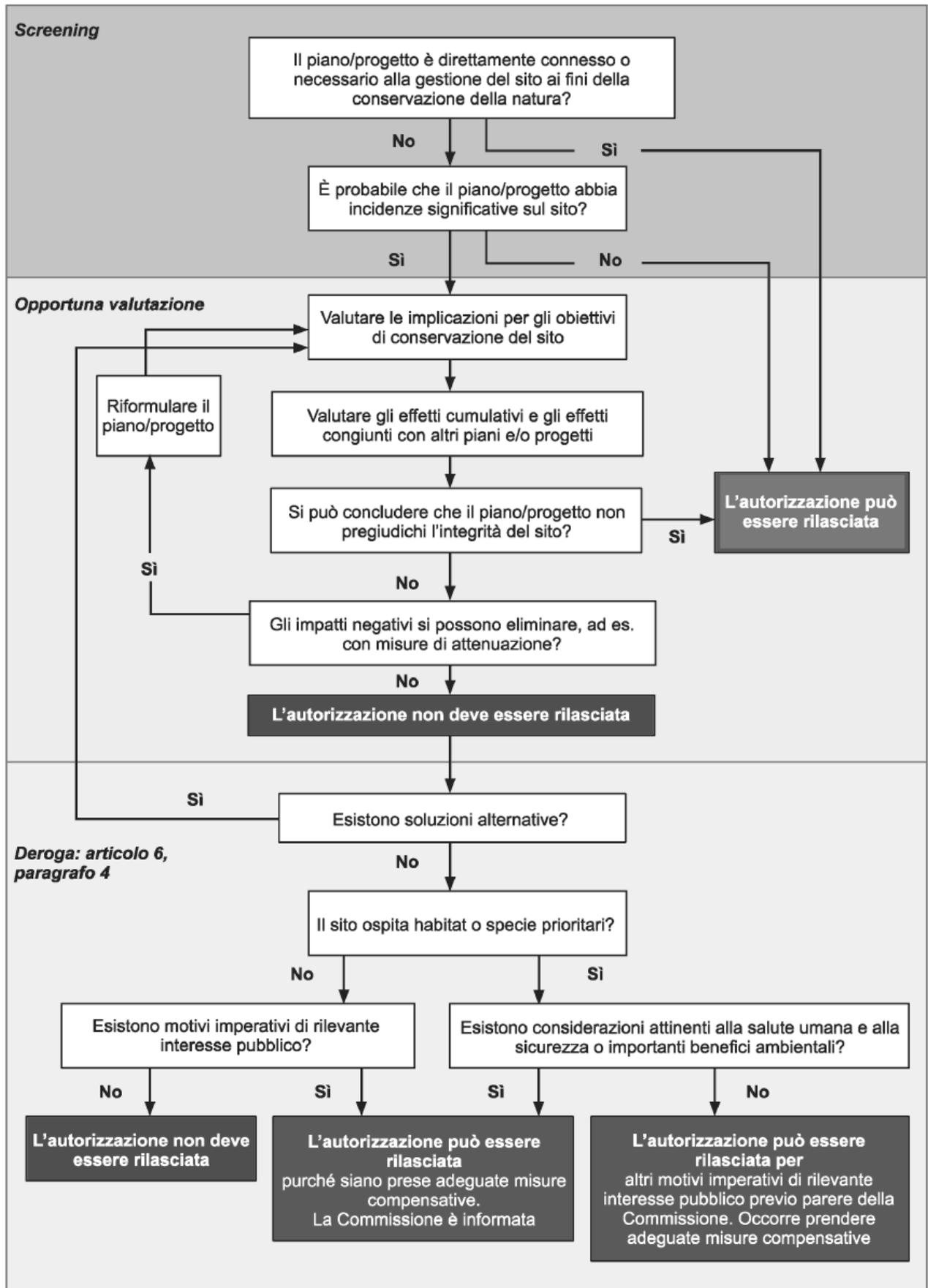


Figura 1 - Livelli della Valutazione di Incidenza nella Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat) C(2018) 7621 final (Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea 25.01.2019).

4 INQUADRAMENTO DEL PIANO NEGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE E DI PIANIFICAZIONE VIGENTI

4.1 PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE (PTPR)

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (Ptptr), è parte tematica del Piano Territoriale Regionale (Ptr), cui è affidato, secondo l'art. 40-quater della Legge Regionale 20/2000, Disciplina generale sulla tutela e uso del territorio, introdotto con la L. R. n. 23 del 2009, che ha dato attuazione al D. Lgs. n. 42 del 2004, s.m.i., relativo al Codice dei beni culturali e del paesaggio, il compito di definizione degli obiettivi e delle politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio nell'ambito territoriale della regione Emilia-Romagna.

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale costituisce un riferimento centrale della programmazione e della pianificazione regionale, stabilisce strategie e obiettivi per la tutela del paesaggio e definisce il quadro normativo di riferimento per la pianificazione comunale e provinciale. In particolare, secondo l'art. 1 – *Finalità del Piano*, gli obiettivi del Ptptr sono:

5. *Conservare i connotati riconoscibili della vicenda storica del territorio nei suoi rapporti complessi con le popolazioni insediate e con le attività umane;*
6. *Garantire la qualità dell'ambiente, naturale ed antropizzato, e la sua fruizione collettiva;*
7. *Assicurare la salvaguardia del territorio e delle sue risorse primarie, fisiche, morfologiche e culturali;*
8. *Individuare le azioni necessarie per il mantenimento, il ripristino e l'integrazione dei valori paesistici e ambientali, anche mediante la messa in atto di specifici piani e progetti*

Il Ptptr individua tre gruppi di oggetti caratterizzanti il territorio regionale:

- a. Sistemi e zone strutturanti la forma del territorio
- b. Zone ed elementi di interesse paesaggistico ambientale
- c. Zone ed elementi di particolare interesse storico

L'Unione dei comuni Valli e Delizie ricade all'interno di tre sistemi del Ptptr - il sistema dei crinali (art. 9), il sistema collinare (art. 9) e il sistema costiero (art. 12) – e sei zone strutturanti la forma del territorio:

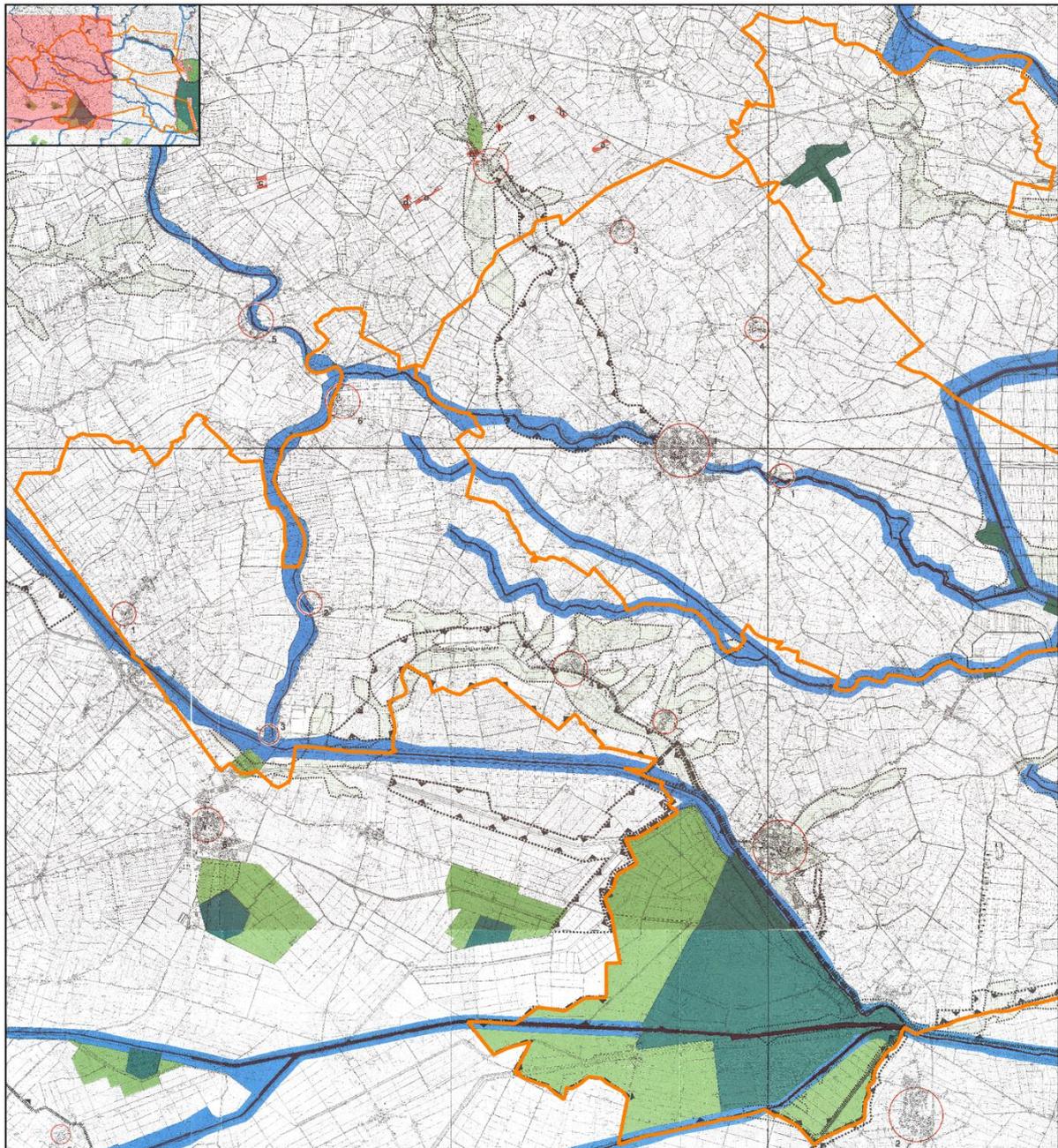
- Zone di salvaguardia della morfologia costiera (Art. 14)
- Zone di riqualificazione della costa e dell'arenile (Art. 13)
- Zone di tutela della costa e dell'arenile (Art. 15)
- Zona di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art. 17)
- Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art. 18)
- Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (Art. 28)

Tra le Zone ed elementi di interesse paesaggistico ambientale sottoposti ad ambiti di tutela l'area in esame presenta:

- Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale (Art. 19)
- Zone di tutela naturalistica (Art. 25)
- Bonifiche (Art. 23)
- Dossi (Art. 20)

Infine, per quanto riguarda zone ed elementi di particolare interesse storico, all'interno dell'Unione Valli e Delizie vi sono:

- Complessi archeologici (Art. 21a)
- Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (Art. 21b)
- Aree di concentrazione di materiali archeologici (Art. 21c)
- Zone di tutela di elementi della centuriazione (Art. 21d)
- Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane (Art. 22)
- Zone di interesse storico testimoniale (Art. 23)
- Città delle colonie (Art. 16)



LEGENDA

Sistemi e zone struttura

SISTEMI

■ Crinale (Art. 9)

● Collina (Art. 9)

— Costa (Art. 12)

COSTA

■ Zone di salvag.

■ Zone di riqualif.

■ Zone di tutela d

LAGHI, CORSI D'ACQUA E AL

■ Zone di tutela d

■ Invasi ed alvei c

■ Zone di tutela d

Zone ed elementi di inte

AMBITI DI TUTELA

■ Zone di particol

■ Zone di tutela n

■ Bonifiche (Art. 2

■ Dossi (Art. 20)

LEGENDA

Sistemi e zone strutturanti la forma del territorio

SISTEMI

■ Crinale (Art. 9)

● Collina (Art. 9)

— Costa (Art. 12)

COSTA

■ Zone di salvaguardia della morfologia costiera (Art. 14)

■ Zone di riqualificazione della costa e dell'arenile (Art. 13)

■ Zone di tutela della costa e dell'arenile (Art. 15)

LAGHI, CORSI D'ACQUA E ACQUE SOTTERRANEE

■ Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art. 17)

■ Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art. 18)

■ Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (Art. 26)

Zone ed elementi di interesse paesaggistico ambientale

AMBITI DI TUTELA

■ Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale (Art. 19)

■ Zone di tutela naturalistica (Art. 25)

■ Bonifiche (Art. 23)

■ Dossi (Art. 20)

Zone ed elementi di particolare interesse storico

ZONE ED ELEMENTI DI PARTICOLARE INTERESSE STORICO-ARCHEOLOGICO

■ Complessi archeologici (Art. 21a)

■ Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (Art. 21b₁)

■ Aree di concentrazione di materiali archeologici (Art. 21b₂)

■ Zone di tutela della struttura centuriata (Art. 21c)

■ Zone di tutela di elementi della centuriazione (Art. 21d)

INSEDIAMENTI STORICI

○ N. Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane (Art. 22)

ZONE ED ELEMENTI DI INTERESSE STORICO E TESTIMONIALE

■ Zone di interesse storico testimoniale (Art. 23)

■ N. Città delle colonie (Art. 16)

Progetti di valorizzazione

AREE DI VALORIZZAZIONE

■ Parchi regionali

Legge regionale n. 11/1988 e n. 27/1988 (Art. 30)

A-B-C-D-E-F-G-H

■ Programma dei parchi regionali (Art. 30)

■ Progetti di tutela, recupero e valorizzazione (Art. 32)

■ Aree studio (Art. 32)

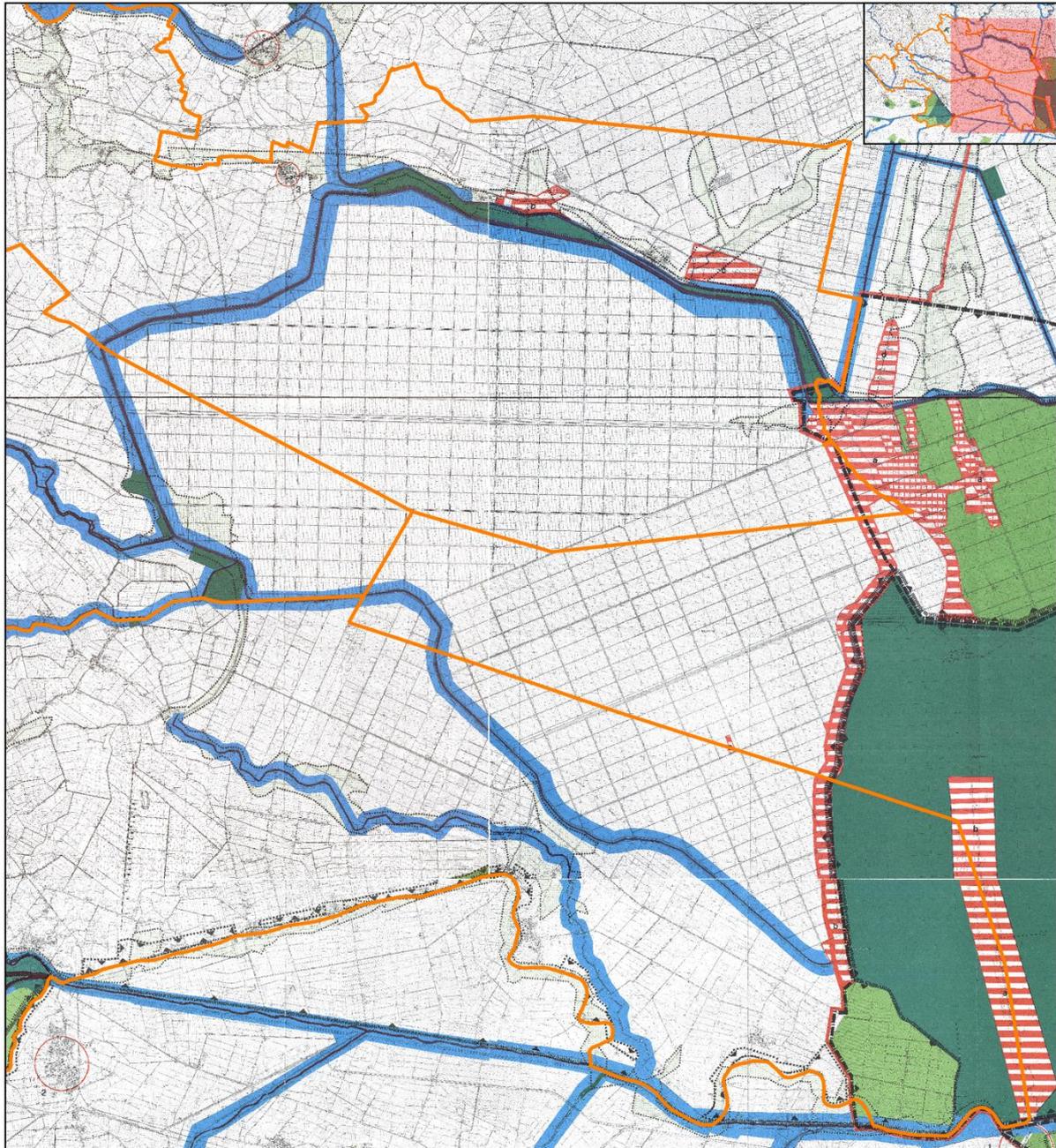


Figura 2 – Stralcio delle Tavv. 1-20, 1-21, 1-29, 1-30 del PTPR dell'Emilia-Romagna.

4.1 PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE 2018 – 2023

Dal 2016 la gestione della fauna selvatica su territorio regionale è divenuta competenza esclusiva della regione Emilia-Romagna che si è assunta il compito di redigere un unico piano faunistico-venatorio in sostituzione dei singoli piani provinciali. La regione ha a disposizione due strumenti principali di pianificazione:

- la **Carta regionale delle vocazioni faunistiche** (approvata dal Consiglio regionale con deliberazione n. 1036 del 23 novembre 1998 e succ. modif.) strumento tecnico di

programmazione “a territorio vasto”, che fornisce dati di consistenza potenziale a livello regionale, distribuzione, presenza e linee guida di gestione per singole specie o gruppi di specie, elenchi ragionati di tutte le specie di mammiferi e di uccelli presenti definendo un quadro aggiornato dello status dei vertebrati omeotermi in Emilia-Romagna

- il **Piano faunistico-venatorio regionale**, strumento tecnico-politico che a partire dalla situazione attuale della fauna e delle sue criticità individua le azioni gestionali necessarie al raggiungimento degli obiettivi regionali in materia per il prossimo quinquennio, è stato approvato dall'Assemblea Legislativa con delibera n. 179 del 6 novembre 2018 ed è stato pubblicato sul BUR n.361 del 14 novembre 2018.

All'interno del Piano vengono elencate le **Aree Protette** emiliano romagnole istituite ai sensi delle leggi L. 394/1991 e L.R. 6/2005, L.R. 24/2011, e L.R. 13/2013, suddivise in Parchi nazionali, Interregionali, Regionali, Riserve Regionali, Riserve Statali, Aree di Riequilibrio Ecologico e Paesaggi Naturali Protetti. In queste ultime due tipologie l'attività venatoria non è vietata per legge a meno che l'atto istitutivo non lo preveda o nel caso in cui facciano parte di istituti di maggiori dimensioni sottoposti a tale vincolo.

Il territorio in esame appartiene all'**UTO 1** (Unità territoriale omogenea), caratterizzata da aree protette di piccole dimensioni ad eccezione dell'area del Parco del delta del Po.

Tra le aree protette vengono riportati anche i Siti della Rete Natura 2000.

4.2 PIANO FORESTALE REGIONALE 2014 – 2020

Le aree boscate dell'Emilia-Romagna sono regolate dal Piano forestale regionale 2014-2020 che, considerando la Strategia europea per le foreste del 2013 e la normativa nazionale vigente, indirizza “le future politiche regionali verso una gestione sostenibile del patrimonio forestale con l'obiettivo di riuscire a garantirne allo stesso tempo la sua conservazione, migliorarne la resilienza rispetto ai cambiamenti climatici in atto e promuoverne l' utilizzazione responsabile e programmata in funzione della crescita e del miglioramento della qualità della vita delle comunità locali più direttamente interessate.”

Il Piano Forestale Regionale 2014-2020 è stato adottato il 22 marzo 2016 con la delibera 80/2016 dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, ai sensi del D. Lgs.227/2001 e della L.R. 20/2000. Come si legge nel documento, *“I principali riferimenti per la redazione del Piano sono costituiti dalla Strategia europea per le Foreste, adottata dalla Commissione UE in data 20.9.2013 COM (2013) 659 final. e dal Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF), redatto ai sensi della Legge 27 dicembre 2006 n 296, recepito dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome il 18 dicembre 2008. Sotto il profilo normativo il Piano in questione è formulato ai sensi dell'Art. 3 del Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della Legge 5 marzo 2001, n. 57" e del Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 16 giugno 2005 "Linee guida di programmazione forestale". Per l'individuazione delle aree forestali si fa riferimento alla definizione di bosco contenuta nel DLgs 227/01 e s.m.i., mentre per quanto concerne la programmazione degli interventi, in sintonia con quanto espresso nelle misure del nuovo P.S.R. 2014-2020, ci si riferisce alla definizione di “foresta” di cui all'art. 2 lettera r) del Reg. (UE) 1305/13. Le procedure approvative del presente Piano sono quelle desunte dall'art. 25 della Legge Regionale n.20/2000 “.*

Il territorio in esame è attualmente parte del territorio di pertinenza dell'Ente forestale **Unione dei Comuni Valli e Delizie**.

4.3 PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico è stato redatto dall'Autorità di Bacino del Fiume Po ai sensi della Legge 18 maggio 1989, n.183, art. 17, comma 6-ter, e adottato con deliberazione del Comitato Istituzionale n.1 in data 11.05.1999, al fine di individuare e cartografare sul territorio dei vari Comuni di pertinenza del bacino le aree di dissesto (frane, conoidi, valanghe, aree esondabili, rii ad intensa attività torrentizia). L'obiettivo è quello di vincolare il territorio a rischio, in particolare per le aree a frana attiva e per quelle a conoidi attivi non protette, si esclude ogni intervento edilizio tranne la manutenzione ordinaria e la demolizione senza ricostruzione.

Il Piano individua quattro classi di rischio così sintetizzabili:

Classe 1 - Rischio moderato: riguarda i comuni nei quali i danni sociali ed economici, in caso di dissesto sono marginali.

Classe 2 - Rischio medio: vi appartengono tutti quei comuni per i quali sono possibili danni minori agli edifici e alle infrastrutture che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche.

Classe 3 - Rischio elevato: vi sono ascritti quei comuni nei quali sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità delle stesse, l'interruzione della funzionalità delle attività socio-economiche.

Classe 4 - Rischio molto elevato: riguarda quei comuni nei quali sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici e alle infrastrutture, la distruzione di attività socio-economiche.

Dall'Allegato 1 "Elenco dei comuni per classi di rischio" si evince che i tre comuni dell'Unione - Argenta, Ostellato e Portomaggiore - rientrano nella **classe 1 – rischio moderato**. Nello specifico la tipologia principale di dissesto componente il rischio è l'esondazione.

Il quadro di sintesi dei fenomeni di dissesto a livello comunale (Elaborato 2, Allegato 4, in figura 3 del PAI) non riporta particolari criticità, considerando l'aggiornamento dei dati risalente alla data di approvazione del piano. In base alle Norme del PAI (art. 18) i successivi approfondimenti sui fenomeni di dissesto e le eventuali integrazioni e modificazioni ai vincoli corrispondenti, sono demandati alla pianificazione urbanistica.

4.4 PIANO REGIONALE DI PREVISIONE, PREVENZIONE E LOTTA ATTIVA CONTRO GLI INCENDI BOSCHIVI

La Regione Emilia-Romagna con la Deliberazione della Giunta Regionale n. 1172 del 2 agosto 2017 ha adottato il Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ex L.353/00. Periodo 2017-2021, aggiornato successivamente nel 2020 dalla Regione stessa.

Nell'ambito dell'attività di prevenzione e lotta agli incendi boschivi, il Piano prevede l'elaborazione della carta del rischio di incendio regionale. Inizialmente per realizzarla è stata calcolata la propensione al fuoco

delle aree forestali a partire dalla carta forestale regionale, assegnando valori differenziati a ogni specie e tipologia forestale. Tuttavia in seguito si è optato per elaborare la cartografia a partire dall'uso del suolo, in maniera tale da prendere in considerazione un'ulteriore porzione di *“territorio, non boscato, generalmente costituito da incolti in via di colonizzazione da parte di specie forestali, praterie e tare dei terreni agricoli che rappresentano aree ad elevato rischio di incendio e di potenziale diffusione del fuoco”*. In questo modo l'area interessata dal Piano è aumentata considerevolmente: *“a fronte di una superficie regionale boscata di circa 600.000 ha, le aree potenzialmente interessate dal piano ammontano a circa 1 milione di ha”*. A ogni classe di uso del suolo è stato quindi attribuito un valore di suscettività. I dati così ottenuti sono stati interpolati successivamente con la carta fitoclimatica regionale, il che ha permesso incrementare i valori ottenuti precedentemente in proporzione al “grado di aridità” della regione fitoclimatica coincidente. A questo punto sulla base dei valori osservati all'interno dei territori comunali, si è proceduto a calcolare il rischio per ogni singolo comune. Infine il dato è stato correlato al numero di incendi avvenuti in ogni comune e ai punti di innesco.

Riassumendo, il calcolo del rischio per gli incendi boschivi su base comunale è avvenuto combinando i valori di pericolosità potenziale attribuiti considerando l'uso del suolo e regioni fitoclimatiche con i valori ricavati dall'analisi dei punti di innesco e con i valori derivanti dalle elaborazioni delle statistiche degli eventi di ciascun comune.

L'elaborazione della carta ha quindi permesso la creazione di quattro classi basate sugli indici di rischio di incendio boschivo: **trascurabile** (0,01-1), **debole** (1-2), **moderato** (2-3) e **marcato** (3-7.4). Da notare che in regione Emilia-Romagna nessun comune ha caratteristiche ambientali e/o dati statistici tipici di ambiti che a livello nazionale verrebbero considerati a "**forte**" rischio di incendi.

Per quanto riguarda i comuni dell'Unione Valle e Delizie, tutti e tre rientrano all'interno della classe di rischio trascurabile. Nello specifico gli indici di rischio incendio boschivo si assestano sui seguenti valori:

- Argenta 0,0446
- Ostellato: 0,1497
- Portomaggiore: 0,0165

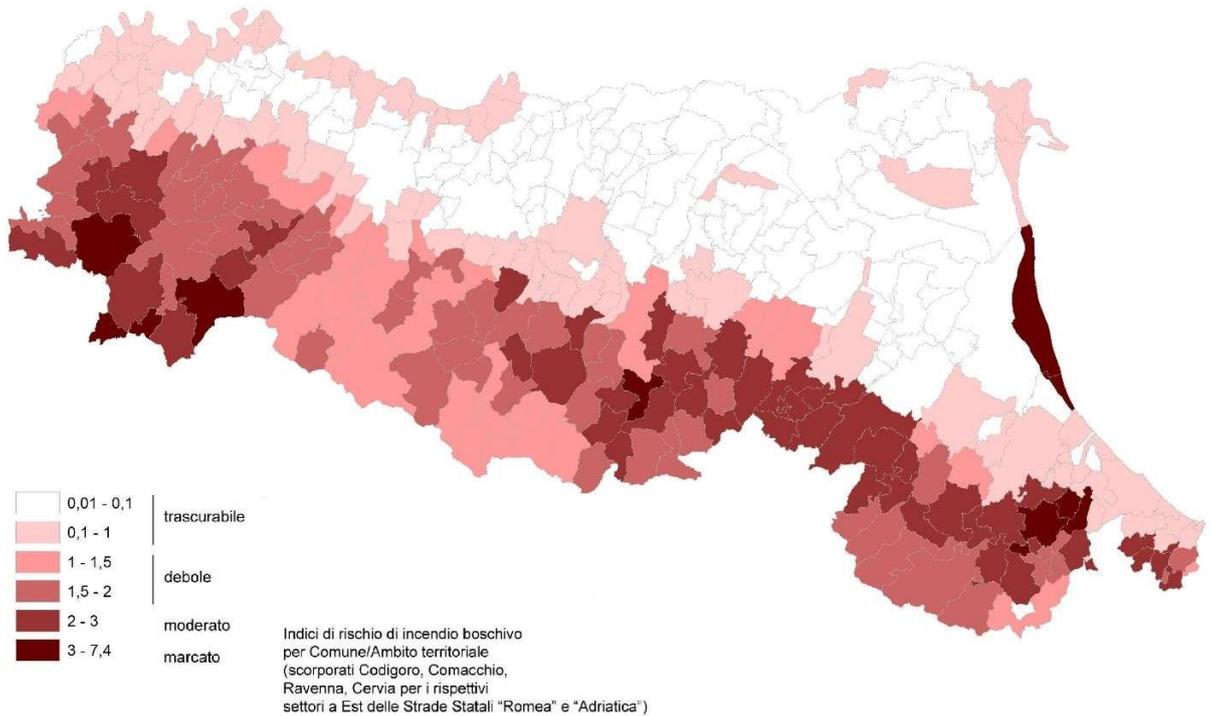


Figura 3 - Carta degli indici di rischio di incendio boschivo per comune/ambito territoriale. Allegato 1 del Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi

4.5 PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE (PTA)

Il Piano di Tutela delle Acque della Regione Emilia-Romagna è stato approvato dall'Assemblea legislativa il 21 dicembre 2005 con Delibera n. 40/05. Tramite il PTA la Regione persegue la tutela e il risanamento delle acque superficiali, marine e sotterranee secondo la disciplina generale definita dal D.Lgs.152/99 e in adeguamento ai principi della L. 36/94 e della Direttiva europea 2000/60 (Direttiva Quadro sulle Acque). Il PTA è volto a raggiungere gli obiettivi di qualità ambientale nelle acque interne e costiere della Regione, e a garantire un approvvigionamento idrico sostenibile nel lungo periodo.

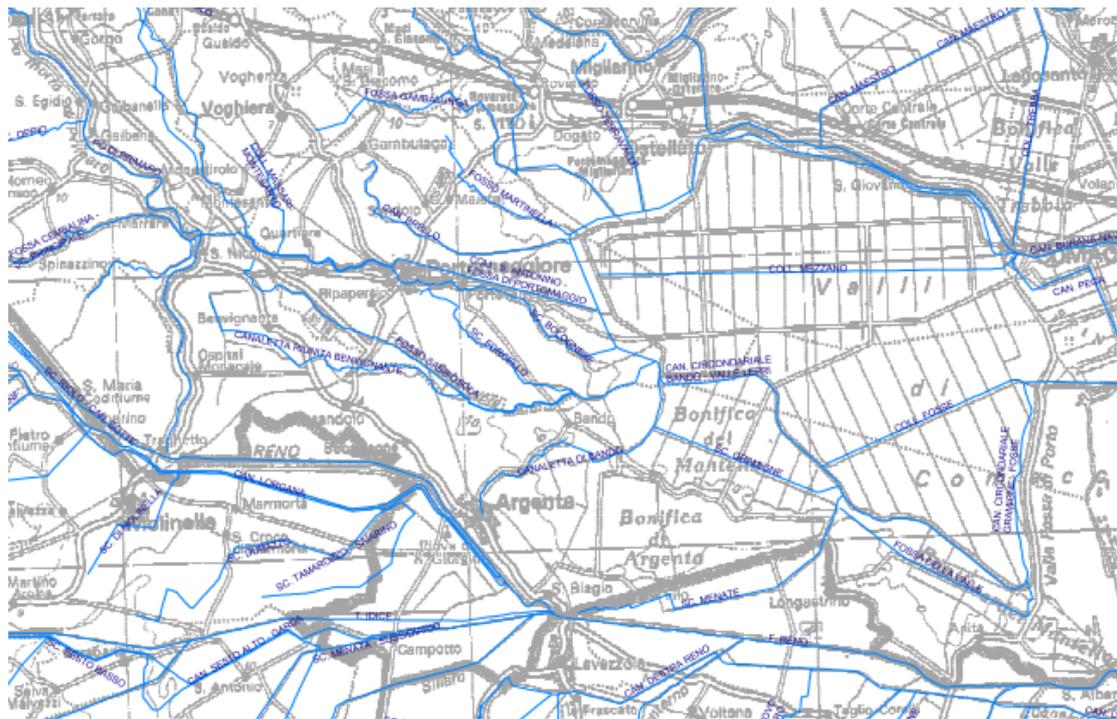


Figura 4 - Stralcio della Tav. 1 del PTA riportante il reticolo idrografico locale.

Con la valutazione della conformità delle acque all'idoneità della vita dei pesci, il decreto si prefigge il raggiungimento di ulteriori obiettivi concomitanti, quali:

- valutare la capacità di un corpo idrico di sostenere i processi naturali di autodepurazione e, conseguentemente, di supportare adeguate comunità vegetali ed animali;
- fornire un supporto alla gestione delle aree naturali protette in sintonia con la legge nazionale sui parchi che prevede la promozione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese;
- fornire un supporto alla valutazione dello stato ecologico delle acque previsto dal D.Lgs. 152/99;
- offrire un contributo informativo alla redazione delle carte ittiche;
- integrare le informazioni necessarie per conoscere le caratteristiche dei bacini idrografici e l'impatto esercitato dall'attività antropica (Allegato 3 del D.Lgs. 152/99).

In ottemperanza all'art. 117 della L.R. 3/99, secondo gli indirizzi forniti dalla D.G.R 800/2002, le Province, con appositi atti, hanno individuato le stazioni di controllo finalizzate alla valutazione dei tratti dei corpi idrici designati (in modo da estendere verso valle la designazione/classificazione dei corpi idrici, come da art. 10 del D.Lgs. 152/99), che hanno portato all'istituzione di una rete a valenza regionale.

I parametri e le frequenze di rilevamento sono quelli riportati nell'Allegato 2 Sez. B " Criteri generali e metodologie per il rilevamento delle caratteristiche qualitative per la classificazione ed il calcolo della conformità delle acque dolci superficiali idonee alla vita dei pesci salmonicoli e ciprinicoli" del D.Lgs. 152/99.

La rete di controllo è costituita da 86 stazioni di campionamento per un totale di corpi idrici designati pari a 79, di cui cinque appartengono alle Zone Umide ai sensi della Convenzione Ramsar, uno alla Riserva Naturale, tre a laghetti appenninici (laghi reggiani) e due ad invasi artificiali (Brasimone, Suviana).

Tutte le stazioni di controllo della Provincia di Ferrara, hanno registrato superamenti di alcuni parametri. Nella stazione delle Anse Vallive di Ostellato (05002000) sono stati registrati alcuni superamenti per materiali in sospensione, BOD5, fosforo e ammoniaca non ionizzata; essi sono riconducibili a fenomeni naturali e a biodegradazione della flora e non alla pressione antropica. Infine, anche nelle stazioni di Valle di Argenta e Valmorta (06005600, 06005700) sono stati registrati alcuni superamenti per ossigeno disciolto, materiali in sospensione, BOD5, fosforo, ammoniaca non ionizzata e totale, riconducibili a

fenomeni naturali legati ad eventi meteorologici particolari, alte temperature e degradazione della flora palustre. Le situazioni riscontrate sono connesse alla tipologia di aree umide, inserite nel Parco Regionale del Delta del Po, con acque poco profonde e circolazione lenta e a volte assente.

4.6 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP) DI FERRARA

La provincia di Ferrara ha lavorato alla redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) nel periodo 1993-1995 in seguito all'entrata in vigore della legge 142/90. Il PTCP vigente è in vigore da marzo 1997 - pubblicato sul B.U.R. Emilia Romagna n°28 del 12/03/1997 – e nel corso degli anni ha subito modifiche di adeguamento alla normativa nazionale e regionale (in particolare LR 20/2000) e aggiornamento sulla base delle scelte di pianificazione e sul coordinamento tra i vari attori istituzionali agenti sul territorio ferrarese. L'ultimo aggiornamento è stato pubblicato sul B.U.R. Emilia Romagna n°326 del 17/10/2018. Gli elaborati del PTCP costituiscono parte integrante del piano e versione ufficiale, e *“in caso di difformità eventualmente riscontrabili nei sistemi, zone ed elementi di tutela di cui alle tavv. del gruppo 5, prevalgono i contenuti degli elaborati cartografici in formato cartaceo allegati in parte integrante alla D.G.R n. 20/1997 (delibera di approvazione del PTCP nella sua prima versione), come precisato dalla D.G.R 545/2015”*.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) è lo strumento che disciplina le attività di pianificazione della Provincia e stabilisce le linee guida per gli strumenti di pianificazione di livello inferiore. L'accezione adottata dalla provincia di Ferrara è *“quella che indica il PTCP come strumento utile per accompagnare lo sviluppo, che si sforza di integrare le diverse politiche applicate allo stesso territorio.”*

Gli **obiettivi** del PTCP sono i seguenti:

- a. Conservare i connotati riconoscibili della vicenda storica del territorio nei suoi rapporti complessi con le popolazioni insediate e con le attività umane;
- b. Garantire la qualità dell'ambiente, naturale ed antropizzato, e la sua fruizione collettiva;
- c. Assicurare la salvaguardia del territorio e delle sue risorse primarie, fisiche, morfologiche e culturali;
- d. Individuare le azioni necessarie per il mantenimento, il ripristino e l'integrazione dei valori paesistici e ambientali, anche mediante la messa in atto di specifici piani e progetti.

Il PTCP della provincia di Ferrara individua quattro **Aree programma**, ovvero *“unita' geografiche di osservazione e controllo per la pianificazione di Area Vasta, ma anche ambienti riconoscibili dalle realta' locali come garanzia del mantenimento della propria capacita' di autorappresentazione e di interlocuzione efficiente con gli Enti Sovraordinati”*.

- **l'Asse Occidentale**, costituito dai Comuni dell'Alto Ferrarese, parte di un più complesso sistema della padania orientale interessante anche la Bassa Modenese, l'Oltrepo Mantovano, il Rodigino occidentale e parte della Pianura Bolognese;
- il **Nucleo Centrale**, corrispondente al più vasto ambito relazionale di Ferrara debordante, seppure in misura limitata, a nord verso il Veneto e a sud verso la Pianura Bolognese;
- un **Area di Transizione** con caratteristiche non omogenee ma unificata dalla sua necessità di oscillazione tra il nucleo centrale della città e la costa, oscillazione dettata da considerazioni di ordine diverso (economie settoriali, servizi territoriali, infrastrutture di medio/lungo raggio) ma

tutte improntate alla necessità di raggiungere soglie economiche e funzionali minime, non ottenibili nell'ambito della sola Area Programma ma -anche- non ottenibili con la "adesione" totale ad una delle altre Aree;

- la **Costa**, comprendente parte dei Comuni del Delta ed estesa anche a parti del Ravennate e del Polesine orientale.

Inoltre vi è un'ulteriore classificazione in Aree progetto, *"destinata a fornire le coordinate per interventi mirati, normalmente bisognosi di concertazione interterritoriale oltre che intersettoriale ed interistituzionale."*

Le **Aree progetto** sono così state individuate in:

- **Bondeno** (con i Comuni della Bassa Modenese);
- **Cento/S.Agostino** (con la pianura Bolognese e Modenese);
- **Argenta** (con la zona di Lugo e la pianura bolognese orientale);
- **Delta** (tutti i Comuni con caratteristiche assimilabili alle zone rurali in difficoltà, così come descritte dalla misura comunitaria 5b, vale a dire Comacchio, Goro, Codigoro, Lagosanto, Massafiscaglia, Migliaro, Migliarino, Ostellato, Mesola, Jolanda, Berra).

Le **Norme per la tutela paesistica** costituiscono parte integrante del PTCP e ne danno attuazione. Di seguito si approfondiscono gli articoli di interesse per il territorio in esame.

L'**art. 8** del TITOLO II – TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO, introduce e definisce le **Unità di Paesaggio (U.P.)** come *insieme territoriale coerente in cui sono riconoscibili e ripetute particolari caratteristiche di aggregazione delle singole componenti paesaggistiche, morfologico-ambientali e storico-documentali* (art. 8, comma 1), e specifica che *Le Unità di paesaggio provinciali costituiscono quadro di riferimento essenziale per la formazione degli strumenti di pianificazione provinciale e comunale e di ogni altro strumento regolamentare* (art. 8, comma 3). Inoltre *I Comuni in sede di redazione del PSC hanno il compito di individuare gli ambiti paesaggistici di rango comunale e di dettare relative disposizioni normative allo scopo di perseguire non solo il mantenimento e il ripristino delle diverse componenti costitutive, ma anche una loro piena valorizzazione e fruizione attraverso politiche propositive di intervento sul contesto paesaggistico e ambientale. A tal fine la pianificazione comunale, attraverso idonee analisi contenute nel Quadro Conoscitivo del PSC, approfondisce le criticità e i punti di forza di tali ambiti territoriali, e individua le strategie di assetto territoriale ed i processi evolutivi coerenti con il riconoscimento di tale matrice strutturale del paesaggio e del sistema insediativo* (art. 8, comma 5) e *I PSC comunali o di Unione di comuni possono proporre motivate variazioni al perimetro delle U.P. provinciali* (art. 8, comma 6).

Oltre alle Unità di Paesaggio, le norme definiscono gli **ambiti di paesaggio notevole**, ovvero *parti del territorio in cui le caratteristiche tipiche delle U.P. di riferimento, sono ancora ad un elevato stato di riconoscibilità e ad un elevato livello di qualità paesaggistica* (art. 9, comma 1).

Si procede quindi a riportare gli articoli del PTCP che definiscono gli ambiti di tutela specifici di interesse in questa sede.

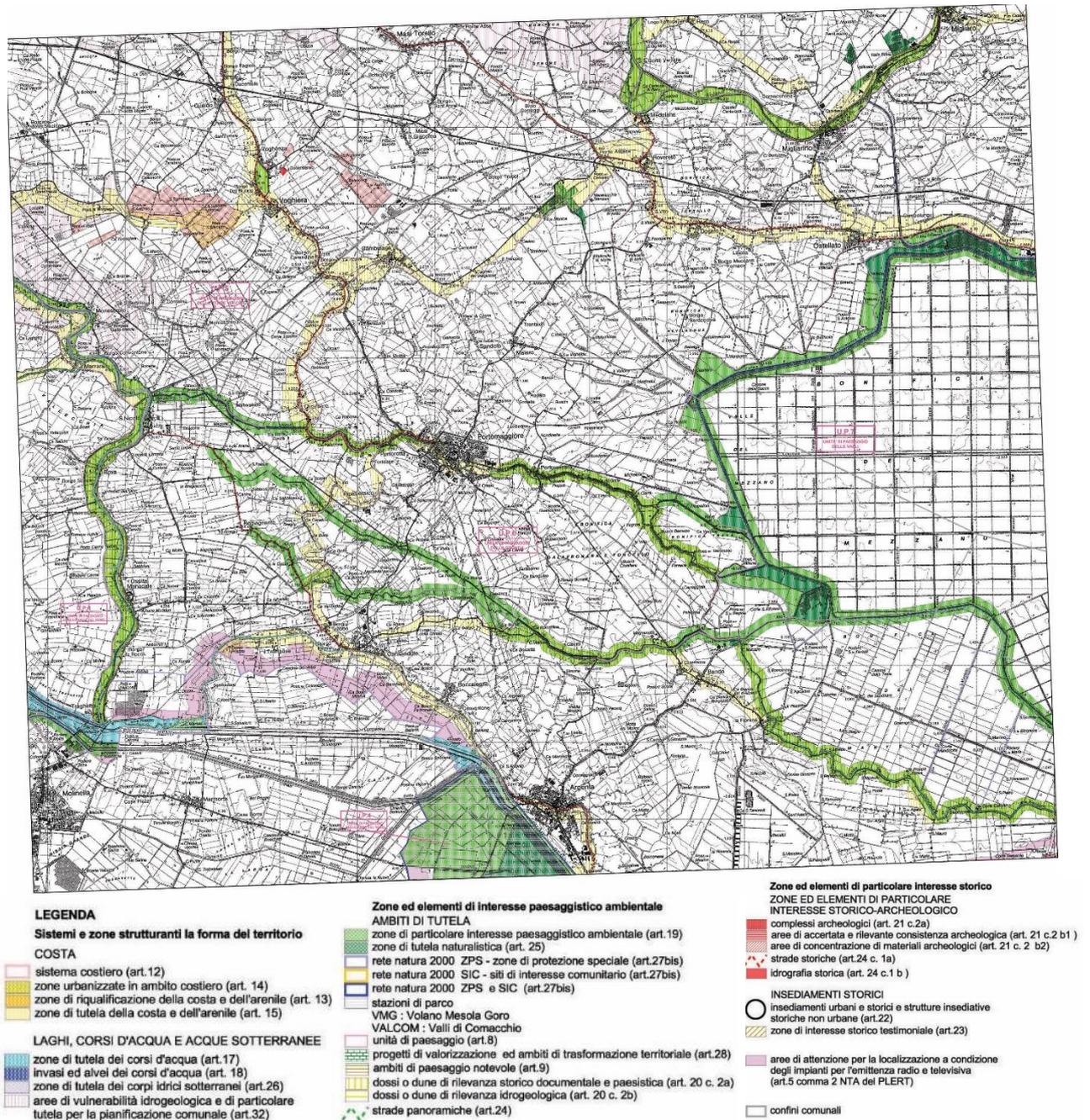


Figura 5 – Stralcio della Tav. 5.7 “Il sistema ambientale” del PTCP di Ferrara.

Art.17 Zone di tutela dei corsi d'acqua

4. (P) Nelle aree, di cui al comma 1, lettera b., collocate all'esterno delle strutture arginali di ultima difesa e sottoposte alle tutele del presente articolo, sono vietati tutti gli interventi a qualsiasi titolo effettuati, e/o che portino alla realizzazione di opere precarie o permanenti, che modifichino le condizioni di drenaggio superficiale, che interferiscano negativamente con il regime delle falde freatiche esistenti, che

comportino pericoli o indebolimenti per le opere di difesa idraulica del fiume; in particolare sono vietati abbassamenti del piano di campagna e movimenti di terra che possano compromettere la stabilità delle fondazioni d'argine.

Art. 18 Invasi e alvei dei corsi d'acqua

[...]

Per quanto riguarda i corsi d'acqua ricadenti nel territorio del Bacino del Po, tali zone corrispondono alla "Fascia A" del Piano Stralcio per le aree fluviali adottato dalla Autorità di Bacino del Po, ai sensi dell'art.17 comma 6-ter della Legge 19 maggio 1989, n.183. Per le finalità del Piano, prescrizioni, direttive ed indirizzi del presente articolo si applicano anche all'intera Unità di Paesaggio n. 10 "ambiti naturali fluviali".

3. (P) Per il raggiungimento degli obiettivi di cui al precedente secondo comma, nelle aree oggetto del presente articolo sono vietate:

a. le attività di trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, idraulico, infrastrutturale e edilizio, fatto salvo quanto detto al successivo quarto comma;

b. l'apertura di discariche pubbliche e private, il deposito di sostanze pericolose e di materiali a cielo aperto, nonché di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti, compresi gli stoccaggi provvisori, con esclusione di quelli temporanei derivanti da interventi di manutenzione del corpo idrico autorizzate dalla Autorità idraulica competente;

c. le coltivazioni erbacee non permanenti ed arboree al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino di una fascia continua di vegetazione spontanea lungo le sponde dell'alveo inciso, avente funzione di stabilizzazione delle sponde e riduzione della velocità di corrente. Tale ultima prescrizione, per i canali artificiali si applica nel limite di ml. 5 dal ciglio della sponda.

Nelle zone oggetto del presente articolo sono consentiti:

a. gli interventi volti alla ricostruzione degli equilibri naturali alterati ed alla eliminazione dei fattori incompatibili di interferenza antropica;

b. le occupazioni temporanee, connesse alla fruizione turistico-ricreativa, se non riducono la capacità di portata dell'alveo, realizzate in modo da non arrecare danno o da risultare di pregiudizio per la pubblica incolumità in caso di piena o di massimo invaso;

c. il completamento delle opere pubbliche in corso, purché interamente approvate al 29 giugno 1989, data di adozione del P.T.P.R, nonché le infrastrutture tecniche di difesa del suolo;

d. il mantenimento, la ristrutturazione e la rilocalizzazione di capanni ed altre attrezzature per la pesca ovvero per il ricovero di piccole imbarcazioni, purché amovibili e realizzate con materiali, forme e tipologie distributive tradizionali. Tali interventi sono possibili esclusivamente sulla base di programmi comunali o sovracomunali che riguardino l'intero corso d'acqua interessato dalla loro presenza, nel rispetto di quanto prescritto al precedente terzo comma ed in maniera da non intralciare la normale risalita verso monte del novellame e/o il libero passaggio dei natanti, delle persone e dei mezzi di trasporto nel tronco idraulico interessato, ivi compresi coronamenti, banchine e sponde;

e. la realizzazione di accessi per i natanti dalle cave di estrazione eventualmente esistenti in golena di Po, nel rispetto di quanto detto al successivo quinto comma, all'impianto di trasformazione.

Art. 19 Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale

1. Le zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale sono, di norma, costituite da parti del territorio prive di elementi naturali notevoli ma collocate in prossimità di biotopi rilevanti o di aree ambientali soggette a politiche di valorizzazione e/o ampliamento in attuazione del presente Piano, ovvero da aree agricole in cui permangono diffusi elementi tipici del paesaggio agrario storico ferrarese. Le aree di cui al presente articolo sono perciò tutelate al fine di consentire gli interventi di valorizzazione e ricostruzione ambientale e paesaggistica previste dal Piano provinciale o affidate alla pianificazione locale ed ai suoi strumenti attuativi.

3. (P) La previsione di nuove attrezzature culturali, ricreative e di servizio di attività del tempo libero diverse da quelle di cui al comma precedente, nonché la previsione di campeggi nelle aree oggetto del presente articolo può essere contenuta esclusivamente in programmi o piani di settore formati ed approvati a livello regionale o provinciale, ovvero da progetti di valorizzazione territoriale e/o da progetti e programmi d'area formati ed approvati con la partecipazione diretta della Provincia. (D) Qualora gli edifici esistenti nelle zone considerate non siano sufficienti od idonei per le esigenze di tali attrezzature, gli strumenti di pianificazione citati possono prevedere la edificazione di nuovi manufatti, esclusivamente quali ampliamenti di edifici esistenti, ovvero quali nuove costruzioni organizzate sul lotto nella forma di insediamento tipica della Unità di Paesaggio di riferimento, nel rispetto delle caratteristiche morfologiche, tipologiche, formali e costruttive locali.

Art. 20 Dossi o dune di rilevanza storico documentale e paesaggistica o idrogeologica

[...]

6. (P) Nelle aree di dosso di cui al precedente quinto comma non possono essere realizzati:

a. nuovi insediamenti cimiteriali e l'ampliamento di quelli esistenti, quando non altrimenti collocabile, dovrà essere realizzato con tecniche che garantiscano la non contaminazione della falda freatica;

b. nuove discariche per rifiuti solidi urbani, speciali ed assimilati;

c. impianti di smaltimento e recupero o di stoccaggio provvisorio per le stesse tipologie di materiali, se non all'interno di aree produttive idoneamente attrezzate ed esistenti alla data di adozione del presente Piano o negli ambiti specializzati produttivi individuati, in data successiva, nel processo di formazione ed approvazione dei PSC di cui alla LR 20/2000 e smi.

Art.25 Zone di tutela naturalistica

4. (P) Nelle zone di tutela naturalistica costituite da bacini vallivi d'acqua dolce o salmastra, da valli relitte e da specchi d'acqua comunque confinati sono vietati:

a. interventi di bonifica, nonché movimenti di terra e scavi, fatte salve le opere di sistemazione e difesa idraulica, quelle di mantenimento o miglioramento del deflusso delle acque nonché, per le sole valli da pesca, le opere indispensabili alla prosecuzione dell'esercizio delle attività di acquacoltura e di pesca,

purché realizzate con criteri di ingegneria naturalistica e con soluzioni tecniche che prevedano l'impiego di materiali compatibili con il sistema ambientale di riferimento;

b. il danneggiamento, la raccolta e l'asportazione della flora spontanea, fatta salva la raccolta di macroalghe;

c. l'alterazione della giacitura dei canali, dei dossi e delle barene, fatto salvo quanto previsto per gli interventi di vivificazione e di mantenimento delle condizioni trofiche, purché realizzati sulla base di progetti generali approvati dagli organi competenti in materia di protezione del singolo biotopo interessato.

6. (P) Nelle zone di tutela naturalistica costituite da relitti palustri non è consentita alcuna attività diversa dalla osservazione scientifica e per fini didattici, quest'ultima purché contenuta nelle dimensioni sopportabili fissate per ogni singola area dalla relativa autorità competente in materia di tutela ambientale. Sono vietati gli interventi di bonifica, i movimenti di terra, gli scavi ed ogni altra opera che alteri anche temporaneamente lo stato dei luoghi. E' prescritta la tutela integrale delle componenti floristico-vegetazionali e della fauna insediata o di passo.

7. Nelle zone di tutela naturalistica costituite da golene o da isole fluviali valgono indirizzi, direttive e prescrizioni di cui ai precedenti art. 18 e 19, nonché le indicazioni ed i contenuti della Unità di Paesaggio numero 10.

Sul territorio sono inoltre presenti aree tutelate come "zone ed elementi di particolare interesse storico e archeologico" (artt. 21, 22, 23, 24) e come

Art.27 Parchi regionali e sistema provinciale delle aree protette

[...]

2. Le Aree Protette, nella loro specificità, costituiscono parti integranti e strutturanti della Rete Ecologica Provinciale (REP), nonché delle reti ecologiche locali, e partecipano alle indicazioni progettuali delle presenti Norme di Tutela Paesistica.

3. (D) Le Aree Protette perseguono le finalità principali di seguito riportate, secondo quanto previsto dalla legislazione nazionale e regionale vigente in materia:

- la conservazione del patrimonio naturale, di quello identitario e di quello paesaggistico;
- la promozione socio economica delle comunità residenti, basata sulla valorizzazione di tali patrimoni.

Le finalità generali, unitamente a quelle specifiche della singola area protetta individuate nel relativo provvedimento istitutivo, devono essere perseguite dall'Ente di Gestione e dai Comuni e loro Associazioni mediante il coinvolgimento diretto delle comunità locali e delle realtà economiche interessate per territorio.

7. (P) I Comuni interessati dal Parco regionale del Delta del Po, ai sensi dell'art. 31 della L.R. 6/2005, sono tenuti ad adeguare i propri strumenti di pianificazione alle disposizioni contenute nel Piano Territoriale e nel Regolamento del Parco e loro varianti approvati.

8. (D) Gli strumenti di pianificazione e programmazione provinciale, comunale e delle aree protette provvedono ad armonizzare gli assetti insediativi e infrastrutturali del territorio e a promuovere attività ed iniziative di tipo economico e sociale in linea con le finalità di tutela dell'ambiente naturale e delle sue

risorse, attraverso scelte di pianificazione e modalità gestionali orientate ad uno sviluppo socio-economico ed ambientale sostenibili.

9. (P) i Comuni interessati da Riserve Naturali dovranno recepire nei propri strumenti urbanistici le indicazioni contenute negli atti istitutivi, nei Programmi triennali di Tutela e Valorizzazione e nei regolamenti redatti ai sensi del Titolo III, Capo III della L.R. 6/2005.

Art. 27-bis Rete Natura 2000

[...]

4. (I) Nelle aree interessate dai siti Rete Natura 2000 (ZPS e SIC/ZSC) si attuano politiche di gestione territoriale sostenibile atte a garantire uno stato di conservazione soddisfacente degli abita e delle specie in essi presenti e consentire il raccordo di tali politiche con le esigenze di sviluppo socio-economico locali e con le attività di normale gestione del territorio per la sicurezza delle popolazioni.

5. (P) Nelle aree di cui al comma precedente devono essere rispettate le misure di conservazione appositamente definite da parte degli Enti competenti e dovrà essere effettuata, per piani e progetti, la Valutazione di Incidenza ai sensi del Titolo I della L.R. 7/2004 e della Direttiva contenente criteri di indirizzo per l'individuazione, la conservazione, la gestione ed il monitoraggio dei SIC e delle ZPS, nonché linee guida per la valutazione di incidenza ai sensi dell'art.2 comma 2 della L.R. 7/2004, adottata con Deliberazione della Giunta Regionale n. 1191 del 30 luglio 2007.

Risulta, infine, importante considerare per gli sviluppi futuri, che la Provincia di Ferrara sta attualmente lavorando alla realizzazione del Piano Territoriale di Area Vasta (PTAV), di cui è disponibile la Proposta di documento degli obiettivi strategici, pubblicato dalla Provincia di Ferrara nel settembre 2020. Il PTAV sarà il nuovo strumento pianificatorio a livello provinciale, di fatto il successore del PTCP in adeguamento alla nuova legge regionale n.24 del 2017. Nelle premesse della proposta, viene data centralità alla questione ambientale con particolare riferimento ai cambiamenti climatici e alle emergenze sanitarie, alle nuove forme e necessità di coordinamento fra i vari attori istituzionali e sociali agenti sul territorio e alla partecipazione e confronto con la popolazione. Da queste considerazioni ne deriva che “gli obiettivi imprescindibili del Piano sono quindi riferiti alla sostenibilità ambientale, alla valorizzazione delle connessioni, al contenimento del consumo di risorse non rinnovabili, alla resilienza del territorio, alla rigenerazione dei tessuti urbanizzati e alla valorizzazione degli spazi aperti urbani ed extraurbani e dei connessi servizi ecosistemici, nella ricerca dell'equilibrio in un territorio eternamente sospeso tra terra e acqua. [...] Il PTAV dovrà quindi essere un prodotto fortemente condiviso, con l'intento di intercettare e orientare le principali questioni territoriali dei centri e dei territori ferraresi ed enucleare le priorità e le urgenze di carattere ambientale, territoriale, paesaggistico, sociale, economico, urbanistico e infrastrutturale, in coerenza con i percorsi di sviluppo dei sistemi territoriali locali.”

4.7 PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC) – PIANO OPERATIVO COMUNALE (POC) – REGOLAMENTO URBANISTICO EDILIZIO (RUE)

Dal 2001 i comuni facenti parte dell'Unione Valli e Delizie (Argenta, Portomaggiore e Ostellato) hanno deciso di adottare documenti e strategie collettive nell'ambito della pianificazione territoriale e urbanistica, coordinandosi anche con i comuni di Voghiera e Migliarino. Pertanto il vecchio Piano Regolatore Generale (PRG) dei singoli comuni è stato sostituito dal Piano Urbanistico Comunale (PUC), in adempimento alle norme introdotte dalla LR 20/2000. Il PUC, tutt'ora vigente, fino alla prossima adozione del nuovo PUG, è formato da tre strumenti di pianificazione:

- il **Piano Strutturale Comunale (PSC)**, che riporta le strategie e condizioni per l'insediamento nel lungo tempo, delineando le scelte strategiche di assetto e di sviluppo del territorio, unitamente a quelle di tutela dell'integrità fisica ed ambientale e dell'identità culturale dello stesso;
- il **Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE)**, che regola gli interventi sull'esistente;
- il **Piano Operativo Comunale (POC)**, che individua nel tempo breve gli interventi e gli ambiti di nuovo insediamento da attuare, nel rispetto delle previsioni riportate nel PSC.

Il RUE regola quindi i seguenti aspetti:

- **Aspetto di definizione dei parametri edilizi ed urbanistici:** la L.R. 15/2013, al fine di superare la situazione di disomogeneità che caratterizza la regolamentazione urbanistico - edilizia nei comuni del territorio regionale, ha “affermato il principio di non duplicazione nei piani e atti comunali delle norme sovraordinate”, con l'effetto che i contenuti degli stessi non possono essere recepiti negli strumenti comunali, ma solo richiamati. Di conseguenza il RUE, per quanto attiene le definizioni e le modalità di calcolo dei parametri urbanistici ed edilizi, richiama l'allegato A della DAL n. 279 del 2010, così come riporta riferimenti agli atti di coordinamento regionali e alle norme sovraordinate.
- **Aspetto di fiscalità locale:** regola anche gli oneri di urbanizzazione, le monetizzazioni delle dotazioni territoriali e il costo di costruzione.
- **Aspetto urbanistico:** regola l'attuazione di quelle parti del territorio non sottoposte a trasformazioni urbanistiche sostanziali (che vengono invece disciplinate dal POC) e che quindi possono essere immediatamente attuate tramite intervento diretto, generalmente negli ambiti storici, consolidati e da qualificare, nel territorio rurale e nelle aree produttive esistenti.

Nella redazione del RUE associato - variante 2018 dei comuni di Argenta, Ostellato e Portomaggiore, (approvato con delibera di Consiglio Unione n. 9 del 05.03.2019), si è optato per la dotazione di una rappresentazione cartografica onde meglio individuare gli ambiti territoriali, disciplinare la superficie fondiaria, le destinazioni d'uso ed eventuali parametri edilizi ed urbanistici, le superficie e le opere di urbanizzazione primaria e secondaria. La scelta effettuata dai comuni facenti parte dell'Unione Valli e Delizie, è stata altresì quella di dotarsi di una cartografia unica RUE-POC, costituita dalla cartografia di base del Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) a cui si sommano le tematiche proprie del POC.

4.7.1 Piano Strutturale Comunale associato

Ai sensi della LR 20/2000, il Piano Strutturale Comunale (PSC) riporta le strategie e condizioni per lo sviluppo del territorio nel lungo periodo, delineando le scelte strategiche e strutturali, unitamente a quelle di tutela dell'integrità fisica ed ambientale e dell'identità culturale.

I contenuti del PSC hanno quindi due distinte componenti:

- **componente strategica**, di natura politico-programmatica, che individua lo scenario obiettivo che si intende perseguire con il piano e le strategie per conseguirlo;
- **componente strutturale**, che disciplina l'organizzazione e l'assetto del territorio secondo le sue caratteristiche intrinseche, gli interessi collettivi, i suoi elementi vincolanti, i limiti, la sicurezza e le condizioni di sostenibilità e di tutela.

La componente strutturale configura quindi di massima il territorio, individuando i vari ambiti territoriali omogenei e definendone le caratteristiche urbanistiche secondo il seguente distinguo:

- *territorio urbanizzato consolidato*, comprensivo di tutte le aree effettivamente edificate o in costruzione;

- *territorio urbanizzabile*, che è l'insieme degli interventi di espansione relativi agli ambiti per i nuovi insediamenti urbani, agli ambiti specializzati per nuovi insediamenti produttivi e per gli ampliamenti di quelli esistenti;
- *territorio rurale*

Spetta poi a caduta al RUE ed al POC l'aspetto conformativo del territorio, unitamente a quello regolamentare e normativo, delineando nel dettaglio i sottoambiti territoriali e le dotazioni territoriali ed ambientali, ossia gli standard di qualità ecologica ed ambientale afferenti ai diversi ambiti.

Il PSC del Comune di Argenta, approvato con delibera del Consiglio Comunale n. 89 del 05.10.2009 e pubblicato sul B.U.R. Emilia-Romagna n° 205 del 02.12.2009.

Il PSC del Comune di Ostellato è stato approvato con delibera del Consiglio Comunale n. 86 del 27.11.2009 ed è stato successivamente modificato con la delibera C.C. n. 50 del 17.08.2010 e la delibera C.C n. 86 del 20.12.2011.

Il PSC del Comune di Portomaggiore è stato approvato con delibera del Consiglio Comunale n. 8 del 15.02.2010.

Si fa di seguito riferimento agli articoli del TITOLO II – TUTELA DELL'AMBIENTE E DELL'IDENTITA' STORICO-CULTURALE E DELLA SICUREZZA DEL TERRITORIO.

L'art. 2.1 Sistema delle tutele relative alle valenze ambientali e paesistiche, agli elementi di identità storico-culturale del territorio e alle fragilità e vulnerabilità del territorio definisce come elementi paesaggistici sottoposti a tutela:

- *Invasi e alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua*
- *Zone di tutela dei corsi d'acqua*
- *Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale*
- *Zone di tutela naturalistica*
- *Dossi di rilevanza storico-documentale e paesistica o di rilevanza idrogeologica*
- *Strade panoramiche*
- *Complessi archeologici*
- *Aree di concentrazione di materiali archeologici*
- *Aree di accertata e rilevante consistenza archeologiche*
- *Viabilità storica*
- *altre aree di ritenuto interesse archeologico, oltre a quelle di cui al precedente punto 2 (sulla base di elementi forniti dalla competente Soprintendenza);*
- *sistema forestale e boschivo (da elaborazioni fornite dalla Provincia prodotte ai fini dell'aggiornamento del PTCP);*
- *alberature di pregio e maceri (da elaborazioni fornite dalla Provincia prodotte ai fini dell'aggiornamento del PTCP);*
- *aree di riequilibrio ecologico;*
- *immobili di interesse storico-architettonico, comprensivi di quelli tutelati ai sensi della Parte Seconda, Titolo I, del D.Lgs. 42/2004.*
- *torrenti e corsi d'acqua e relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna, ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera c);*

- stazioni del Parco del Delta del Po e riserve naturali ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera f);
- aree coperte da boschi ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera g) (si è attribuito il vincolo paesaggistico alle aree individuate come boscate ai sensi dell'art. 2.7);
- zone umide incluse nell'elenco previsto dal DPR 13/03/1976 n. 448, ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera i);
- aree di interesse archeologico ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera m) (si è attribuito il vincolo paesaggistico ai complessi archeologici, alle aree di concentrazione e alle aree di accertata e rilevante consistenza di cui all'art 2.14.
- Fasce di pertinenza fluviale del Reno (in comune di Argenta, recepita dal PSAI-Reno)
- Aree ad alta probabilità di inondazione (in comune di Argenta, recepita dal PSAI- Reno)
- aree a più elevato rischio idraulico (Tav. B 2.10 del QC e in allegato alla Valsat);
- aree caratterizzate da particolari caratteristiche di rischio sismico (Tav. B 4.2 del QC e in allegato alla Valsat) .

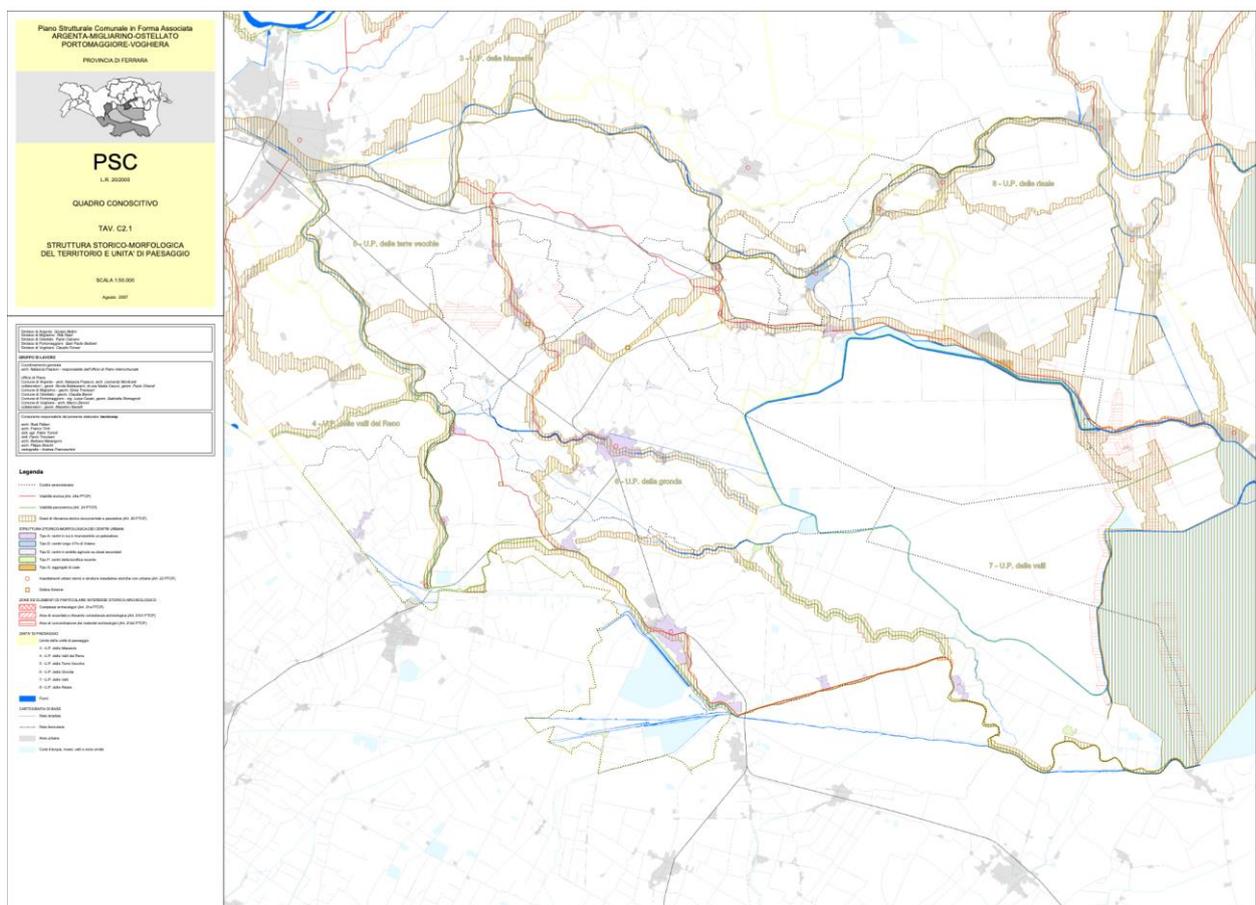


Figura 6 - Tav. C2.1 del PSC associato (Struttura storico-morfologica del territorio e Unità di Paesaggio).

Art. 2.5 Zone di tutela naturalistica

Definite come *l'insieme delle aree a dominante naturale rimaste a testimonianza delle diverse forme biotopiche della pianura alluvionale e subsidente* (comma 1), si inseriscono diverse prescrizioni in base alla tipologia di zona naturale. Nella fattispecie, *nelle zone di tutela naturalistica costituite da bosco, termofilo*

e/o igrofilo, e da pinete nonché da impianti di riforestazione recente è vietata la realizzazione di manufatti di qualsiasi tipo, comprese serre permanenti o semifisse o provvisorie e l'apertura di nuove strade; [...] è vietato l'asporto di materiali, l'alterazione del profilo del terreno e dell'apparato boschivo (comma 2).

Nelle zone di tutela naturalistica costituite da bacini vallivi d'acqua dolce o salmastra, da valli relitte e da specchi d'acqua comunque confinati sono vietati:

- 3. interventi di bonifica, nonché movimenti di terra e scavi, fatte salve le opere di sistemazione e difesa idraulica, quelle di mantenimento o miglioramento del deflusso delle acque nonché, per le sole valli da pesca, le opere indispensabili alla prosecuzione dell'esercizio delle attività di acquacoltura e di pesca, purché realizzate con criteri di ingegneria naturalistica e con soluzioni tecniche che prevedano l'impiego di materiali compatibili con il sistema ambientale di riferimento; [...]*
- 4. l'alterazione della giacitura dei canali, dei dossi e delle barene, fatto salvo quanto previsto per gli interventi di vivificazione e di mantenimento delle condizioni trofiche, purché realizzati sulla base di progetti generali approvati dagli organi competenti in materia di protezione del singolo biotopo interessato. (comma 4)*

Infine nelle zone di tutela naturalistica costituite da relitti palustri non è consentita alcuna attività diversa dalla osservazione scientifica e per fini didattici [...]. Sono vietati gli interventi di bonifica, i movimenti di terra, gli scavi ed ogni altra opera che alteri anche temporaneamente lo stato dei luoghi. E' prescritta la tutela integrale delle componenti floristico-vegetazionali e della fauna insediata o di passo (comma 6). [...] In ogni caso, nelle zone oggetto del presente articolo non possono essere consentiti o previsti l'esercizio di attività suscettibili di danneggiare gli elementi geologici o mineralogici, nè l'introduzione in qualsiasi forma di specie animali selvatiche e vegetali spontanee non autoctone (comma 12).

Art.2.6 Dossi di rilevanza storico-documentale e paesistica o di rilevanza idrogeologica

Ai dossi di valore storico-documentale si applicano gli stessi indirizzi e prescrizioni di cui al precedente art.2.4 (comma 3) inoltre, se l'area ricade in ambiti per potenziali nuovi insediamenti urbani ovvero di ambiti specializzati per attività produttive viene prescritto che in ogni comparto attuativo deve essere ridotta al minimo la quota di superficie territoriale ricompresa nel dosso che viene impermeabilizzata [...] e devono essere previsti sistemi per lo smaltimento totale nel suolo delle acque meteoriche provenienti dai coperti degli edifici e dalle aree ove non vi sia il rischio di percolazioni inquinanti (comma 3). Ove presente viabilità storica e/o panoramica i dossi non potranno in nessun caso essere interessati dalla localizzazione di attività di cava, da discariche o da qualsiasi tipo di impianto per lo smaltimento dei rifiuti solidi, speciali ed inerti, comprendendo in tale divieto anche la individuazione di percorsi di accesso o di servizio a tali attività ed impianti. (comma 4). Infine, per quanto riguarda i dossi di rilevanza esclusivamente geognostica, deve essere assicurato il mantenimento della massima efficienza della funzione primaria (comma 5) ed è vietata la realizzazione di

a. nuovi insediamenti cimiteriali e l'ampliamento di quelli esistenti;

b. nuove discariche per rifiuti solidi urbani, speciali ed assimilati; c. impianti di smaltimento e recupero o di stoccaggio provvisorio per le stesse tipologie di materiali (comma 6).

Per quanto riguarda le TUTELE RELATIVE ALLA VULNERABILITA' E ALLA SICUREZZA DEL TERRITORIO, si fa riferimento agli articoli **2.17 Recepimento delle disposizioni degli strumenti di pianificazione**

dell’Autorità di Bacino del Po, 2.18 Aree a più elevato rischio idraulico, 2.19 Aree interessate da particolari caratteristiche di rischio sismico.

Art. 2.20 Tutela della acque sotterranee

L’articolo individua zone di tutela assoluta per cui è vietata qualsiasi trasformazione fisica o dell’uso diversa da quelle richieste dall’esercizio degli impianti di captazione (comma 3) e zone di rispetto dove non è possibile svolgere

a) dispersione di fanghi e acque reflue, anche se depurati;

b) accumulo di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi;

c) spandimento di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi, salvo che l’impiego di tali sostanze sia effettuato sulla base delle indicazioni di uno specifico piano di utilizzazione che tenga conto della natura dei suoli, delle colture compatibili, delle tecniche agronomiche impiegate e della vulnerabilità delle risorse idriche;

d) dispersione nel sottosuolo di acque meteoriche proveniente da piazzali e strade;

e) aree cimiteriali;

f) apertura di cave che possono essere in connessione con la falda;

g) apertura di pozzi ad eccezione di quelli che estraggono acque destinate al consumo umano e di quelli finalizzati alla variazione dell’estrazione ed alla protezione delle caratteristiche quali-quantitative della risorsa idrica;

h) gestione di rifiuti;

i) stoccaggio di prodotti ovvero sostanze chimiche pericolose e sostanze radioattive;

l) centri di raccolta, demolizione e rottamazione di autoveicoli;

m) pozzi perdenti;

n) pascolo e stabulazione di bestiame che ecceda i 170 chilogrammi per ettaro di azoto presente negli effluenti, al netto delle perdite di stoccaggio e distribuzione;

o) scarichi liberi sul suolo e nel sottosuolo di liquidi e di altre sostanze di qualsiasi genere o provenienza con la sola eccezione della distribuzione agronomica del letame e delle sostanze ad uso agrario, nonché dei reflui trattati provenienti da civili abitazioni, o da usi assimilabili che sono consentiti nei limiti delle relative disposizioni statali e regionali;

p) lagunaggio dei liquami prodotti da allevamenti zootecnici;

q) l’interramento, l’interruzione o la deviazione delle falde acquifere sotterranee (comma 5).

Art. 2.21 Aree ad alta probabilità di inondazione nel bacino del Reno

Art. 2.22 Fasce di pertinenza fluviale del Reno

All'interno di queste aree non è permessa la realizzazione di nuovi fabbricati né di nuove infrastrutture, ad esclusione di pertinenze funzionali di fabbricati e di attività esistenti alla data di adozione del piano, di interventi connessi alla gestione idraulica del corso d'acqua e di quanto previsto ai successivi commi 3 e 5 (comma 2). Inoltre sono vietate le nuove attività di smaltimento dei rifiuti (comma 7).

4.8 PIANO TERRITORIALE PARCO DELTA DEL PO (REGIONE EMILIA-ROMAGNA)

La legge regionale n. 27 del 2 luglio 1988 ha sancito l'istituzione del Parco regionale Delta del Po al fine di garantire e promuovere, in forma unitaria e coordinata, la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e storico del territorio e del paesaggio del delta del Po ed in particolare delle zone umide di importanza internazionale, per scopi culturali, scientifici, didattici, economici e sociali (L.R. n. 27 del 02.07.88). Il Piano Territoriale del Parco (PTP) è lo strumento che definisce l'assetto e l'utilizzo delle aree del Parco e delle sue risorse. Il Piano prevede la suddivisione del territorio nelle seguenti zone omogenee:

- **Zona A** – protezione integrale, caratterizzata dagli ambienti naturali più preziosi, lasciata alla libera evoluzione;
- **Zona B** – protezione generale, dove sono permesse le attività agricole e tradizionali;
- **Zona C** – protezione ambientale, caratterizzata da una maggiore presenza di territorio urbanizzato o sfruttato dall'uomo;
- **Zona D** – territorio urbano e urbanizzabile;
- **Area Contigua** che connette il territorio del parco.

L'area del parco è costituita da **6 stazioni** (come da L.R. n. 27 del 02.07.88, art. 2) di cui tre ricadono in parte nel territorio dell'Unione dei Comuni Valli e Delizie. Si tratta delle stazioni di **Centro Storico di Comacchio, Valli di Comacchio e Campotto di Argenta** ognuna dotata di un proprio piano territoriale specifico.

4.8.1 Piano Territoriale Parco Regionale del Delta del Po – Stazione: Centro Storico di Comacchio

Il Piano Territoriale della stazione del Centro Storico di Comacchio è stato approvato con la Delibera del Consiglio provinciale di Ferrara n. 25/2014 integrata successivamente con la Delibera C.P. 45/2014 per quanto riguarda la VAS.

Per i nostri fini, una parte del territorio comunale di Ostellato ricade all'interno dell'area di competenza della stazione Centro Storico di Comacchio.

Riguardo alla pianificazione comunale l'**art. 8** del PTP stabilisce che *i piani comunali e le loro varianti relativi ad aree ricadenti all'interno del Parco e del aree contigue , nonché i piani ed i programmi e le loro varianti relativi ad interventi, impianti ed opere da realizzare all'interno delle aree di parco e nelle aree contigue, al di fuori delle zone D, sono sottoposti a Parere di Conformità rispetto al presente Piano e al Regolamento del Parco, rilasciato dall'Ente di gestione ai sensi dell'art. 39 della L.R. 6/2005. Inoltre, Nelle zone B, C e nelle zone AC, limitatamente a AC.MAR, AC.AGR.c, AC.FLU.b, qualunque soggetto diverso dall'Ente di gestione del Parco che intenda, a qualsiasi titolo, effettuare interventi che comportano la trasformazione dei suoli, la modifica e/o il potenziamento delle attività in essere alla data di approvazione del presente Piano, la realizzazione di nuove opere infrastrutturali o di nuovi manufatti, nonché interventi sugli immobili e sulle strutture esistenti che eccedano la ordinari a manutenzione, fatte salve più precise condizioni contenute negli articoli successivi delle presenti Norme, deve acquisire il nulla osta dell'Ente di gestione (art. 6).*

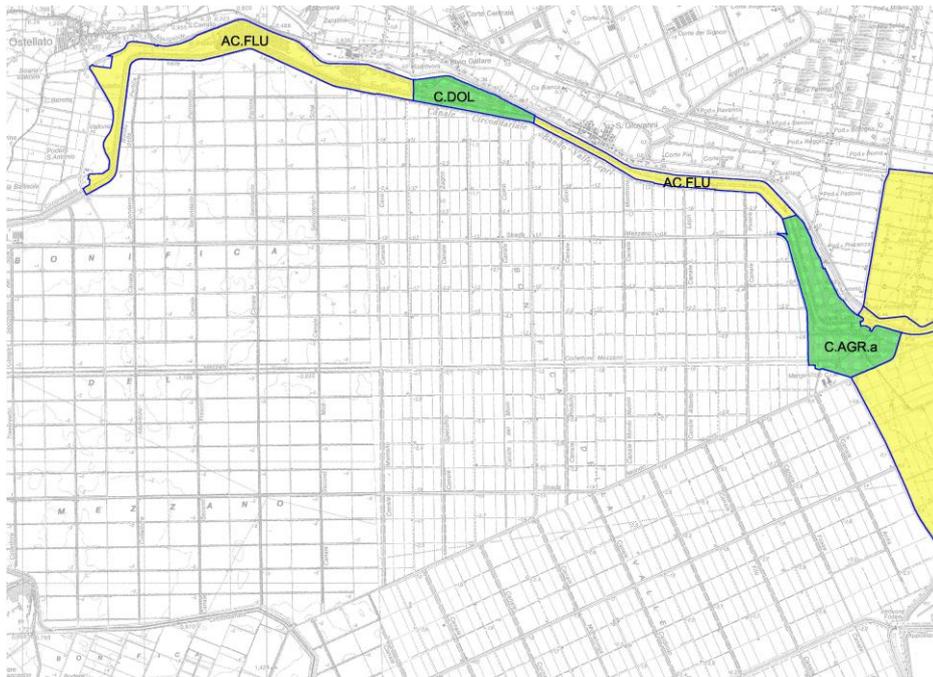


Figura 7 - Stralcio della Carta della zonizzazione (Tavola P3) del PTP – stazione Centro di Comacchio, raffigurante le aree del parco facenti parte del territorio comunale di Ostellato (Zone C C.DOL e C.AGR.a e Aree contigue AC.FLU).

Vengono riportati di seguito gli articoli rilevanti delle Nta:

- Art. 9 - Tutela e gestione delle zone umide e della rete idrografica della Bonifica.

[...] *La gestione e l'uso del suolo e il controllo dell'idrologia di superficie e sotterranea nelle zone di parco e di aree contigue, non deve comportare la riduzione dimensionale o la compromissione delle zone umide (comma 4). Tutte le principali zone umide presenti nel territorio della Stazione sono pertanto soggette a particolare tutela da parte della comunità internazionale e alle disposizioni stabilite a livello sovraordinato. (comma 5)*

- Art. 10 - Conservazione e gestione degli habitat naturali e seminaturali e delle dune costiere.

1.(P) La conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale che caratterizza il territorio della Stazione del parco, nonché il mantenimento del valore di biodiversità in esso presente, dovranno essere perseguiti, in particolare, attraverso la tutela degli habitat naturali e habitat di specie, di interesse conservazionistico comunitario inclusi nell'Allegato I della direttiva 92/43/CEE "Habitat", censiti come presenti nel territorio della Stazione ed elencati nell'Allegato I, parte integrante delle presenti Norme.

2.(P) Sono inoltre tutelati gli habitat naturali e seminaturali e gli habitat di specie di rilevante importanza, in quanto rari o unici a livello del sistema regionale delle aree protette o del Parco del Delta del Po, censiti come presenti nel territorio della Stazione ed elencati nella Relazione di Analisi del presente Piano. [...]

4. (P) I siti designati come "Zone Speciali di Conservazione" (Z.S.C.) ai sensi dell'art. 4, c. 4, della direttiva 92/43/CEE, nonché le "Zone di Protezione Speciale" (Z.P.S.) di cui all'art. 4, c. 1 della direttiva 79/409/CEE "Uccelli", sono sottoposti alle misure di conservazione specifica definite secondo i criteri disposti dall'Elaborato tecnico definito dal Gruppo di lavoro interdirezionale regionale istituito con Determinazione del Direttore Generale Ambiente e Difesa del suolo e della costa n. 13198 del 26/10/2011. Le norme di zona sono integrate dalle misure generali e specifiche di conservazione inerenti le SIC e le ZPS in esse ricomprese. [...]

- Art. 11 - Tutela e gestione della flora spontanea e della vegetazione

[...] 6.(P) E' vietato il taglio, il danneggiamento, l'estirpazione e la raccolta dell'intera pianta o di sue parti, ivi compresi fiori, frutti, semi e radici di tutti gli esemplari appartenenti alle specie di cui al precedente c. 2; eventuali deroghe al divieto potranno essere autorizzate dall'Ente di gestione per scopi di ricerca scientifica o per interventi con finalità conservazionistiche. [...]

9.(P) Il presente Piano tutela inoltre esemplari arborei e arbustivi di pregio, isolati o in gruppo, presenti nel territorio del parco e nelle aree contigue. Il pregio si riferisce sia al significato biologico ed ecologico del singolo esemplare o del gruppo, come pure al valore paesaggistico e scenico, al significato storico e culturale

- Art. 20 – Perimetro di Stazione e articolazione del territorio in zone

1. Il perimetro di Stazione del Parco è indicato nelle tavole del gruppo P2. Le norme di piano e le indicazioni cartografiche disciplinano le zone, di cui all'art. 25 della L. Reg. n. 17/02/2005, n. 6, le sottozone individuate dal Piano, e le aree contigue. Il Piano disciplina altresì ,anche se esterne al perimetro del Piano, le zone di intorno, gli elementi isolati e le emergenze rilevanti per i riflessi indiretti che queste esercitano, a vario titolo, sulle zone di Parco o la cui regolamentazione risulti non rinunciabile in funzione del perseguimento delle finalita' del Piano, della tutela e della conservazione, anche in termini di riequilibrio o compensazione. Le categorie di intervento sono quelle di cui all'allegato alla L. Reg. n. 31 del 25.11.2002 nel testo vigente alla data di adozione del presente piano.

2. (P) Il piano individua altresì con apposita perimetrazione, ambiti unitari minimi di progettazione i quali, pur ricomprendendo zone o sottozone diverse, devono essere necessariamente oggetto di progettazione unitaria e i cui interventi devono essere disciplinati da apposita convenzione. [...]

- Art. 23 – Zone C, di protezione ambientale.

4. [...] (P) Sono vietate: [...]

-Le attività estrattive, l'asportazione di materiale litoide e qualsiasi altra attività di sfruttamento di giacimenti minerali

-La discarica, a qualsiasi titolo, di qualsiasi rifiuto, nonché l'accumulo e il deposito anche temporaneo di materiali, fatta eccezione per il deposito temporaneo, finalizzato allo smaltimento, dei residui di sfalciatura e potatura; l'Ente di Gestione può autorizzare l'utilizzo esclusivamente di materiali inerti come materiale di consolidamento dei percorsi abilitati, fermo restando il divieto di deposito anche temporaneo

-L'apertura di nuove strade

-L'insediamento di nuove attività industriali o artigianali o l'ampliamento di quelle esistenti; per queste ultime, se ritenute incompatibili, si esprimerà di volta in volta l'Ente di gestione del Parco in sede di nulla-osta o di parere di conformità, con opportune motivazioni. [...]

- Art. 26 – Aree contigue (AC)

1. Le aree contigue comprendono aree agricole, aree a consistente e diffusa presenza antropica, nonché aree della rete di acque interne e ad esse connesse; esse costituiscono l'ambito di applicazione degli indirizzi che il presente Piano fornisce per completare l'azione di tutela e valorizzazione incentrata sulle zone di Parco sopra normate, nonché l'ambito di dialogo tra l'Ente di Gestione, le altre Autorità pubbliche, le organizzazioni dei produttori ed i cittadini singoli od organizzati per armonizzare le regole di comportamento individuale e collettivo alla comune finalità di valorizzazione della specificità del Delta e delle sue risorse umane, naturali, economiche. [...]

3.(P) Nelle zone AC sono vietati: -la caccia e il disturbo della fauna selvatica, ad eccezione dell'attività venatoria e dell'attività alieutica così come disciplinate dagli appositi Regolamenti dell'Ente di Gestione del Parco , dove non diversamente previsto per ambiti particolari, esercitate secondo la

disciplina stabilita dal Regolamento; -il danneggiamento e la raccolta della flora spontanea, salvo quanto previsto per le sottozone AC.AGR; -l'asporto di materiali e l'alterazione del profilo del terreno, salvo che per le attività previste al successivo comma 4.

- Art. 27 - Sottozone AC

[...] 10 bis (P) Nelle zone AC.FLU. costituite da bacini vallivi relitti in territorio del Comune di Ostellato (cd. "Vallette") da specchi d'acqua comunque confinati e dalle aree agricole marginali funzionalmente connesse ad essi e sono vietati:

a. interventi di bonifica, nonché movimenti di terra e scavi, fatte salve le opere di sistemazione e difesa idraulica, quelle di mantenimento o miglioramento del deflusso delle acque nonché, per le sole valli da pesca, le opere indispensabili alla prosecuzione dell'esercizio delle attività di acquacoltura e di pesca, purché realizzate con criteri di ingegneria naturalistica e con soluzioni tecniche che prevedano l'impiego di materiali compatibili con il sistema ambientale di riferimento;

b. il danneggiamento, la raccolta e l'asportazione della flora spontanea, fatta salva la raccolta di macroalghe;

c. l'alterazione della giacitura dei canali, dei dossi e delle barene, fatto salvo quanto previsto per gli interventi di vivificazione e di mantenimento delle condizioni trofiche, purché realizzati sulla base di progetti generali approvati dagli organi competenti in materia di protezione del singolo biotopo interessato.

- Art. 33 – Disposizioni per la Pianificazione Comunale.

[...] 2. (D) Gli strumenti urbanistici, nelle aree in questione e nelle altre che vorranno individuare agli stessi fini o a scopi di compensazione e riequilibrio, dettano disposizioni al fine della attuazione delle finalità di cui al primo comma, ove necessario anche tramite misure di compensazione ambientale e di integrazione paesaggistica delle componenti costruite, per ridurre o preferibilmente escludere, o comunque in ogni caso compensare, gli impatti critici delle urbanizzazioni, anche esistenti. (P) In tal senso, sarà necessaria la esplicita valutazione delle azioni ritenute idonee in relazione alla opportunità degli interventi, alla loro idoneità esostenibilità, al perseguimento degli scopi di cui alla presente disposizione, alle finalità generali del Parco, alla applicazione delle azioni ed indirizzi di intervento contenuti nelle "Linee guida" per la integrazione paesaggistica delle componenti costruite in aree periurbane ad alta fruizione turistica, definite nell'ambito del progetto PAYS.MED.URBAN approvato nel febbraio 2009 (vol. 03, sezioni 4.4.2. e 4.4.4.) . [...]

4.8.2 Piano Territoriale Parco Regionale del Delta del Po – Stazione: Valli di Comacchio

Il Piano Territoriale della stazione del Centro Storico di Comacchio è stato approvato con delib. Giunta regionale n. 2282 del 17.11.2003.

Per i nostri fini, una parte del territorio comunale di Argenta ricade all'interno dell'area di competenza della stazione Valli di Comacchio (art. 1, comma 3). Le zone del parco nel comune di Argenta sono di tipo B e PP (corrispettive delle AC).

Come per la Stazione Centro di Comacchio, il PTP prevede che *I piani comunali relativi ad aree ricadenti all'interno del parco e del pre-parco, nonché i piani ed i programmi relativi ad interventi, impianti ed opere da realizzare all'interno delle aree di parco e di pre-parco, sono sottoposti a Parere di Conformità rispetto al presente Piano e al Regolamento del Parco, rilasciato dall'Ente di gestione ai sensi dell'art. 14 quinquies della L.R. n. 11/88 (art. 9).*

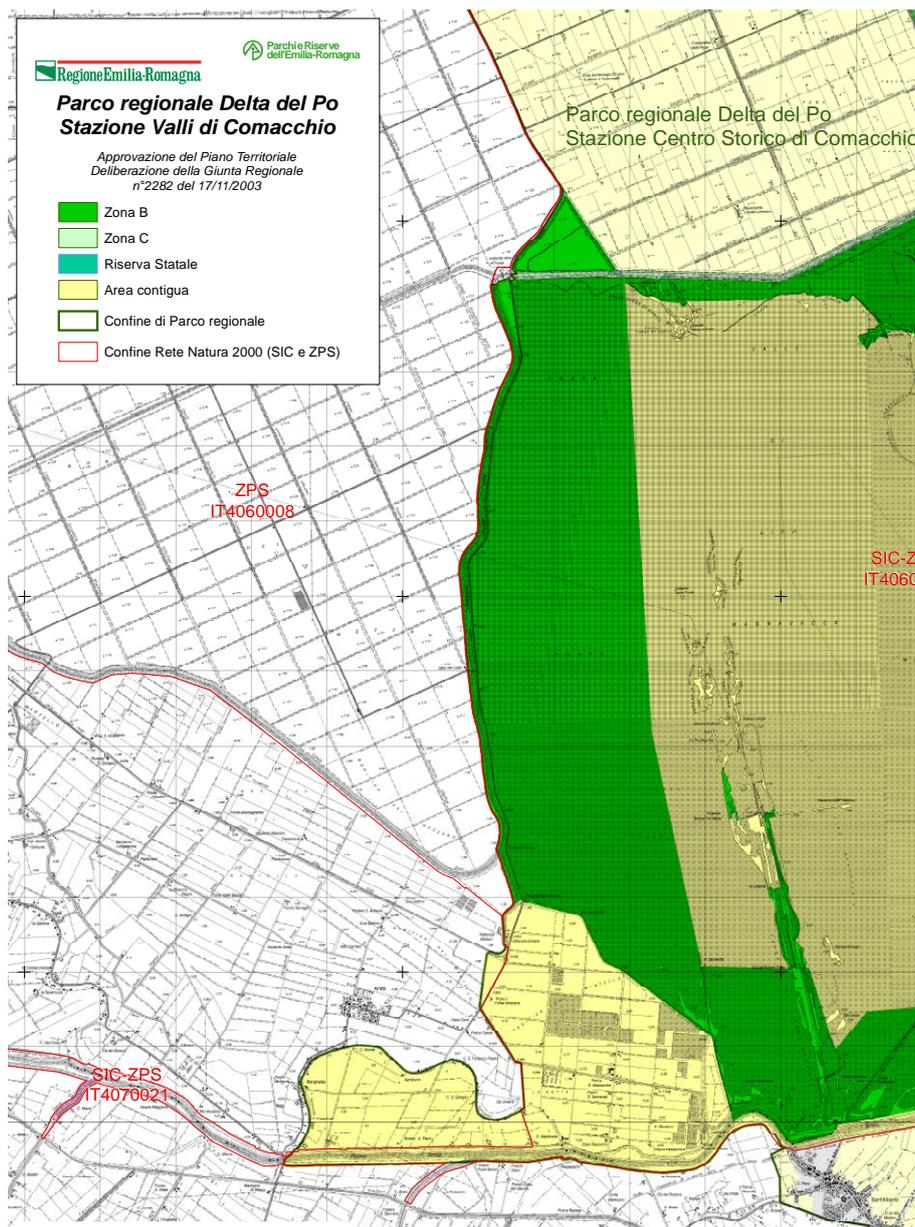


Figura 8 - Stralcio della Carta della zonizzazione del Parco relativa alla stazione Valli di Comacchio, raffigurante le aree del parco siti nella parte occidentale del territorio comunale di Argenta.

Vengono riportati di seguito gli articoli rilevanti delle Nta:

- Art. 10 Tutela e gestione della zone umide

Le zone umide [...] sono pertanto soggette a particolare tutela da parte della comunità internazionale e alle disposizioni stabilite a livello sovraordinato. [...] I programmi e/o gli interventi di manutenzione, sistemazione idraulica e gestione delle zone Ramsar, qualora non realizzati direttamente dall'Ente di Gestione, devono acquisire il parere di conformità o il nulla osta.

- Art. 11 Conservazione e gestione degli habitat naturali e semi-naturali

1. La conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale che caratterizza il territorio della Stazione, nonché il mantenimento del valore di biodiversità in esso presente, devono essere perseguiti, in particolare, attraverso la tutela degli habitat naturali e semi-naturali inclusi nell'allegato I della Direttiva 92/43/CEE e successive modifiche e integrazioni, oltre che degli habitat delle specie di interesse

conservazionistico comunitario incluse nell'allegato II della stessa Direttiva 92/43/CEE esuccessive modifiche e integrazioni e nell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE e successive modifiche e integrazioni, censiti come presenti nel territorio della Stazione.

- Art. 12 Tutela e gestione della flora spontanea e della vegetazione

1. Nei territori del parco e del pre-parco è tutelato il patrimonio floristico e vegetazionale esistente.

- Art. 13 Tutela e gestione della fauna selvatica

1. Il patrimonio faunistico della Stazione del Parco è tutelato attraverso specifiche misure di conservazione rivolte alle singole specie e mediante misure di salvaguardia degli habitat che caratterizzano i siti di presenza e degli habitat potenzialmente idonei in base alle caratteristiche ecologiche delle specie.

- Art. 14 Tutela e gestione delle aree forestali e arbustive

1. Il sistema delle aree forestali e arbustive è individuato in tutti i complessi vegetali che presentano le associazioni vegetali riportate dalla allegata carta di analisi A.10 con le seguenti sigle e definizioni tassonomiche:

Vegetazione arbustiva - Ps (Prunetalia spinosae); Hi (Junipero communis-Hippophaetum fluviatilis).

Boschi paludosi - Aq (Alnetalia glutinosae).

Boschi termofili submediterranei a querce sempreverdi - Oq (Quercion ilicis).

Boschi termofili di caducifoglie - Qp (aggruppamento a Quercus robur e Quercus pubescens).

Vegetazione di origine antropica - Ba (boschi di conifere adulte); Ra (rimboschimenti recenti di conifere); Rm (rimboschimenti misti di conifere e latifoglie); Rl (rimboschimenti di latifoglie).

- Art. 15 Tutela delle acque e indirizzi per la gestione della rete dei corsi d'acqua

- Art. 16 Indirizzi per la tutela e la riqualificazione del paesaggio agrario e per le attività agricole

1. Il tradizionale paesaggio agrario del territorio della Stazione nelle zone ad appoderamento più antico (PP.AGR) è protetto in quanto significativo prodotto storico dell'azione antropica e in quanto costituito da ambienti che contribuiscono alla conservazione della locale biodiversità e di elevato interesse ecologico.

- Art. 17 Indirizzi per gli interventi sul patrimonio edilizio esistente

1. Gli interventi sul patrimonio edilizio esistente, ferme restando eventuali specificazioni a livello di singola zona, sono consentiti nel rispetto delle disposizioni dettate dal vigente PTCP delle Province di Ferrara e di Ravenna.

- Art. 23 Zone B di protezione generale

1. Le zone B di protezione generale oggetto delle tutele di cui al presente articolo [...]

2. In tutte le zone B sono vietati: [...]

• *l'asporto di materiali e l'alterazione del profilo del terreno, salvo che per le attività previste al successivo comma 3;*

• *l'apertura di discariche pubbliche e private, il deposito di sostanze pericolose e di materiali a cielo aperto, nonché di impianti di smaltimento dei rifiuti, compresi gli stoccaggi provvisori, fatto salvo quanto diversamente specificato per singole sottozone;*

• *la costruzione di nuove opere edilizie, l'ampliamento di costruzioni esistenti e l'esecuzione di opere di trasformazione del territorio, salvo quanto specificato al successivo comma 3 e nelle norme delle diverse sottozone;*

• *l'apertura di nuove strade e sentieri e l'asfaltatura delle strade bianche; [...]*

6. La sottozona B.SMT, [... è composta] dalle valli dell'Uccelliera, di Cona, di Fossa di Porto e di Lido Magnavacca[...]

6. In tali aree, fatto salvo quanto previsto dal successivo comma 6.2, sono vietati interventi di bonifica, nonché movimenti di terra e scavi, compresi l'alterazione della giacitura dei canali, dei dossi e delle barene.

- Art. 25 - Zone di pre-parco (PP)

1. La zona di pre-parco comprende aree agricole con presenza antropica sparsa, nonché aree vallive e destinate prevalentemente e tradizionalmente alla itticoltura e piscicoltura [...]

3. Nelle zone PP sono vietati: [...]

- il danneggiamento e la raccolta della flora spontanea, salvo quanto previsto per le sottozone PP.AGR;
- l'asporto di materiali e l'alterazione del profilo del terreno, salvo che per le attività previste al successivo comma 4.

12. La sottozona PP.FLU è costituita dall'ambito del Fiume Reno ricompreso tra il limite esterno del piede degli argini principali.

[...] 12. [...] In tale ambito sono comunque vietate: - le trasformazioni dello stato dei luoghi sotto l'aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio; - l'apertura di discariche e di impianti per lo smaltimento dei rifiuti, il deposito di sostanze pericolose e di materiali a cielo aperto, compresi gli stoccaggi provvisori, con esclusione di quelli temporanei derivanti da interventi di manutenzione del corpo idrico eseguiti dall'autorità idraulica competente; [...]

12. Nelle medesime aree la pianificazione locale o sovracomunale, quella di settore e la programmazione dell'autorità idraulica competente opereranno per favorire e sostenere gli interventi volti alla ricostituzione degli equilibri naturali alterati ed alla eliminazione dei fattori incompatibili di interferenza antropica [...]

4.8.3 Piano Territoriale Parco Regionale del Delta del Po – Stazione: Campotto di Argenta

Il Piano Territoriale della stazione del Centro Storico di Comacchio è stato approvato con delib. Giunta regionale n. 515 del 20.04.09.

L'intera porzione di parco relativa a questa stazione ricade all'interno del territorio comunale di Argenta (art. 3). All'interno di essa sono distinte zone B, C, D e AC (art. 6).

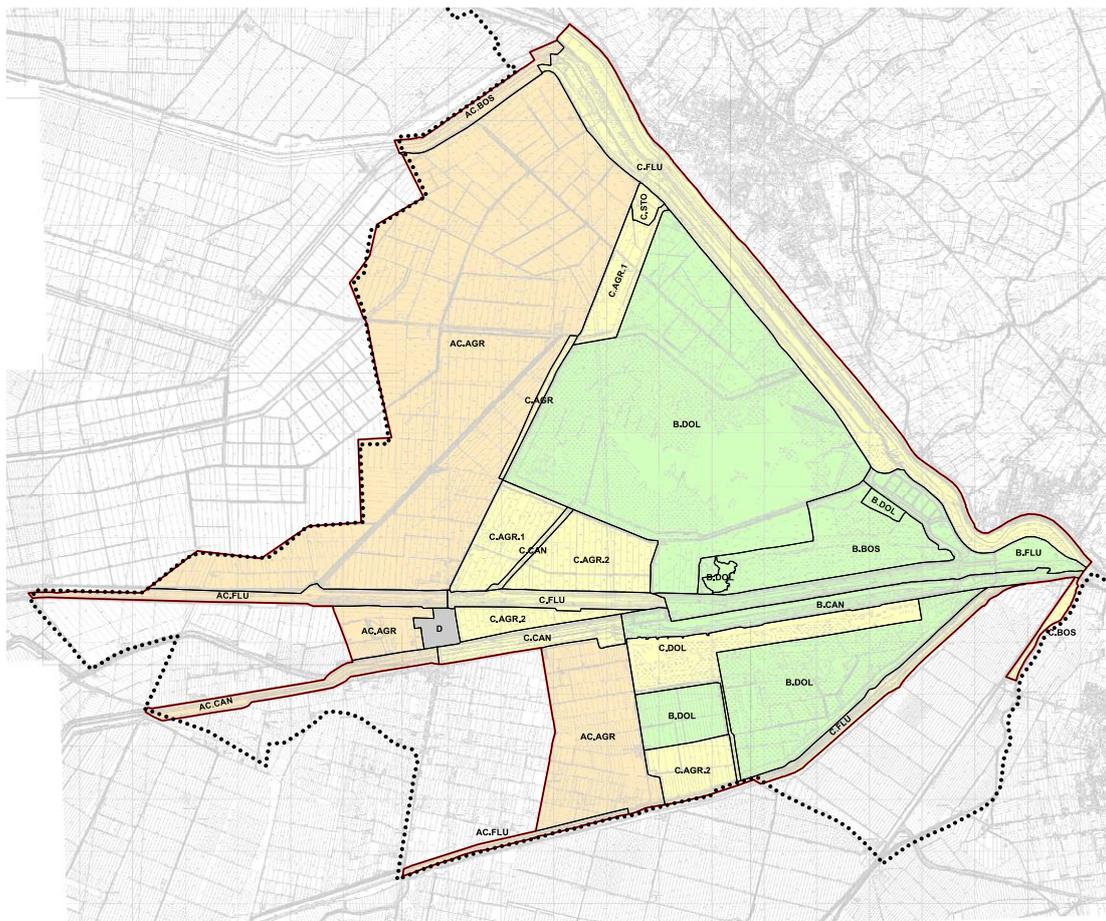


Figura 9 - Stralcio della Carta sinottica della zonizzazione allegata al PTP della Stazione di Argenta.

Vengono riportati di seguito gli articoli rilevanti delle Nta:

- Art. 9 Procedure autorizzative

1. *Parere di Conformità I Piani ed i Regolamenti degli Enti pubblici operanti entro i confini territoriali del Parco, nonché le loro varianti, unitamente ai programmi relativi ad interventi, impianti ed opere da realizzare all'interno del territorio del Parco e nelle aree ad esso contigue, al di fuori delle zone D, sono sottoposti, previamente alla loro approvazione ai pareri e nulla osta prescritti dalle norme vigenti.*

- Art. 10 Tutela e gestione delle zone umide

- Art. 11 Conservazione e gestione degli habitat naturali e semi-naturali

1. *La conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale che caratterizza il territorio della Stazione, nonché il mantenimento del valore di biodiversità in esso presente, devono essere perseguiti, in particolare, attraverso la tutela degli habitat naturali e semi-naturali inclusi nell'allegato I della Direttiva 92/43/CEE e successive modifiche e integrazioni e degli habitat delle specie di interesse conservazionistico comunitario incluse nell'allegato II della stessa Direttiva 92/43/CEE e successive modifiche e integrazioni e nell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE e successive modifiche e integrazioni, censiti come presenti nel territorio della Stazione.*

- Art. 12 Tutela e gestione della flora spontanea e della vegetazione

1. *Nel territorio del parco e dell'area contigua è tutelato il patrimonio floristico e vegetazionale esistente, con particolare riferimento alle entità floristiche di maggiore interesse conservazionistico per rarità e*

vulnerabilità, nonché alle comunità vegetali connotate da particolare interesse fitogeografico, elevata rarità, grado di naturalità e vulnerabilità, così come specificate ai commi seguenti.

- Art. 13 Tutela e gestione della fauna selvatica

1. La gestione faunistica è finalizzata alla conservazione della diversità genetica delle popolazioni di fauna selvatica presenti, nonché alla tutela degli habitat indispensabili alla loro sopravvivenza e riproduzione, promuovendo a tal fine ricerche scientifiche, censimenti, monitoraggi e piani di tutela.

- Art. 14 Tutela e gestione delle aree forestali e arbustive

1. Il sistema delle aree forestali e arbustive è individuato in tutti i complessi vegetali che presentano le associazioni vegetali riportate dalla allegata carta di analisi A.6 [...]

- Art. 15 Tutela delle acque e indirizzi per la gestione della rete dei corsi d'acqua

1. Il sistema dei fiumi, dei corsi d'acqua minori (canali di bonifica, fossi) e delle raccolte d'acqua minori (stagni, maceri, tese per acquatici) rappresenta un ambiente strategico per la sopravvivenza di molte specie e habitat, tra cui alcune entità di importanza conservazionistica, e svolge un importante ruolo di rete ecologica di collegamento tra i siti naturali e di rifugio in ambiente agricolo. Pertanto il mantenimento delle funzioni specifiche e il miglioramento delle condizioni ambientali di tale sistema costituiscono obiettivo specifico del Parco.

- Art. 16 Indirizzi per la tutela e la riqualificazione del paesaggio agrario e per le attività agricole

1. Il tradizionale paesaggio agrario del territorio della Stazione nelle zone ad appoderamento più antico (C.AGR, AC.AGR) è protetto in quanto significativo prodotto storico dell'azione antropica di secolare attività di bonifica e messa a coltura dei suoli e in quanto costituito da ambienti che contribuiscono alla conservazione della locale biodiversità e di elevato interesse ecologico

- Art. 17 Indirizzi per gli interventi sul patrimonio edilizio esistente

1. Gli interventi sul patrimonio edilizio esistente, ferme restando eventuali specificazioni a livello di singola zona, sono consentiti nel rispetto delle disposizioni dettate - dagli strumenti urbanistici vigenti.

- Art. 23 Zone B di protezione generale

1. Le zone B di protezione generale oggetto delle tutele di cui al presente articolo costituiscono il sistema ambientale portante della Stazione Campotto di Argenta del Parco Regionale del Delta del Po, rappresentando l'insieme delle aree a maggior pregio naturalistico e contenenti gli elementi di maggiore importanza conservazionistica. [...]

2. Nelle zone B suolo, sottosuolo, acque, vegetazione e fauna sono rigorosamente protetti. In tutte le zone B sono vietati:

- l'asporto di materiali e l'alterazione del profilo del terreno, salvo che per le attività previste al successivo comma 3;

- le attività estrattive, la asportazione di materiali litoidi e qualsiasi altra attività di sfruttamento di giacimenti minerali;

[...]

- l'apertura di nuove strade e sentieri e l'asfaltatura delle strade bianche;

- la costruzione di nuove opere edilizie, l'ampliamento di costruzioni esistenti e l'esecuzione di opere di trasformazione del territorio, salvo quanto successivamente specificato al comma 3 e per le diverse sottozone; [...]

5. Sulla base della specifica morfologia dominante le zone B sono articolate nelle seguenti sottozone, per ciascuna delle quali, ferme restando le disposizioni attuative e gestionali generali, vengono dettagliate disposizioni specifiche:

B.DOL: zone palustri di acqua dolce;

B.BOS: boschi;

B.PRA: prati umidi e acquitrini;

B.FLU: ambiti fluviali, golene sommergibili ed argini.

B.CAN: canali di bonifica.

6. La sottozona B.DOL comprende i bacini d'acqua dolce ultimo residuo delle paludi che si estendevano alla destra idraulica del Po di Primaro (oggi fiume Reno), modificate prima dallo spagliamento dei torrenti appenninici Idice e Quaderna e poi dalla loro regimazione ed immissione nel Reno-Primaro; il sistema è composto dalle Casse Bassarone, Campotto, Lugo e Vallesanta; [...]

6.1 In tale sottozona sono vietati: - la realizzazione di manufatti, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 6.2;

- interventi di prosciugamento, nonché movimenti di terra o scavi; [...]

7. La sottozona B.BOS comprende il Bosco del Traversante [...]

7.1 In tali sottozone sono, inoltre, vietati:

- interventi di prosciugamento, nonché movimenti di terra o scavi, fatti salvi gli interventi da di carattere idraulico derivanti da ragioni di pubblica sicurezza e quanto previsto al successivo comma 7.2;

- la realizzazione di manufatti di qualsiasi tipo e l'apertura di nuove strade; [...]

- l'utilizzo del sito per attività diverse dalla conservazione e osservazione della natura e per sicurezza idraulica.

8. La sottozona B.PRA comprende le praterie umide ripristinate a ovest di Vallesanta e nella zona del Traversante Alto [...]

.1 In tale sottozona sono vietati:

- la realizzazione di manufatti di qualsiasi tipo;

- interventi di prosciugamento, nonché movimenti di terra o scavi, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 8.2; [...]

- l'alterazione o la riduzione della superficie prativa;

9. La sottozona B.FLU comprende il torrente Idice, dal punto di immissione del canale Garda Alto nel torrente stesso a ovest fino al limite orientale di stazione a est, ed inoltre parte della golena Idice-Reno nonché l'area di Cassa di Lugo compresa tra l'argine sud del canale Bovoletta e l'argine sud del fiume Reno. [...]

9.1 In tale sottozona, fatto salvo quanto precedentemente riportato al comma 9, sono vietati: - la trasformazione dello stato dei luoghi sotto l'aspetto morfologico, idraulico, infrastrutturale ed edilizio, fatto salvo quanto detto successivamente; - le coltivazioni erbacee non permanenti ed arboree; [...]

10. La sottozona B.CAN comprende il Canale della Botte, il Conduttore Campotto, il Canale Bonlea, il Canale Sussidiario a valle dell'idrovora di Vallesanta [...]

10.1 In tale sottozona, fatto salvo quanto precedentemente riportato al comma 10, sono vietati:

- la trasformazione dello stato dei luoghi sotto l'aspetto morfologico, idraulico, infrastrutturale ed edilizio, fatto salvo quanto detto successivamente;

- le coltivazioni erbacee non permanenti ed arboree per una ampiezza di metri lineari 10 dal ciglio della sponda, al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino di una fascia continua di vegetazione spontanea

lungo le sponde dell'alveo inciso, avente funzione di stabilizzazione delle sponde e riduzione della velocità di corrente; [...]

- Art. 24 Zone C di protezione ambientale

[...] 2. In tutte le zone C sono vietati:

- l'asporto di materiali e l'alterazione del profilo del terreno, salvo che per le attività previste al successivo comma 3 e per le attività agricole nella sottozona C.AGR;

- la discarica, a qualsiasi titolo, di rifiuti solidi urbani, di rifiuti speciali, di materiali tossico-nocivi, di materiali inerti, di sottoprodotti e scarti di lavorazione [...]

- l'apertura di nuove strade e l'asfaltatura delle strade bianche, ad eccezione della eventuale possibilità di realizzare strade a carattere temporaneo a servizio di attività estrattive o agricole, costruite secondo modalità coerenti rispetto alle finalità del parco e al mantenimento della continuità ecologica; [...]

5. Le sottozone C.AGR comprendono le aree agricole di bonifica ad est della strada provinciale n. 38 "Cardinala", le aree in parte coltivate ed in parte abbandonate a sud dello Scolo Menata e adiacenti alla Cassa di Vallesanta, le aree agricole di bonifica ad ovest della strada provinciale n. 38 ed a sud dell'innesto della strada provinciale n. 47 dal Canale Savanella sino all'argine esterno della Cassa di Campotto, le aree ad uso turistico e ricreativo adiacenti il Centro Visite del Casino di Campotto. [...]

5.1 Nelle sottozone C.AGR è vietato:

- l'impermeabilizzazione dei suoli;

- la realizzazione di nuovi impianti di drenaggio sotterraneo;

- la realizzazione di impianti di arboricoltura da legno o di colture energetiche; [...]

7. La sottozona C.FLU comprende il fiume Reno per tutto il restante tratto compreso entro la stazione, i tratti del torrente Idice e del torrente Sillaro a valle del ponte della strada provinciale n. 38 e fino all'inizio della zona B; [...]

7.1 In tali sottozone, fatto salvo quanto precedentemente riportato al comma 7, sono vietati:

- le coltivazioni erbacee non permanenti ed arboree per una ampiezza di metri lineari 10 dal ciglio della sponda, al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino di una fascia continua di vegetazione spontanea lungo le sponde dell'alveo inciso, avente funzione di stabilizzazione delle sponde e riduzione della velocità di corrente;

- l'apertura di nuove strade asfaltate, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 7.2;

- la raccolta e l'asportazione di flora spontanea, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 7.2; [...]

8. La sottozona C.CAN comprende il canale della Botte per tutto il restante tratto compreso entro la stazione, il tratto di canale Lorgana dalla curva verso sud-ovest fino al confine della zona B, i tratti dei canali Garda e Menata a valle del ponte della strada provinciale n. 38 e fino all'inizio della zona B [...]

8.1 In tali sottozone, fatto salvo quanto precedentemente riportato al comma 8, sono vietati:

- le coltivazioni erbacee non permanenti ed arboree per una ampiezza di metri lineari 10 dal ciglio della sponda, al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino di una fascia continua di vegetazione spontanea lungo le sponde dell'alveo inciso, avente funzione di stabilizzazione delle sponde e riduzione della velocità di corrente;

- l'apertura di nuove strade, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 8.2;

- la raccolta e l'asportazione di flora spontanea, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 8.2; [...]

9. La sottozona C.BOS comprende il bosco ripariale del canale Lorgana [...]

9.1 In tali sottozone sono, inoltre, vietati: - interventi di prosciugamento, nonché movimenti di terra o scavi, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 9.2; [...]

10. La sottozona C.DOL comprende la parte limitrofa alle rive della porzione settentrionale e orientale di Vallesanta; [...]

10.1 In tale sottozona sono vietati: - la realizzazione di manufatti, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 10.2; - interventi di prosciugamento, nonché movimenti di terra o scavi; - la raccolta e l'asportazione di flora, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 10.2; [...]

- Art. 25 Aree contigue (AC)

[...] 3. In tutte le aree contigue sono vietati: [...]

- il danneggiamento e la raccolta della flora spontanea, salvo quanto previsto per le singole sottozone;

- l'impianto di nuovi allevamenti intensivi di animali di qualsiasi specie, nonché la conversione degli allevamenti estensivi in intensivi, ad eccezione di quanto stabilito al successivo comma 4;

- l'asporto di materiali e l'alterazione del profilo del terreno, salvo che per le attività previste al successivo comma 4. [...]

6. La sottozona AC.FLU comprende i tratti dei torrenti Idice e Sillaro dal confine della zona C al confine di stazione [...]

6.1 In tali sottozone, fatto salvo quanto precedentemente riportato al comma 6, sono, inoltre, vietati:

- la trasformazione dello stato dei luoghi sotto l'aspetto morfologico, idraulico, infrastrutturale ed edilizio;

- qualsiasi forma di danneggiamento degli habitat e della flora spontanea [...]

- l'apertura di discariche e di impianti per lo smaltimento dei rifiuti, il deposito di sostanze pericolose e di materiali a cielo aperto, compresi gli stoccaggi provvisori [...]

- le coltivazioni erbacee non permanenti ed arboree per una ampiezza di ml.10 dal ciglio delle sponde, al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino di una fascia continua di vegetazione spontanea lungo le sponde dell'alveo inciso, avente funzione di stabilizzazione e riduzione della velocità della corrente. [...]

7. La sottozona AC.CAN comprende i tratti dei canali Garda e Menata a monte del ponte della strada provinciale n. 38 e fino al confine di Stazione [...]

7.1 In tali sottozone, fatto salvo quanto precedentemente riportato al comma 7, sono vietati: - le coltivazioni erbacee non permanenti ed arboree per una ampiezza di metri lineari 10 dal ciglio della sponda, al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino di una fascia continua di vegetazione spontanea lungo le sponde dell'alveo inciso, avente funzione di stabilizzazione delle sponde e riduzione della velocità di corrente; - l'apertura di nuove strade, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 7.2; [...]

8. Le sottozone AC.AGR comprendono tutte le aree agricole non precedentemente normate [...]

9. La sottozona AC.BOS comprende il bosco ripariale del canale Lorgana [...]

9.1 In tali sottozone sono, inoltre, vietati: - interventi di prosciugamento, nonché movimenti di terra o scavi, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 9.2; [...]

9.1 In tali sottozone sono, inoltre, vietati: - interventi di prosciugamento, nonché movimenti di terra o scavi, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 9.2; [...]

- Art. 26 Zone D urbanizzate

[...] 2. Le norme per le attività antropiche nelle zone D sono rimandate agli strumenti urbanistici del Comune di Argenta [...].

4.9 CONVENZIONE DI RAMSAR

La Convenzione Ramsar è stata adottata dall'ordinamento legislativo nazionale tramite il D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448. Tale Convenzione è uno strumento internazionale per la tutela di aree quali *“zone umide le paludi e gli acquitrini, le torbe oppure i bacini, naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra, o salata, ivi comprese le distese di acqua marina la cui profondità, durante la bassa marea, non supera i sei metri”* (art. 2).

Sono zone umide di importanza internazionale, ai sensi della Convenzione di Ramsar:

- “Valle Campotto e Bassarone” (1363 ha) istituita con DM 21/10/1978, pubblicato sulla GU n. 360 del 28/12/1978;
- “Vallesanta” (261 ha) istituita con DM 09/05/1977, pubblicato sulla GU n. 216 del 09/08/1977.

Tali zone umide sono pertanto soggette a particolare tutela da parte della comunità internazionale e alle disposizioni stabilite a livello sovraordinato. Eventuali nuove determinazioni assunte dagli Enti responsabili dell’attuazione della Convenzione di Ramsar sono recepite dall’Ente di Gestione ed applicate senza la necessità di modificare il presente Piano di Stazione. L’applicazione delle presenti indicazioni è soggetta alla verifica della compatibilità con lo svolgimento delle funzioni primarie di salvaguardia idraulica del territorio esercitate dal Consorzio della Bonifica Renana, cui spetta l’obbligo di esercitare la corretta funzionalità idraulica del sistema di bonifica. Infatti, il Consorzio della Bonifica Renana (titolare delle aree su cui insiste gran parte della Stazione oggetto del presente Piano) ai sensi dell’art. 59 del RD 13 febbraio 1933 n. 215 e dell’art.12 della legge regionale n.42/84 è una persona giuridica pubblica e persegue, ai sensi dell’art.14 della medesima legge regionale, i compiti tutti irrinunciabili e tutti di interesse pubblico generale di

- (i) provvedere all’esercizio, alla manutenzione ed alla vigilanza delle opere e degli impianti di bonifica e di irrigazione di sua competenza;
- (ii) formulare proposte per la redazione del piano di unità idrografica e dei piani poliennali di intervento per le opere di bonifica e irrigazione;
- (iii) provvedere alla progettazione ed esecuzione delle relative opere pubbliche.

4.11 MISURE GENERALI DI CONSERVAZIONE DEI SIC E DELLE ZPS DELL’EMILIA-ROMAGNA

In Emilia-Romagna in base alla Delibera di Giunta Regionale n. 1191/2007, le Misure di Conservazione si articolano in:

- Misure Generali di Conservazione, valide per tutti i siti della Rete Natura 2000, di competenza della Regione Emilia-Romagna;
- Misure Specifiche di Conservazione, articolate per ogni singolo sito Natura 2000, di competenza degli Enti Gestori dei siti.

Le Misure sono dirette prioritariamente ad evitare un significativo disturbo delle specie e il degrado degli habitat per cui i siti Natura 2000 sono stati designati.; devono altresì garantire l'uso sostenibile delle risorse naturali presenti, tenendo conto della necessità di instaurare un rapporto equilibrato tra le esigenze di conservazione dell’ambiente e quelle socioeconomiche. Le Misure di Conservazione sono, quindi, lo strumento con cui da una parte si regolamentano le attività, le opere e gli interventi particolarmente critici per la conservazione della biodiversità, e dall’altro si individuano gli ambiti prioritari di intervento nei quali concentrare le azioni di gestione e le attività da incoraggiare e incentivare, di cui la Regione e l’Ente di gestione del sito si fanno promotori per:

- prevenire il degrado degli habitat e la perturbazione delle specie d’interesse comunitario presenti nei siti;

- per il ripristino degli stessi habitat ed il miglioramento delle condizioni ambientali più favorevoli alle popolazioni delle specie da tutelare, sulla presenza dei quali si è basata l'individuazione dei siti stessi.

La Regione ha aggiornato le Misure Generali di Conservazione nel 2018 con la DGR n. 1147 del 16 luglio 2018 (Modifiche alle Misure Generali di Conservazione, alle Misure Specifiche di Conservazione e ai Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, di cui alla DGR n. 79/2018 (Allegati A, B e C)).

Con le Misure Generali di Conservazione regionali, e in particolare con l'Allegato 2 della citata DGR 1147/2018, si stabilisce il divieto di raccolta o cattura di alcune specie di flora e fauna inserite negli Allegati II-IV della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" come specie di interesse conservazionistico comunitario, nonché altre specie inserite nelle Liste rosse IUCN in quanto classificate vulnerabili o minacciate di estinzione. Di fatto, con tale provvedimento si tutelano le specie animali e vegetali autoctone più rare presenti all'interno dei siti Natura 2000. A queste, si aggiungono tutte le specie che altri provvedimenti già proteggono da tempo sull'intero territorio regionale, quali:

- le specie vegetali tutelate dalla Legge regionale di Protezione della Flora spontanea (L.R. n. 2/77);
- le specie animali che rientrano nelle Disposizioni per la tutela della Fauna Minore, categoria delle particolarmente protette (L.R. n. 15/06), nel Regolamento della Pesca (L.R. n. 11/12) oppure nella Fauna selvatica omeoterma protetta dalla Caccia (Legge n. 157/92, artt. 2, 18).

In tutti i siti Natura 2000 (SIC e ZPS) sono vietati gli interventi, le attività e le opere di seguito individuati che possono compromettere la salvaguardia degli ambienti naturali, con particolare riguardo alla flora, alla fauna ed agli habitat di interesse comunitario tutelati ai sensi delle Direttive n. 92/43/CEE e n. 2009/147/CE (ex 79/409/CEE), al fine di ottenere un miglioramento del loro stato di conservazione.

Attività agricola, zootecnica, pioppicoltura e castanicoltura

Attività agricola

Nei siti Natura 2000 le prescrizioni inerenti le attività agricole derivano anche dalle norme stabilite con il DM del 17.10.2007 e dalle pertinenti norme di tutela della biodiversità contenute nella "condizionalità" di cui al D.M. del 30/12/09 e s.m.i.. Dal momento che talune prescrizioni derivano dalla condizionalità e che tale disciplina è in continuo divenire a livello comunitario, nazionale e regionale, esse si ritengono modificate qualora intervengano variazioni ai regolamenti comunitari, ai decreti ministeriali MIPAAF ed alle conseguenti Delibere regionali di recepimento in materia di condizionalità, secondo quanto in essi riportato.

E' vietato eliminare, drenare o prosciugare i seguenti elementi, sia di origine naturale che artificiale: maceri, pozze di abbeverata, fontanili, risorgive, torbiere, canneti, stagni, fossi, siepi, filari alberati, piantate e muretti a secco.

E' vietato eliminare le zone umide di origine naturale.

E' vietato convertire le superfici a pascolo permanente ad altri usi, ai sensi dell'art. 2, lettera c) del Regolamento (CE) n. 1120/09 e s.m.i..

E' vietato eliminare:

- boschetti (di origine naturale: superficie < 2.000 mq, h > 5 m, copertura > 40% o di origine artificiale: superficie < 5.000 mq), complessi macchia-radura, arbusteti (h < 5 m, copertura > 40%), terreni saldi (copertura arbustiva < 40%) e aree incolte,

- prati permanenti e/o pascoli in pianura,

- prati permanenti e/o pascoli in collina e in montagna (limitatamente alle aree con presenza di habitat di interesse comunitario),

Zone umide di origine artificiale,

nel caso in cui i suddetti elementi ricadano nelle specifiche aree individuate nella Cartografia regionale delle aree agricole vincolate (DGR n. 112/17); per le altre aree non indicate nella suddetta Cartografia, qualora si intenda procedere alla loro eliminazione o trasformazione, è obbligatorio effettuare la valutazione di incidenza (Vinca).

Attività selvicolturale

Le seguenti regolamentazioni riguardano la gestione forestale, i tagli di utilizzazione e le altre attività selvicolturali nei boschi, compresi i boschi ripariali, le siepi e le tartufaie controllate; sono fatte salve le aree urbane e le aree cortilive.

[...]

Rimboschimenti

E' vietato effettuare rimboschimenti con specie arboree e arbustive alloctone; sono fatti salvi gli impianti di pioppicoltura e di arboricoltura da legno, anche con conifere, a finalità produttive, i quali necessitano di valutazione di incidenza nel caso ricadano in aree pubbliche o, se ricadono in aree private, qualora vengano interessate superfici con presenza di elementi naturali e seminaturali.

Urbanistica, edilizia, interventi su fabbricati e manufatti vari e viabilità

E' vietato realizzare nuove strutture o infrastrutture di servizio ad attività e stabilimenti balneari in presenza degli habitat:

- 1210 Vegetazione annua delle linee di deposito marine,

- 2110 Dune embrionali mobili,

- 2120 Dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* (dune bianche),

- 2160 Dune con presenza di *Hippophae rhamnoides*,

- 2230 Dune con prati di *Malcolmietalia*.

E' vietato utilizzare diserbanti e il pirodiserbo della vegetazione presente nelle scarpate stradali.

E' obbligatorio, nel caso di realizzazione di barriere fonoassorbenti o fonoisolanti trasparenti, installaresistemi di mitigazione visiva per l'avifauna, mediante marcature che devono coprire i pannelli trasparenti in modo omogeneo.

Utilizzo delle acque lentiche e lotiche, interventi nei corsi d'acqua e infrastrutture idrauliche

Acque lotiche

Gli interventi sui corsi d'acqua naturali e sui canali di bonifica devono essere progettati secondo le Linee guida per la riqualificazione integrata dei corsi d'acqua naturali(DGR n. 1587/15) e le Linee guida per la riqualificazione ambientale dei Canali di Bonifica(DGR n. 246/12), qualora sia tecnicamente possibile.

E' obbligatorio rispettare il rilascio del deflusso minimo vitale nelle captazioni idriche, esistenti o nuove, nei corsi d'acqua naturali; sono fatti salvi i prelievi in deroga a condizione che sia effettuata la valutazione di incidenza (Vinca).

[...]

E' obbligatorio, in caso di interventi di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione di manufatti in alveo, rimuovere o adeguare i manufatti che interrompono il "continuum" dei corsi d'acqua e che limitano i naturali spostamenti della fauna ittica di interesse comunitario, qualora sia tecnicamente possibile, economicamente sostenibile e non comporti significativi effetti negativi da un punto di vista della

diffusione di specie alloctone. In caso di interventi relativi a opere di nuova realizzazione, che potrebbero determinare l'interruzione della continuità ecologica di fiumi e torrenti, è obbligatorio prevedere la costruzione di strutture idonee a garantire il mantenimento della continuità ecologica fluviale, qualora sia tecnicamente possibile, economicamente sostenibile e non comporti significativi effetti negativi da un punto di vista della diffusione di specie alloctone.

E' obbligatorio, nelle zone interessate dai lavori in alveo, predisporre azioni di recupero degli esemplari appartenenti alle specie di interesse conservazionistico di cui all'Allegato B, qualora i lavori ne possano pregiudicare la sopravvivenza.

Acque lentiche

E' vietato eliminare, drenare o prosciugare i seguenti elementi, sia di origine naturale che artificiale: maceri, pozze di abbeverata, fontanili, risorgive, torbiere, canneti, stagni, fossi.

E' vietato eliminare le zone umide di origine naturale; nel caso in cui le zone umide siano di origine artificiale, il divieto di eliminazione si applica qualora le aree siano state individuate nella Cartografia Regionale delle aree agricole vincolate (DGR n. 112/17), mentre per gli altri casi, qualora si intenda procedere alla loro trasformazione, vige l'obbligo di effettuare la procedura della valutazione di incidenza (Vinca).

E' vietato eliminare isole, barene e dossi esistenti nelle zone umide; sono fatti salvi progetti di ripristino naturalistico approvati dall'Ente gestore.

E' vietato determinare improvvise variazioni del livello dell'acqua delle zone umide, come pure il completo prosciugamento, dal 15 marzo al 15 luglio; sono fatte salve le casse di espansione, gli interventi per cause di forza maggiore e quelli di gestione delle opere idrauliche e di bonifica, nonché gli interventi autorizzati dall'Ente gestore.

Sono vietate le captazioni idriche e le attività che comportano il totale prosciugamento delle zone umide nel periodo dal 15 marzo al 30 settembre; sono fatte salve le attività ordinarie e straordinarie che comportano il prosciugamento temporaneo previste in applicazione alle misure agro-ambientali, le operazioni di prosciugamento delle vasche salanti delle saline in produzione, le operazioni motivate da esigenze di sicurezza e di emergenza idraulica, gli interventi connessi alla riparazione di cedimenti degli argini o di guasti ai manufatti per la regolazione dei livelli idrici, nonché, previa valutazione di incidenza (Vinca), gli interventi di manutenzione straordinaria delle valli, dei fondali e/o degli argini.

E' obbligatorio rispettare la regolamentazione relativa alle Attività selvicolturali e alle Attività agricole di cui alle presenti Misure Generali di Conservazione, in caso di interventi di manutenzione e di utilizzazione della vegetazione ripariale e di gestione delle zone umide.

E' vietato tagliare la vegetazione erbacea ed il canneto presente sulle sponde delle zone umide dal 15 marzo al 15 luglio su una superficie maggiore del 70%.

È vietato utilizzare diserbanti e il pirodiserbo per il controllo della vegetazione presente sulle sponde delle zone umide, degli stagni, delle pozze e dei laghi.

Nell'Allegato II (delibera 1147/2018) è riportato l'elenco delle specie vegetali e animali di interesse conservazionistico regionale da tutelare nei siti Natura 2000. Di questi, è stato fatto un elenco dettagliato al paragrafo 5, per ogni sito presente all'interno del territorio dell'Unione.

4.11.1 Misure Specifiche di Conservazione dei SIC e delle ZPS dell'Emilia-Romagna

Le Misure Specifiche di Conservazione per ciascun Sito della Rete Natura 2000 sono state elaborate, insieme ai Piani di Gestione, dagli Enti gestori dei Siti ZSC/ZPS ed approvati dalla Regione Emilia-Romagna con la DGR n. 1147 del 16 Luglio 2018 "Modifiche alle Misure Generali di Conservazione, alle Misure specifiche e ai Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, di cui alla DGR n. 79/2018", in particolare tramite l'allegato 3 – Regolamentazioni cogenti contenute nelle Misure Specifiche di Conservazione delle ZSC e delle ZPS dell'Emilia-Romagna.

Le Misure Specifiche, spesso comprensive di quadro conoscitivo e di regolamento gestionale, descrivono le scelte strategiche finalizzate alla conservazione o al ripristino delle condizioni più favorevoli per gli habitat e per le specie animali e vegetali di pregio naturalistico presenti nei Siti stessi.

Nelle Misure Specifiche sono contenuti i divieti e gli obblighi cui attenersi nella realizzazione delle varie attività, comunque soggette a valutazione d'incidenza, che spaziano da quelle agro-silvo-pastorali a quelle venatorie, estrattive e costruttive in genere, allo scopo di prevenire impatti ambientali negativi e di rendere le azioni umane sostenibili e compatibili con la tutela dell'ambiente.

4.11.2 Misure di Conservazione sito-specifiche della ZSC/ZPS IT4060001 "Valli di Argenta"

Le Misure Specifiche di Conservazione del sito IT4060001 Valli di Argenta definiscono nel dettaglio l'insieme organico delle tutele necessarie per garantire il mantenimento in un soddisfacente stato di conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali di cui alle Direttive n.92/43/CEE e n. 2009/147/CE (ex 79/409/CEE), nonché il loro risanamento e, possibilmente, miglioramento. Le Misure Specifiche di Conservazione sono uno strumento di carattere gestionale e regolamentare elaborato in riferimento alle Direttive n.92/43/CEE e n. 2009/147/CE, al DPR 357/97 e ss.mm., al D.M. n. 224 del 2002, al D.M. n. 258 del 2007, alla L.R. 6 del 2005, alla D.G.R. n. 1191 del 2007, alla D.G.R. n. 1224 del 2008.

Tutela delle risorse idriche

MISURE DI INDIRIZZO E DIRETTIVE

1. Il miglioramento della qualità dell'acqua e l'incremento della sua disponibilità in periodo estivo nei corsi d'acqua e nelle zone umide lentiche costituiscono obiettivi prioritari per la conservazione in uno stato soddisfacente di habitat e specie di interesse comunitario e significativi per il sito.
2. L'Ente gestore del sito, di concerto con Consorzio di Bonifica, Regione, AIPO, Servizio di bacino, Comuni, Imprese agricole, Associazioni professionali, proprietari e gestori di zone umide, sottoscrivono, entro 3 anni dall'entrata in vigore delle presenti Misure, protocolli di intesa per il miglioramento della qualità dell'acqua e l'incremento della sua disponibilità in periodo estivo nei corsi d'acqua e nelle zone umide con acque lentiche anche all'esterno del sito Natura 2000. In particolare deve essere perseguito urgentemente il controllo e la riduzione degli agenti inquinanti, soprattutto dei nitrati immessi nelle acque superficiali nell'ambito di attività agricole, anche attraverso la realizzazione di depuratori e di ecosistemi per la fitodepurazione.

Gestione e interventi su corpi idrici e loro pertinenze

MISURE DI INDIRIZZO E DIRETTIVE

1. Prevedere che le opere di sistemazione idraulico-forestale per sponde, alvei ed aree golenali, mantengano un elevato grado di dinamicità nel loro assetto e privilegino, ove possibile, l'adozione delle tecniche di ingegneria naturalistica.
2. Promuovere accordi con i Comuni perché venga controllata l'illuminazione artificiale e in particolare:
 - si utilizzino lampade a basso impatto (ai vapori di sodio a alta pressione) e si evitino in ogni caso impianti luminosi che emettano ultravioletti, si assicurino periodi di oscurità nelle zone illuminate;
 - si eviti che il fascio di luce sia indirizzato verso il cielo ma proiettato verso il basso con inclinazione che riduca la dispersione, siano eliminate le fonti di illuminazione diretta dei rifugi utilizzati dai chiroteri.
3. Realizzare infrastrutture per il superamento di barriere artificiali quali le strade in zone di particolare importanza per anfibi e rettili.

4. Sottoscrizione di protocolli di intesa tra Ente gestore del sito e AIPO, STB e Consorzio di Bonifica entro 3 anni dall'entrata in vigore delle presenti Misure al fine di orientare il programma degli interventi di manutenzione idraulica del reticolo idrografico:
 - a) a una limitazione degli impatti sull'alveo e sulle rive, riducendo al minimo la rimozione di vegetazione e di materiale litoide;
 - b) allo studio di eventuali soluzioni alternative, in base all'importanza degli habitat e delle specie presenti;
 - c) alla predisposizione di azioni di recupero di eventuali specie di pregio (piante, pesci, ecc.) interessate dai lavori.
5. Mantenere livelli idrici adeguati nei piccoli corsi d'acqua, regolando attingimenti e portate.

Attività produttive e di produzione energetica e reti tecnologiche e infrastrutturali

MISURE DI INDIRIZZO E DIRETTIVE

Prevedere la messa in sicurezza delle linee elettriche esistenti a media e alta tensione pericolose per l'avifauna a causa del rischio di collisione e folgorazione.

Interventi su fabbricati e strade

MISURE DI INDIRIZZO

1. Evitare l'apertura di nuove strade nelle superfici con l'habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee o con l'habitat 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
2. Evitare il recupero di ruderi all'interno e ai margini di aree con habitat di interesse comunitario e/o di presenza di specie animali e vegetali di interesse comunitario che possono subire degli impatti negativi, salvo comprovate esigenze di pubblica utilità.

Attività di fruizione a fini didattici, sociali, ricreativi, sportivi, turistici, culturali e scientifici

MISURE DI INDIRIZZO

1. Le attività di sensibilizzazione e di didattica sono effettuate con le modalità e gli strumenti definiti dall'art. 10 della L.R. n. 6/05.
2. Si ritiene prioritaria la realizzazione di campagne di sensibilizzazione su:
 - a) tutela delle praterie aride arginali,
 - b) impatti delle specie alloctone invasive su habitat e specie di interesse comunitario e modalità di prevenzione e controllo degli impatti,
 - c) modalità di realizzazione delle piccole zone umide, di gestione dei livelli idrici e della vegetazione delle sponde allo scopo di incrementare la presenza e lo stato di conservazione di specie di interesse comunitario,
 - d) importanza delle forme di coltivazione senza o con ridotto uso di geodisinfestanti, rodenticidi e diserbanti per favorire la fauna selvatica,
 - e) importanza di conservare e ripristinare habitat naturali lungo i corsi d'acqua,
 - f) tutela delle specie costitutrici dell'habitat 6210* Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee e dell'habitat 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
3. Regolamentare gli accessi, i flussi turistici e le attività di fruizione (sentieristica per trekking, mountain bike, ippovie, ecc.) esistenti e di progetto nelle superfici con habitat sensibili, nelle aree non private e nei periodi in cui la fauna selvatica è più vulnerabile al disturbo antropico. In particolare regolamentare gli accessi ed il traffico veicolare, ippico e pedonale, nelle zone soggette a rischio di compattazione del suolo nelle superfici con l'habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee o con l'habitat 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*
4. Promuovere le attività di protezione dagli incendi (educazione a livello scolastico, segnaletica mirata, controllo sociale, attivazione del volontariato durante i periodi di maggiore rischio, ricerca scientifica,

creazione di un catasto dei terreni interessati da incendi, lasciare alla rigenerazione naturale le superfici interessate da incendi).

Attività agricole e zootecniche

MISURE DI INDIRIZZO

Nelle superfici con l'habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee gestire in modo compatibile le eventuali aree a pascolo o a prato in modo da integrare l'esigenza produttiva con la conservazione della biodiversità ed evitare la pratica dell'incendio e monitorare l'evoluzione floristica degli habitat.

MISURE DI INCENTIVAZIONE

1. Promuovere la conservazione di siepi e di filari di alberi esistenti contigui a prati e seminativi.
2. Mantenimento di praterie e radure attraverso sfalci periodici (anche solo una volta all'anno) della vegetazione erbacea o pascolamento per contrastare l'avanzare degli arbusti e bosco e per salvaguardare le praterie aride e semi aride con orchidee selvatiche, anche su superfici inferiori ad 1 ettaro.
3. Mantenimento della vegetazione erbacea presso zone umide e corsi d'acqua attraverso sfalci periodici (anche solo una volta all'anno) o pascolamento per contrastare l'avanzare di arbusti e bosco.
4. Promuovere lo sfalcio dei prati e dei foraggi praticato attraverso modalità compatibili con la riproduzione dell'avifauna, utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e con andamento centrifugo dello sfalcio.

Gestione forestale

MISURE DI INDIRIZZO

Nelle superfici con l'habitat 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* occorre:

- gestire i popolamenti forestali in un regime di selvicoltura a basso impatto e nel rispetto delle norme di gestione forestale sostenibile; per migliorare la funzionalità e la biodiversità dei popolamenti attraverso indirizzi colturali volti ad una maggiore diversificazione nella struttura e nella composizione specifica,
- mantenere esemplari di grandi dimensioni
- mantenere esemplari di piante morti o deperienti
- mantenere il reticolo idrico superficiale, anche come microhabitat specifici per anfibi.

Attività venatoria e gestione faunistica

MISURE DI INDIRIZZO

1. Prevedere campagne di sensibilizzazione sugli impatti negativi causati da cani e gatti vaganti. Gli Enti competenti intensifichino le attività di controllo con metodi incruenti di cani e gatti vaganti (cattura dei cani e dei gatti vaganti, sanzioni ai proprietari, controlli sulla registrazione dei cani, mantenimento in canili e gattili dei cani e dei gatti senza proprietario o con proprietario non rintracciabile, incentivi e facilitazioni per la sterilizzazione dei gatti).
2. Controllare e, possibilmente, eradicare le specie animali alloctone invasive in tutti gli habitat, con particolare riguardo a Nutria *Myocastor coypus*, Gambero della Louisiana *Procambarus clarkii* e Tartaruga dalle orecchie rosse *Trachemys scripta*.
3. Migliorare le condizioni ambientali idonee per le popolazioni di mesomammiferi e di Galliformi in quanto fonte di alimentazione per specie minacciate del gruppo degli Accipitridi e dei Falconidi nelle superfici con l'habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*).

Indennizzi e contributi

1. Ai sensi dell'art. 59 della LR 6/2005, qualora le modificazioni delle destinazioni d'uso o degli assetti colturali in atto, previsti dalle Misure Specifiche di Conservazione, comportino riduzione del reddito, il soggetto gestore provvederà nei confronti dei proprietari o dei conduttori dei fondi al conseguente indennizzo secondo criteri e parametri perequativi definiti dai commi seguenti.

2. Il mancato o ridotto reddito deve essere documentato in riferimento ai mutamenti intervenuti, rispetto all'assetto precedente, a seguito dell'entrata in vigore delle Misure Specifiche di
3. Conservazione, attraverso effettivi e quantificabili riscontri.
4. Non sono indennizzabili redditi mancati o ridotti per cause imputabili o collegate alla tutela e conservazione paesaggistica ed ambientale, secondo i vincoli o condizionamenti derivanti da assetti specifici comunque preesistenti al regime di sito della rete Natura 2000.
5. Indennizzi e contributi per l'attuazione delle misure di incentivazione previste all art. 6 delle presenti Misure Specifiche di Conservazione vengono definiti in base ad indennità, contributi e finanziamenti erogabili attraverso il Piano Regionale di Sviluppo Rurale e altri Piani e Programmi regionali.

MISURE REGOLAMENTARI (RE) VALIDE PER TUTTO IL SITO

Attività di produzione energetica, reti tecnologiche e infrastrutturali e smaltimento dei rifiuti
 E' obbligatorio sottoporre alla valutazione di incidenza i nuovi impianti a biomassa localizzati all'esterno del sito Natura 2000 entro un'area buffer di 1 km; per distanze superiori non è esclusa a priori la possibilità di procedere, comunque, alla valutazione di incidenza da parte dell'Ente competente.

Attività venatoria e gestione faunistica

E' vietato detenere munizionamento contenente pallini di piombo o contenenti piombo per l'attività venatoria all'interno delle zone umide naturali ed artificiali, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata e salmastra, compresi i prati allagati, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne, limitatamente per coloro che esercitano l'attività venatoria negli appostamenti e negli apprestamenti, temporanei o fissi, all'interno di tali zone umide e nella relativa fascia di rispetto di 150 m.

Urbanistica, edilizia, interventi su fabbricati e manufatti vari, viabilità

E' obbligatorio installare batbrick o batbox in caso di interventi di manutenzione straordinaria di edifici e di ponti, laddove sia accertata la presenza di roost da parte dell'Ente gestore; l'intervento deve, comunque, conservare gli spazi e le caratteristiche dei luoghi utilizzati in precedenza dalle colonie di Chirotter.

Altre attività

E' vietato utilizzare barre falcianti per potare alberi e arbusti.

4.11.3 Misure di Conservazione sito-specifiche della ZSC/ZPS IT4060002 "Valli di Comacchio"

Le Misure Specifiche di Conservazione del sito IT4060002 Valli di Comacchio definiscono nel dettaglio l'insieme organico delle tutele necessarie per garantire il mantenimento in un soddisfacente stato di conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali di cui alle Direttive n.92/43/CEE e n. 2009/147/CE (ex 79/409/CEE), nonché il loro risanamento e, possibilmente, miglioramento. Le Misure Specifiche di Conservazione sono uno strumento di carattere gestionale e regolamentare elaborato in riferimento alle Direttive n.92/43/CEE e n. 2009/147/CE, al DPR 357/97 e ss.mm., al D.M. n. 224 del 2002, al D.M. n. 258 del 2007, alla L.R. 6 del 2005 e alle deliberazioni regionali di riferimento.

Art 2 Tutela delle risorse idriche

MISURE DI INDIRIZZO E DIRETTIVE

1. Il miglioramento della qualità dell'acqua e l'incremento della sua disponibilità in periodo estivo nei corsi d'acqua e nelle zone umide lentiche costituiscono obiettivi prioritari per la conservazione in uno stato soddisfacente di habitat e specie di interesse comunitario e significativi per il sito.

2. L'Ente gestore del sito del sito, di concerto con Consorzio di Bonifica, Regione, AIPO, Servizio di bacino, Comuni, Imprese agricole, Associazioni professionali, proprietari e gestori di zone umide, sottoscrivono, entro 3 anni dall'entrata in vigore delle presenti Misure, protocolli di intesa per il miglioramento della qualità dell'acqua e l'incremento della sua disponibilità in periodo estivo nei corsi d'acqua e nelle zone umide con acque lentiche anche all'esterno del sito Natura 2000. In particolare deve essere perseguito urgentemente il controllo e la riduzione degli agenti inquinanti, soprattutto dei nitrati immessi nelle acque superficiali nell'ambito di attività agricole, anche attraverso la realizzazione di depuratori e di ecosistemi per la fitodepurazione.

Art 3 Gestione e interventi su corpi idrici e loro pertinenze

MISURE DI INDIRIZZO E DIRETTIVE

1. Prevedere che le opere di sistemazione idraulico-forestale per sponde, alvei ed aree golenali, mantengano un elevato grado di dinamicità nel loro assetto e privilegino, ove possibile, l'adozione delle tecniche di ingegneria naturalistica.
2. Sottoscrizione di protocolli di intesa tra Ente gestore del sito e AIPO, STB e Consorzio di Bonifica entro 3 anni dall'entrata in vigore delle presenti Misure al fine di orientare il programma degli interventi di manutenzione idraulica del reticolo idrografico:
 - a) a una limitazione degli impatti sull'alveo e sulle rive, riducendo al minimo la rimozione di vegetazione e di materiale litoide;
 - b) allo studio di eventuali soluzioni alternative, in base all'importanza degli habitat e delle specie presenti;
 - c) alla predisposizione di azioni di recupero di eventuali specie di pregio (piante, pesci, ecc.) interessate dai lavori.
3. Mantenere livelli idrici adeguati nei piccoli corsi d'acqua, regolando attingimenti e portate.

Art 4 Attività produttive e di produzione energetica e reti tecnologiche e infrastrutturali

MISURE DI INDIRIZZO E DIRETTIVE

Prevedere la messa in sicurezza delle linee elettriche esistenti a media e alta tensione pericolose per l'avifauna a causa del rischio di collisione e folgorazione.

Art 5 Interventi su fabbricati e strade

MISURE DI INDIRIZZO

1. Promuovere accordi con i Comuni perché venga controllata l'illuminazione artificiale e in particolare:
 - a) si utilizzino lampade a basso impatto (ai vapori di sodio a alta pressione) e si evitino in ogni caso impianti luminosi che emettano ultravioletti, si assicurino periodi di oscurità nelle zone illuminate,
 - b) si eviti che il fascio di luce sia indirizzato verso il cielo ma proiettato verso il basso con inclinazione che riduca la dispersione, siano eliminate le fonti di illuminazione diretta dei rifugi utilizzati dai chiropteri.
2. Realizzare infrastrutture per il superamento di barriere artificiali quali le strade in zone di particolare importanza per anfibi e rettili.
3. Evitare l'apertura di nuove strade nelle superfici con l'habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee o con l'habitat 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
4. Evitare il recupero di ruderi all'interno e ai margini di aree con habitat di interesse comunitario e/o di presenza di specie animali e vegetali di interesse comunitario che possono subire degli impatti negativi, salvo comprovate esigenze di pubblica utilità.

Art 6 Attività di fruizione a fini didattici, sociali, ricreativi, sportivi, turistici, culturali e scientifici

MISURE DI INDIRIZZO

1. Le attività di sensibilizzazione e di didattica sono effettuate con le modalità e gli strumenti definiti dall'art. 10 della L.R. n. 6/05.
2. Si ritiene prioritaria la realizzazione di campagne di sensibilizzazione su:
 - a) tutela delle praterie aride arginali,
 - b) impatti delle specie alloctone invasive su habitat e specie di interesse comunitario e modalità di prevenzione e controllo degli impatti,
 - c) modalità di realizzazione delle piccole zone umide, di gestione dei livelli idrici e della vegetazione delle sponde allo scopo di incrementare la presenza e lo stato di conservazione di specie di interesse comunitario,
 - d) importanza delle forme di coltivazione senza o con ridotto uso di geodisinfestanti, rodenticidi e diserbanti per favorire la fauna selvatica,
 - e) importanza di conservare e ripristinare habitat naturali lungo i corsi d'acqua,
 - f) tutela delle specie costitutrici dell'habitat 6210* Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee e dell'habitat 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
3. Regolamentare gli accessi, i flussi turistici e le attività di fruizione (sentieristica per trekking, mountain bike, ippovie, ecc.) esistenti e di progetto nelle superfici con habitat sensibili, nelle aree non private e nei periodi in cui la fauna selvatica è più vulnerabile al disturbo antropico. In particolare regolamentare gli accessi ed il traffico veicolare, ippico e pedonale, nelle zone soggette a rischio di compattazione del suolo nelle superfici con l'habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee o con l'habitat 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
4. Promuovere le attività di protezione dagli incendi (educazione a livello scolastico, segnaletica mirata, controllo sociale, attivazione del volontariato durante i periodi di maggiore rischio, ricerca scientifica, creazione di un catasto dei terreni interessati da incendi, lasciare alla rigenerazione naturale le superfici interessate da incendi).

Art 7 Attività agricole e zootecniche

MISURE DI INDIRIZZO

Nelle superfici con l'habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee gestire in modo compatibile le eventuali aree a pascolo o a prato in modo da integrare l'esigenza produttiva con la conservazione della biodiversità ed evitare la pratica dell'incendio e monitorare l'evoluzione floristica degli habitat.

MISURE DI INCENTIVAZIONE

1. Promuovere la conservazione di siepi e di filari di alberi esistenti contigui a prati e seminativi.
2. Mantenimento di praterie e radure attraverso sfalci periodici (anche solo una volta all'anno) della vegetazione erbacea o pascolamento per contrastare l'avanzare degli arbusti e bosco e per salvaguardare le praterie aride e semi aride con orchidee selvatiche, anche su superfici inferiori ad 1 ettaro.
3. Mantenimento della vegetazione erbacea presso zone umide e corsi d'acqua attraverso sfalci periodici (anche solo una volta all'anno) o pascolamento per contrastare l'avanzare di arbusti e bosco.
4. Promuovere lo sfalcio dei prati e dei foraggi praticato attraverso modalità compatibili con la riproduzione dell'avifauna, utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e con andamento centrifugo dello sfalcio.

Art 8 Gestione forestale

MISURE DI INDIRIZZO

Nelle superfici con l'habitat 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* occorre:

- gestire i popolamenti forestali in un regime di selvicoltura a basso impatto e nel rispetto delle norme di gestione forestale sostenibile; per migliorare la funzionalità e la biodiversità dei popolamenti attraverso indirizzi colturali volti ad una maggiore diversificazione nella struttura e nella composizione specifica,
- mantenere esemplari di grandi dimensioni,
- mantenere esemplari di piante morti o deperienti, mantenere il reticolo idrico superficiale, anche come microhabitat specifici per anfibi.

MISURE DI INCENTIVAZIONE

1. Promuovere la conversione dei boschi cedui in alto fusto.
2. Promuovere il rilascio di alberi maturi, senescenti e morenti di quercia in piedi e a terra e del legno morto a terra.
3. Controllo di specie vegetali esotiche invasive e problematiche
4. Maggiore servizio di vigilanza da parte dei corpi preposti

Art 9 Attività venatoria e gestione faunistica

MISURE DI INDIRIZZO

1. Prevedere campagne di sensibilizzazione sugli impatti negativi causati da cani e gatti vaganti. Gli Enti competenti intensifichino le attività di controllo con metodi incruenti di cani e gatti vaganti (cattura dei cani e dei gatti vaganti, sanzioni ai proprietari, controlli sulla registrazione dei cani, mantenimento in canili e gattili dei cani e dei gatti senza proprietario o con proprietario non rintracciabile, incentivi e facilitazioni per la sterilizzazione dei gatti).
2. Controllare e, possibilmente, eradicare le specie animali alloctone invasive in tutti gli habitat, con particolare riguardo a Nutria *Myocastor coypus*, Gambero della Louisiana *Procambarus clarkii* e Tartaruga dalle orecchie rosse *Trachemys scripta*.
3. Migliorare le condizioni ambientali idonee per le popolazioni di mesomammiferi e di Galliformi in quanto fonte di alimentazione per specie minacciate del gruppo degli Accipitridi e dei Falconidi nelle superfici con l'habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*).

Art. 10 Indennizzi e contributi

1. Ai sensi dell'art. 59 della LR 6/2005, qualora le modificazioni delle destinazioni d'uso o degli assetti colturali in atto, previsti dalle Misure Specifiche di Conservazione, comportino riduzione del reddito, il soggetto gestore provvederà nei confronti dei proprietari o dei conduttori dei fondi al conseguente indennizzo secondo criteri e parametri perequativi definiti dai commi seguenti.
2. Il mancato o ridotto reddito deve essere documentato in riferimento ai mutamenti intervenuti, rispetto all'assetto precedente, a seguito dell'entrata in vigore delle Misure Specifiche di Conservazione, attraverso effettivi e quantificabili riscontri.
3. Non sono indennizzabili redditi mancati o ridotti per cause imputabili o collegate alla tutela e conservazione paesaggistica ed ambientale, secondo i vincoli o condizionamenti derivanti da assetti specifici comunque preesistenti al regime di sito della rete Natura 2000.
4. Indennizzi e contributi per l'attuazione delle misure di incentivazione previste all art. 6 delle presenti Misure Specifiche di Conservazione vengono definiti in base ad indennità, contributi e finanziamenti erogabili attraverso il Piano Regionale di Sviluppo Rurale e altri Piani e Programmi regionali.

MISURE REGOLAMENTARI (RE) VALIDE PER TUTTO IL SITO

Attività turistico-ricreativa

E' vietato avvicinarsi a meno di 150 m e sbarcare su isolotti, dossi e barene dal 1 aprile e il 30 giugno, salvo autorizzazione dell'Ente gestore. E' vietato accedere in Valle Spavola e Valle Capre; sono fatti salvi i soggetti preposti alla pubblica sicurezza idraulica, al soccorso, alla vigilanza, alla protezione civile, all'antincendio e alla manutenzione dei manufatti, e quelli per i quali è stata acquisita l'autorizzazione dell'Ente gestore.

Attività venatoria e gestione faunistica

E' vietato detenere munizionamento contenente pallini di piombo o contenenti piombo per l'attività venatoria all'interno delle zone umide naturali ed artificiali, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata e salmastra, compresi i prati allagati, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne, limitatamente per coloro che esercitano l'attività venatoria negli appostamenti e negli apprestamenti, temporanei o fissi, all'interno di tali zone umide e nella relativa fascia di rispetto di 150 m. Urbanistica, edilizia, interventi su fabbricati e manufatti vari, viabilità

È vietato effettuare l'asfaltatura delle strade sterrate.

Altre attività

E' vietato utilizzare barre falcianti per potare alberi e arbusti.

4.11.4 Misure di Conservazione sito-specifiche della ZPS IT4060008 "Valle del Mezzano"

Nel sito in oggetto valgono le Misure Generali di Conservazione dei siti Natura 2000 (Deliberazione G.R. n. 1419 del 7 ottobre 2013 "Misure generali di conservazione dei Siti Natura 2000 (SIC e ZPS)" (B.U.R. n. 303 del 17.10.13) e le seguenti misure

MISURE REGOLAMENTARI (RE) VALIDE PER TUTTO IL SITO

Attività di produzione energetica, reti tecnologiche e infrastrutturali e smaltimento dei rifiuti

E' obbligatorio sottoporre alla valutazione di incidenza i nuovi impianti a biomassa localizzati all'esterno del sito Natura 2000 entro un'area buffer di 1 km; per distanze superiori non è esclusa a priori la possibilità di procedere, comunque, alla valutazione di incidenza da parte dell'Ente competente.

Attività venatoria e gestione faunistica

E' vietato detenere munizionamento contenente pallini di piombo o contenenti piombo per l'attività venatoria all'interno delle zone umide naturali ed artificiali, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata e salmastra, compresi i prati allagati, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne, limitatamente per coloro che esercitano l'attività venatoria negli appostamenti e negli apprestamenti, temporanei o fissi, all'interno di tali zone umide e nella relativa fascia di rispetto di 150 m.

Altre attività

E' vietato utilizzare barre falcianti per potare alberi e arbusti.

4.11.5 Misure di Conservazione sito-specifiche della ZSC/ZPS IT4060017 "Po di Primaro e Bacini di Tragheto"

Nel sito in oggetto valgono le Misure Generali di Conservazione dei siti Natura 2000 (Deliberazione G.R. n. 1419 del 7 ottobre 2013 "Misure generali di conservazione dei Siti Natura 2000 (SIC e ZPS)" (B.U.R. n. 303 del 17.10.13) e le seguenti misure

MISURE REGOLAMENTARI (RE) VALIDE PER TUTTO IL SITO

Attività di produzione energetica, reti tecnologiche e infrastrutturali e smaltimento dei rifiuti

E' obbligatorio sottoporre alla valutazione di incidenza i nuovi impianti a biomassa localizzati all'esterno del sito Natura 2000 entro un'area buffer di 1 km; per distanze superiori non è esclusa a priori la possibilità di procedere, comunque, alla valutazione di incidenza da parte dell'Ente competente.

Attività venatoria e gestione faunistica

E' vietato detenere munizionamento contenente pallini di piombo o contenenti piombo per l'attività venatoria all'interno delle zone umide naturali ed artificiali, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata e salmastra, compresi i prati allagati, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne, limitatamente per coloro che esercitano l'attività venatoria negli appostamenti e negli apprestamenti, temporanei o fissi, all'interno di tali zone umide e nella relativa fascia di rispetto di 150 m. Urbanistica, edilizia, interventi su fabbricati e manufatti vari, viabilità

E' obbligatorio installare batbrick o batbox in caso di interventi di manutenzione straordinaria di edifici e di ponti, laddove sia accertata la presenza di roost da parte dell'Ente gestore; l'intervento deve, comunque, conservare gli spazi e le caratteristiche dei luoghi utilizzati in precedenza dalle colonie di Chirotteri.

4.11.6 Misure di Conservazione sito-specifiche della ZSC/ZPS IT4070021 "Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno"

Le Misure Specifiche di Conservazione del sito SIC/ZPS IT4070021 Biotopi di Alfonsine, Fiume Reno definiscono nel dettaglio l'insieme organico delle tutele necessarie per garantire il mantenimento in un soddisfacente stato di conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali di cui alle Direttive n.92/43/CEE e n. 2009/147/CE (ex 79/409/CEE), nonché il loro risanamento e, possibilmente, miglioramento. Le Misure Specifiche di Conservazione sono uno strumento di carattere gestionale e regolamentare elaborato in riferimento alle Direttive n.92/43/CEE e n. 2009/147/CE, al DPR 357/97 e ss.mm., al D.M. n. 224 del 2002, al D.M. n. 258 del 2007, alla L.R. 6 del 2005, alla D.G.R. n. 1191 del 2007, alla D.G.R. n. 1224 del 2008.

Tutela delle risorse idriche

MISURE DI INDIRIZZO E DIRETTIVE

Il miglioramento della qualità dell'acqua e l'incremento della sua disponibilità in periodo estivo nei corsi d'acqua e nelle zone umide lentiche costituiscono obiettivi prioritari per la conservazione in uno stato soddisfacente di habitat e specie di interesse comunitario e significativi per il sito.

L'Ente gestore del sito, di concerto con Consorzio di Bonifica, Regione, AIPO, Servizio di bacino, Comuni, Imprese agricole, Associazioni professionali, proprietari e gestori di zone umide, sottoscrivono, entro 3 anni dall'entrata in vigore delle presenti Misure, protocolli di intesa per il miglioramento della qualità dell'acqua e l'incremento della sua disponibilità in periodo estivo nei corsi d'acqua e nelle zone umide con acque lentiche anche all'esterno del sito Natura 2000. In particolare deve essere perseguito urgentemente il controllo e la riduzione degli agenti inquinanti, soprattutto dei nitrati immessi nelle acque superficiali nell'ambito di attività agricole, anche attraverso la realizzazione di depuratori e di ecosistemi per la fitodepurazione.

Gestione e interventi su corpi idrici e loro pertinenze

MISURE DI INDIRIZZO E DIRETTIVE

Rimozione o adeguamento delle barriere esistenti che causano interruzione del continuum dei corsi d'acqua e limitano i naturali spostamenti della fauna ittica di interesse comunitario 3130, 3140, 3150, 3260, 3270, 3290, verifica della funzionalità dei manufatti idraulici al fine di garantire un livello sufficiente delle acque, anche nel periodo estivo

Dismettere progressivamente le pratiche di agricoltura tradizionale sugli argini e nelle golene del Fiume Reno e del Canale dei Mulini all'interno del SIC-ZPS, convertendo le aree golenali in prati naturali, umidi o allagati

Attività produttive e di produzione energetica e reti tecnologiche e infrastrutturali

MISURE DI INCENTIVO

1. Incentivi per la rimozione e la messa in sicurezza dei cavi aerei

Interventi su fabbricati e strade

MISURE DI INDIRIZZO

- Riduzione dell'impatto della viabilità su specie e habitat attraverso l'adozione di misure di mitigazione quali sottopassaggi o altre misure idonee alla riduzione dell'impatto veicolare per la fauna minore in presenza di corridoi ecologici locali ad alta densità di individui durante l'anno o concentrati nei periodi di migrazione
- Installare cartellonistica stradale per attraversamento fauna minore

- Mantenere una viabilità di tipo poderale lungo tutto il tratto che va da Madonna del Bosco al Chiavicone e comunque di basso traffico su entrambi i lati del Canal Fusignano/Canale dei Molini limitando per quanto possibile l'inquinamento luminoso in tale struttura viaria

MISURE DI INCENTIVO

Incentivi per la riduzione dell'impatto veicolare nei confronti della fauna

Attività di fruizione a fini didattici, sociali, ricreativi, sportivi, turistici, culturali e scientifici

MISURE DI INDIRIZZO

- Aumentare il controllo riguardo agli ingressi illeciti di pescatori non autorizzati nell'ex-cava Violani
- Posa di pannelli informativi che dettagliano le principali vulnerabilità, modalità di accesso e fruizione del sito Natura 2000
- Informazione e sensibilizzazione per popolazione, turisti, cacciatori e pescatori, operatori economici locali, scuole primarie di primo e di secondo grado relativamente alla conservazione della biodiversità e alle specie che potenzialmente interferiscono con le attività produttive, attraverso la predisposizione di materiale informativo
- Regolamentazione delle attività ricreative, turistiche e sportive che possono causare disturbo all'avifauna e che comportano la presenza antropica, sia regolare, sia occasionale, nei siti di nidificazione durante la loro riproduzione e/o alimentazione

Attività agricole e zootecniche

MISURE DI INDIRIZZO

- Ripristino degli elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario circostante, salvo specifica autorizzazione rilasciata dall'Ente Gestore per comprovati motivi di natura idraulica e idrogeologica, nonché per ragioni connesse alla pubblica incolumità
- Favorire le pratiche dell'agricoltura biologica, biodinamica, integrata e soprattutto condizionale (ovvero condizionata al mantenimento di microbiotopi quali stagni, siepi, prati aridi ecc.)
- Informazione e sensibilizzazione per agricoltori e allevatori relativamente all'adozione di sistemi agricoli eco-compatibili
- Conservazione degli ambienti arbustati e di macchia radura
- Introdurre il divieto di effettuare la nebulizzazione di qualsiasi insetticida, pesticida o diserbante e fertilizzante chimico all'interno dei fossi e delle zone umide e nei 15 metri attorno ad essi nel raggio di almeno 1 km dai confini delle stazioni della Riserva di Alfonsine incluse nel SIC-ZPS (ad eccezione di eventuali interventi straordinari motivati da ragioni di salute pubblica, per il controllo di insetti vettori di malattie pericolose per l'uomo).

MISURE DI INCENTIVAZIONE

- Incentivare la sospensione dei trattamenti che prevedano la nebulizzazione di qualsiasi insetticida, pesticida o diserbante e fertilizzante chimico all'interno dei fossi e delle zone umide e nei 15 metri attorno ad essi nel raggio di almeno 1 km dai confini delle stazioni della Riserva di Alfonsine incluse nel SIC-ZPS
- Incentivi per il ripristino e la manutenzione di piccoli ambienti umidi nell'area vasta (pozze, stagni ecc.)
- Incentivi per l'adozione dei sistemi di coltivazione dell'agricoltura biologica, secondo le norme previste dal Regolamento (CEE) n. 834/2007e dell'agricoltura integrata, anche mediante la trasformazione ad agricoltura biologica e integrata delle aree agricole esistenti, in particolare modo quando contigue a zone umide o alla rete idrografica minore
- Incentivare, in particolare, pratiche di agricoltura biologica e biodinamica nel raggio di almeno 1 km intorno a tutte le stazioni della Riserva naturale di Alfonsine
- Incentivi per il mantenimento, il ripristino e realizzazione, con specie autoctone e locali, di elementi naturali e seminaturali dell'agroecosistema a forte interesse ecologico (incolti, prati

stabili, fasce tampone mono e plurifilare, siepi e filari arborei-arbustivi mono e plurifilari, frangivento, arbusteti, boschetti, residui di sistemazioni agricole, macereti, stagni, laghetti e zone umide, temporanee e permanenti) in modo diffuso nel territorio

- Incentivi per le forme di allevamento e agricoltura estensive tradizionali
- Incentivi per l'adozione di ulteriori sistemi di riduzione o controllo delle sostanze inquinanti di origine agricola e nell'uso dei prodotti chimici in relazione: alle tipologie di prodotti a minore impatto e tossicità, alle epoche meno dannose per le specie selvatiche (indicativamente autunno e inverno), alla protezione delle aree di maggiore interesse per le specie di interesse comunitario (ecotoni, bordi dei campi, zone di vegetazione semi- naturale ecc.) in tutto il territorio del comune di Alfonsine
- Ridurre progressivamente il carico di inquinanti, in particolare di nutrienti e di pesticidi, incentivando l'utilizzo di pratiche di concimazione naturale rispetto alle concimazioni minerali e pratiche di agricoltura biologica e biodinamica nel raggio di almeno 500 m intorno a tutte le stazioni della Riserva Naturale di Alfonsine
- Incentivi per la riduzione dei nitrati immessi nelle acque superficiali nell'ambito di attività agricole nell'area vasta
- Incentivi per il mantenimento ovvero creazione di margini o bordi dei campi esterni alla ZPS, quanto più ampi possibile (di almeno 50 cm), lasciati incolti, mantenuti a prato, o con essenze arboree e arbustive non trattati con principi chimici e sfalciati fuori dal periodo compreso tra l'1 marzo e il 31 agosto
- Incentivi per il mantenimento quanto più a lungo possibile delle stoppie, delle paglie o dei residui colturali, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi dei terreni seminati, anche nel periodo invernale
- Incentivi per l'adozione delle misure più efficaci per ridurre gli impatti sulla fauna selvatica delle operazioni di sfalcio dei foraggi almeno in un intorno di 3 km (come sfalci, andanature, ranghinature), di raccolta dei cereali e delle altre colture di pieno campo (mietitrebbiature)
- Incentivare la messa a riposo (a rotazione) di aree attualmente coltivate nei pressi delle stazioni della Riserva Naturale di Alfonsine
- Incentivare la scelta di colture meno bisognose di irrigazione in tutto il territorio comunale di Alfonsine da parte degli agricoltori
- Incentivare la praticoltura estensiva, in particolare nelle golene del Fiume Reno e del Canale dei Mulini
- Incentivare gli interventi di realizzazione di macchie-radure, in particolare nelle golene del Fiume Reno e del Canale dei Mulini
- Incentivare la realizzazione di corridoi ecologici di connessione tra le aree trofiche oltre a quello già esistente rappresentato dal bosco sul canale dei Molini
- Incentivare interventi di realizzazione di siepi e boschetti in ambito agricolo
- Incentivi per il ripristino e la manutenzione di habitat di Direttiva
- Incentivi per gli imprenditori agricoli che segnalano nidi di albanella minore o che utilizzano la barra di involo

Gestione forestale

MISURE DI INDIRIZZO

- 91E0, 92A0, controllo e contenimento delle specie erbacee, arbustive e arboree invasive o alloctone
- 91E0, 92A0: definizione e applicazione di modelli colturali di riferimento, di trattamenti selvicolturali e di interventi selvicolturali idonei alla rinnovazione e conservazione della perpetuità degli habitat
- 91E0, 92A0: realizzazione di aree dimostrative/sperimentali permanenti con applicazione di modelli colturali di riferimento, di trattamenti selvicolturali e di interventi selvicolturali idonei alla rinnovazione e conservazione della perpetuità degli habitat

Attività venatoria, alieutica e gestione faunistica

MISURE DI INDIRIZZO

- Definizione di linee guida per la razionalizzazione del prelievo venatorio delle specie cacciabili e la limitazione dell'impatto sulle specie di Direttiva, anche al di fuori della ZPS
- Redazione di linee guida per la definizione di densità, localizzazione e forme di foraggiamento per la fauna selvatica e periodi di utilizzazione degli alimenti o attrattivi utilizzati
- Effettuare campagne di controllo della Nutria fino ad arrivare, laddove possibile, alla sua eradicazione, approfittando del rallentamento e persino declino naturale delle popolazioni naturalizzate. Il controllo della Nutria dovrà avvenire mediante catture con gabbia-trappola, evitando, all'interno del SIC-ZPS, l'abbattimento con arma da fuoco che invece potrà essere impiegato nelle zone agricole aperte alla caccia (solo in periodo venatorio)
- Regolamentare rigorosamente ogni intervento di controllo della fauna terrestre, disincentivando drasticamente pratiche illecite, eventualmente interrompendo ogni forma di controllo in caso si riscontrassero casi di bracconaggio nei confronti di Puzzola e altre specie protette

Attività di conservazione

MISURE DI INDIRIZZO

- Acquisizione della proprietà dei chiari a nord del fosso Canalina, adiacenti alla Riserva del Boschetto dei tre Canali ed inclusi nel sito
- Includere nel SIC-ZPS tutto il tratto di Canale dei Mulini fino al confine comunale di Alfonsine
- Creazione di banche del germoplasma di specie prioritarie, minacciate e rare, sviluppo di programmi di
- conservazione di specie prioritarie, minacciate e rare anche ex situ
- Realizzazione di interventi di ripristino di habitat degradati o frammentati volti alla riqualificazione ed
- all'ampliamento delle porzioni di habitat esistenti e riduzione della frammentazione
- Realizzazione di interventi di rinaturazione e ripristino privilegiando l'utilizzo di tecniche di restauro ecologico attraverso l'uso di specie autoctone e fiorume locale
- Divulgazione e sensibilizzazione sugli effetti della presenza di specie alloctone: invasività, interazione con habitat e specie autoctoni, rischi ecologici connessi alla loro diffusione
- 6210, realizzazione di interventi di sfalcio regolare finalizzati alla conservazione e/o ripristino di aree aperte e dell'habitat
- Adottare programmi di monitoraggi pluriannuali e standardizzati al fine di stabilire i trend delle popolazioni locali di *Lycaena dispar* e *Zerynthia polyxena*
- Incrementare il livello di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dei tecnici delle
- Amministrazioni, degli agricoltori, dei cacciatori, dei pescatori e dei tecnici delle Amministrazioni attraverso incontri pubblici e/o seminari tecnici e attraverso la promozione dell'ecoturismo
- Effettuare monitoraggi mirati alla conoscenza della sussistenza e consistenza della popolazione di Chiroterofauna, Arvicola d'acqua, Moscardino, Istrice e Puzzola in aree campione del SIC-ZPS
- Favorire la presenza e la maturazione di specie del genere *Rumex* spontanee
- Adottare programmi di monitoraggi pluriannuali e standardizzati della fauna ittica al fine di stabilire le strutture di popolamento e i trend delle popolazioni presenti nei diversi periodi dell'anno (riproduzione, migrazione, svernamento)
- Previa valutazione di fattibilità, reintrodurre lo Sturione padano (*Acipenser naccarii*) nel Fiume Reno e un popolamento di specie ittiche autoctone nella ex-cava Violani
- Monitorare le popolazioni di *Triturus carnifex* e *Emys orbicularis* presenti nel sito, come indice dell'efficacia delle misure di conservazione adottate
- Svolgere azioni periodiche di controllo di tutte le specie esotiche presenti (*Trachemys scripta*, *Procambarus clarkii*, *Myocastor coypus*).
- Eradicare la popolazione locale di Pavone (*Pavo cristatus*) presso l'ex-cava Violani

- Impiantare fasce arbustive e siepi al di fuori del sito, lungo le aree perimetrali delle coltivazioni, che pongano in connessione il sito stesso con le aree umide circostanti per garantire connettività tra le differenti popolazioni di anfibi e rettili presenti e nel contempo creare zone ecotonali che li attraggano e fungano da area di rifugio
- Mantenere nei pressi delle rive della Ex cava Violani delle parti di terreno asciutto, incolto e sufficientemente morbido per la deposizione delle uova da parte di *Emys orbicularis*
- Mantenere al minimo le escursioni del livello idrico all'interno degli specchi d'acqua (ad eccezione dell'ex-cava Violani)
- Variare tra l'estate e l'inverno i livelli idrici del bacino dell'Ex-Cava Violani, in modo da migliorare l'ossigenazione dell'acqua (acque basse in periodo estivo) e la qualità generale (acque alte in periodo invernale)
- Creare isole e zone affioranti nelle aree umide e favorire la presenza di alberi schiantati localizzati tra la porzione acquatica e la parte terrestre
- Installare cartellonistica didattica e informativa sulle specie di anfibi e rettili presenti nell'area atti alla sensibilizzazione della popolazione locale
- Monitoraggio delle specie di Allegato I della Direttiva Uccelli
- Monitoraggio delle specie non di Allegato I della Direttiva Uccelli, in special modo tramite mappaggio complessivo dei Passeriformi nidificanti e indagini in periodo di migrazione
- Riparare e mantenere chiuse le aperture provocate dai picchi alle finestre dell'edificio Il Chiavicone, ed eventualmente mettere allo studio dei deterrenti capaci di inibire il comportamento dei Picidi ai danni dell'edificio
- Effettuare monitoraggi mirati alla conoscenza della composizione specifica in tutto il SIC-ZPS e all'individuazione dei siti di nursery e di roost presenti di Chiroterri
- Mantenere (presso Ex-Cava Violani) ed aumentare (tutte le Riserve e alcuni edifici abbandonati o abitati nelle vicinanze dei SIC-ZPS) la disponibilità di spazi di rifugio/sosta attraverso dispositivi artificiali, sia per specie forestali che antropofile di Chiroterri
- Favorire la nidificazione di specie ornitiche (*Riparia riparia*, *Merops apiaster*, *Alcedo atthis*) che producono tane e cunicoli utili per i Chiroterri
- Effettuare monitoraggi mirati alla conoscenza della sussistenza e consistenza della popolazione di Arvicola terrestre e Moscardino in aree campione del SIC-ZPS
- Effettuare monitoraggi mirati alla quantificazione della densità dell'Istrice, anche in rapporto ad altri mammiferi (es. il Tasso), e alla definizione dei tragitti trofici dell'Istrice arrivando a ottenere informazioni circa il livello di consumo di piante spontanee rispetto a piante coltivate in prossimità del SIC/ZPS
- Ampliare le aree a canneto, prato stabile, prato allagato
- Mantenere livelli idrici costanti nei bacini con acque basse (inferiori ai 15 centimetri), per tutto il periodo dal 15 aprile al 15 luglio

MISURE DI INCENTIVAZIONE

- Incentivi per il ripristino e la manutenzione di habitat di Direttiva e di habitat di specie delle Direttive Incentivi per l'ampliamento di aree a canneto, a prato stabile, a prato allagato

MISURE REGOLAMENTARI (RE) VALIDE PER TUTTO IL SITO

Attività venatoria e gestione faunistica

E' vietato detenere munizionamento contenente pallini di piombo o contenenti piombo per l'attività venatoria all'interno delle zone umide naturali ed artificiali, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata e salmastra, compresi i prati allagati, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne, limitatamente per coloro che esercitano l'attività venatoria negli appostamenti e negli apprestamenti, temporanei o fissi, all'interno di tali zone umide e nella relativa fascia di rispetto di 150 m.

E' vietata l'attività di addestramento e di allenamento di cani da caccia, con o senza sparo, dal 1 febbraio al 1 settembre, al di fuori delle Zone di Addestramento Cani (ZAC) già autorizzate.

Attività di pesca e gestione della fauna ittica

E' vietato esercitare l'attività di pesca nella cava ex-fornace Violani, ad eccezione dei piani di controllo di specie esotiche.

Urbanistica, edilizia, interventi su fabbricati e manufatti vari, viabilità

E' obbligatorio installare batbrick o batbox in caso di interventi di manutenzione straordinaria di edifici e di ponti, laddove sia accertata la presenza di roost da parte dell'Ente gestore; l'intervento deve, comunque, conservare gli spazi e le caratteristiche dei luoghi utilizzati in precedenza dalle colonie di Chiroteri.

Altre attività

E' vietato utilizzare barre falcianti per potare alberi e arbusti.

E' vietato eliminare le aree di canneto, di prato stabile e di prato allagato.

E' vietato raccogliere o danneggiare intenzionalmente esemplari delle seguenti specie vegetali, salvo autorizzazione dell'Ente gestore: *Alisma lanceolatum*, *Baldellia ranunculoides*, *Butomus umbellatus*, *Ceratophyllum demersum*, *Schoenoplectus lacustris*, *Schoenoplectus tabernaemontani*, *Euphorbia palustris*, *Myriophyllum spicatum*, *Hydrocharis morsus-ranae*, *Lemna minor*, *Ranunculus peltatus* subsp. *baudotii*, *Ranunculus trichophyllus*, *Veronica anagalloides*, *Thelypteris palustris*, *Typha angustifolia*, *Typha latifolia*, *Carex rostrata*, *Nymphoides peltata*, *Nuphar lutea*, *Epilobium tetragonum* subsp. *tetragonum*, *Persicaria amphibia*, *Potamogeton pusillus*, *Potamogeton trichoides*, *Samolus valerandi*, *Trapa natans*.

5 DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLE AZIONI DEL PUG

5.1 DESCRIZIONE DEL CONTESTO TERRITORIALE IN CUI IL PIANO SI COLLOCA

Il territorio dei tre comuni dell'Unione Valli e Delizie è l'esito attuale di secolari fenomeni di trasformazione, frutto dell'interazione fra la natura geomorfologica dei luoghi, i fenomeni naturali di costruzione dell'apparato deltizio, e il massiccio intervento umano di bonifica. Ad oggi risulta governato da un complesso sistema idraulico di bonifica, grazie al quale le acque vengono raccolte ed allontanate artificialmente per permettere lo sviluppo delle attività agricole, degli insediamenti abitativi, produttivi e turistici. Gli sforzi sono stati efficaci e hanno dato i risultati attesi, ma l'intensificazione dello sfruttamento nella fase storica più recente ha comportato un prezzo da pagare non trascurabile: una forte perdita di naturalità e di equilibrio degli ecosistemi, base imprescindibile per una gestione sostenibile del territorio e per una sana qualità di vita per l'uomo stesso.

Visto nel lungo periodo l'equilibrio fra terra e acqua resta un equilibrio instabile e precario.

In questo particolare contesto, il Piano Urbanistico Generale (PUG) delinea le scelte strutturali (ambientali, infrastrutturali, insediative), indirizza le strategie e le politiche di assetto e di sviluppo locale, tutela e valorizza l'integrità fisica ed ambientale del territorio dell'Unione Valli e Delizie.

Nello specifico, essendosi modificato non solo lo scenario locale ma anche quello globale, si è reso necessario innovare la forma del Piano, rivedere alcune strategie previste dai PSC vigenti coerentemente con i dettami dell'Amministrazione comunale, in particolare riducendo il consumo di suolo.

Il sistema ambientale, nella sua apparente invarianza, lancia oggi segnali allarmanti riconducibili ai cambiamenti climatici, che richiedono di ripensare profondamente le modalità d'uso del territorio e le condizioni di efficienza e sostenibilità degli insediamenti e delle reti infrastrutturali, e ciò anche in un contesto a densità antropica relativamente contenuta come quello ferrarese. Infatti, i nuovi fenomeni indotti dal cambiamento climatico, che producono alternarsi di più lunghi periodi di siccità, picchi di precipitazioni e incremento dei picchi di temperatura, interagiscono con le fragilità, storiche e recenti, di un territorio come questo, caratterizzato dalla totale artificialità e quindi fragilità del sistema di drenaggio, dallo sfruttamento delle falde e dai fenomeni di subsidenza.

In particolare, per quanto riguarda gli aspetti di tutela e salvaguardia ambientale e protezione della popolazione dai fattori di pressione naturale e antropica, il PUG riprende i contenuti dei PSC previgenti, adeguandoli puntualmente ad eventuali indicazioni sovraordinate che nel frattempo sono intervenute. Sono, in particolare, pienamente confermate le scelte di tutela e salvaguardia ambientale inserite dai PSC comunali vigenti, eventualmente ritardandole ove necessario in relazione alle nuove indicazioni pianificatorie, con specifico riferimento al sistema delle tutele della biodiversità, alle formazioni vegetazionali e in generale agli elementi di particolare rilevanza naturalistica o paesaggistica, alla rete ecologica comunale, agli elementi del reticolo idrografico principale e secondario, alla protezione del sistema delle acque sotterranee, ecc.

La definizione del PUG conferma anche le politiche espresse dal PSC previgente in tema di contenimento dei fattori di pressione ambientale, quali il rumore, le emissioni in atmosfera, gli scarichi idrici (sia in termini qualitativi, sia in termini quantitativi), la produzione di rifiuti, la gestione delle aree produttive, ecc..

5.2 DESCRIZIONE DELLE AZIONI E DEGLI OBIETTIVI PREVISTI

Il presente capitolo fornisce una descrizione sintetica degli elementi progettuali di base per la definizione del PUG relativi all'Unione di Valli e Delizie, il quale segue le indicazioni per il governo del territorio in collegamento e in coerenza con le politiche territoriali e di settore provinciali e regionali.

L'Atto di coordinamento emesso dalla Regione Emilia-Romagna sui contenuti di strategia dei nuovi Piani Urbanistici Generali definisce e fornisce per tutti i Comuni un sistema di obiettivi orientato alla sostenibilità al contempo economica, sociale ed ambientale, così articolato:

- l'incremento quali/quantitativo degli spazi pubblici, anche attraverso la multifunzionalità delle dotazioni nella progettazione dello spazio pubblico;
- la crescita e qualificazione dei servizi e l'adeguamento delle reti tecnologiche;
- l'innovazione e incremento del capitale sociale e l'inclusione; i diritti dei cittadini in materia di residenza, salute e lavoro;
- la tutela e valorizzazione del patrimonio identitario, culturale e paesaggistico;
- lo sviluppo della mobilità sostenibile;
- la rigenerazione funzionale, sismica ed energetica del patrimonio costruito privato;
- la messa in sicurezza sismica e progressiva riqualificazione energetica del patrimonio di interesse pubblico;
- il contenimento del consumo di suolo e la riduzione dell'impermeabilizzazione;
- il miglioramento del confort urbano, e la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici;
- il riconoscimento e la salvaguardia dei servizi eco sistemici, la qualificazione delle componenti ambientali;
- la riduzione dell'esposizione alle criticità ambientali e ai rischi;
- l'incremento della biodiversità e il miglioramento degli habitat naturali;
- il miglioramento del metabolismo urbano e la promozione dell'economia circolare.

Assumendo a riferimento questi quadro di obiettivi generali, Il PUG ha il compito di declinarli con concreto riferimento alle caratteristiche fisiche, sociali e insediative di questo territorio, alla sua collocazione nel contesto regionale, alle sue criticità, alle risorse disponibili o attivabili, e di individuare precise linee di azione per governare il territorio, sia per quanto riguarda l'iniziativa pubblica dei Comuni, che l'iniziativa privata.

La strategia è stata articolata in tre grandi filoni o “**macro-strategie**”:

- 1) **la valorizzazione ambientale ed economica del territorio vasto rurale**, a dominante agricola o a dominante naturale;
- 2) **la rigenerazione e resilienza del sistema dei centri abitati**;
- 3) **il consolidamento dell'infrastrutturazione che sostiene l'accessibilità e l'attrattività economica del territorio**.

In questa sede, verranno evidenziate le descrizioni relative agli obiettivi e azioni perseguite dal PUG, che potenzialmente possono interferire con i siti della Rete Natura 2000 presenti sul territorio dell'Unione valli e Delizie, o che comunque fanno riferimento agli interventi riguardanti l'assetto ambientale e naturalistico dell'area.

5.2.1 Macro-strategia 1 : Valorizzazione ambientale ed economica del territorio vasto rurale

Riguardo la prima macro-strategia, gli obiettivi generali e le azioni della strategia che potrebbero interferire i siti della Rete Natura 2000, pertinenti al territorio vasto rurale dell'Unione, sono di seguito elencate:

- **OB06:** lo sviluppo della mobilità sostenibile;
- **OB07:** la rigenerazione funzionale, sismica ed energetica del patrimonio costruito privato;
- **PA03:** miglioramento delle reti tecnologiche per la funzionalità e la qualità igienico-sanitaria degli insediamenti;
- **PA05:** riciclo rifiuti e raccolta differenziata;
- **PA06:** utilizzo energetico di biomasse locali;

- **PA16:** mitigazione e adattamento rispetto al rischio di alluvioni;
- **PA19:** rigenerazione del patrimonio costruito privato (incluso miglioramento sismico, energetico, aspetti microclimatici, idrogeologici);
- **PA25:** rigenerazione e rifunzionalizzazione di immobili dismessi anche attraverso la sperimentazione di gestioni temporanee;
- **ALT02:** attrezzare e promuovere itinerari di fruizione colleganti le risorse storiche e quelle naturalistiche, in particolare per la mobilità lenta: cicloturismo, ippoturismo, diportistica.

D'altra parte, è importante citare gli obiettivi e le azioni, secondo la classificazione regionale, che potrebbero invece svolgere un ruolo importante nel consolidamento e nell'ampliamento del patrimonio naturale già esistente:

- **OB011:** il riconoscimento e la salvaguardia dei servizi eco-sistemici, la qualificazione delle componenti ambientali;
- **OB012:** la riduzione dell'esposizione alle criticità ambientali e ai rischi;
- **OB013:** l'incremento della biodiversità e il miglioramento degli habitat naturali;
- **PA13:** concorso alla realizzazione di infrastrutture verdi e blu di scala territoriale (extraurbana);
- **PA14:** salvaguardia e potenziamento dei servizi eco sistemici (incremento biodiversità e habitat naturali o seminaturali);
- **PA36:** tutela, valorizzazione e potenziamento delle aree naturali protette e degli habitat più importanti salvaguardando funzionalità ecologica e valore paesaggistico ambientale.

Dall'esigenza di far emergere le differenze di connotazione fisiche e socio-economiche, l'articolazione degli obiettivi di Piano è stata riferita a tre porzioni, parzialmente corrispondenti alle aggregazioni delle 5 UdP del PTCP²:

- **Il territorio delle Terre Vecchie (o bonifiche estensi) con le Delizie** (in buona parte corrispondente alle UdP n.5 e 6);
- **Le bonifiche otto-novecentesche e il Mezzano** (corrispondente alle UdP n.7 e 8);
- **La fascia del Reno-Primaro**, ossia l'UdP n.4, estesa a ricomprendere anche la lunga sequenza di centri abitati che sorgono lungo questo grande dosso: da San Nicolò fino a Longastrino.

Per il territorio delle Terre Vecchie sono state individuate le seguenti linee di azione:

- interventi di recupero e riuso qualificato dei complessi storici di eccellenza, che deve essere attuato restaurando correttamente non solo gli edifici ma anche le relazioni tra edifici e spazi di pertinenza e tra complesso edificato e struttura agraria, sia nell'impianto che nelle sue valenze paesaggistiche. Le attività pubbliche e private per il riuso di questi complessi dovrebbero essere inserite all'interno di un circuito ampio di iniziative riferite al Sito Unesco, collegate al sistema museale della città di Ferrara, alle Delizie esterne ai confini dell'Unione (in part. Belrigurdo) e alle aree archeologiche, per distribuire sul territorio i luoghi della divulgazione, della trasmissione delle testimonianze legate alla storia, alla cultura e all'identità locale e costituire quindi una sorta di "museo diffuso" sull'area vasta del Basso ferrarese, sul modello già sperimentato altrove degli ecomusei e dei centri etnografici;
- forme di regolamentazione del patrimonio edilizio rurale attente alla conservazione del rapporto tra le diverse strutture edilizie, e tra questi e gli spazi aperti costitutivi delle corti e dei nuclei rurali, e non solo alla tutela del singolo edificio. Il rispetto della tipologia edilizia originaria è solo uno degli aspetti che devono essere considerati, insieme alla conservazione dell'impianto insediativo

²Per un approfondimento si rimanda all'Allegato 1 del Quadro Conoscitivo Diagnostico.

storico; finalità raggiungibile assegnando pari importanza agli elementi edificati così come alle modalità di accesso alla viabilità, all'orientamento degli edifici e delle corti, all'organizzazione degli spazi in relazione alla strada e al corso d'acqua, alla partizione dei fondi, alla sistemazione agro-paesaggistica;

- la manutenzione e l'adeguamento del sistema idraulico quale condizione essenziale per la sicurezza degli insediamenti, ma anche quale occasione di arricchimento paesaggistico e di miglioramento delle condizioni ecologiche e della biodiversità. Si tratta di praticare forme di gestione e manutenzione (sfalci) degli argini e sponde dei canali che tengano insieme, superandole in positivo, le possibili conflittualità fra sicurezza idraulica, mantenimento e arricchimento dell'apparato vegetazionale e arboreo, e percorribilità pedonale e ciclistica;
- sostegno delle aziende agricole (per quel poco che può essere nelle competenze del PUG), in un percorso evolutivo che dovrebbe portare nella direzione di una maggiore specializzazione di processo e di prodotto, anche attraverso l'affermazione di marchi locali d'origine (DOP, DOC, IGP, ecc.), ancora scarsamente presenti, e alla loro valorizzazione attraverso le "Strade dei Vini e dei Sapori" e altre modalità di marketing;
- costruzione e promozione di itinerari di fruizione che mettano insieme a collana le risorse storiche e ambientali eccellenti e minori, su cui in particolare indirizzare l'iniziativa privata per lo sviluppo di strutture ricettive (agriturismi, bed & breakfast, ostelli, ...) e ricreative (cicloturismo, ippovie, attività sportive all'aperto).

Per il territorio delle bonifiche ottocentesche e il Mezzano è stato individuato l'indirizzo di massima di valorizzare la caratteristica di area a bassissimo livello insediativo e per il Mezzano, in particolare, di fare riferimento al Piano di Gestione della ZPS, che esclude l'edificazione abitativa e definisce particolari condizioni alla costruzione di manufatti di servizio alla produzione, finalizzate al mantenimento e valorizzazione di queste sue peculiarità paesaggistiche. Sono previste anche azioni volte a favorire la rinaturalizzazione di porzioni, frutto fino ad ora di situazioni casuali o di scelte individuali, indirizzandole verso un disegno territoriale.

Attorno a questa linea portante vanno indirizzate le azioni volte:

- alla realizzazione o ripristino e manutenzione dei percorsi di fruizione turistica (ciclabili, ippovie, idrovia, ...);
- allo sviluppo di nuove attività ricettive, ristorative e sportive;
- alla promozione turistica.

Per il territorio del sistema Po di Primaro/reno e Campotto, il PUG intende agire nella valorizzazione del corridoio ambientale del Primaro- Reno con la duplice finalità di:

1. sviluppo della fruizione turistica quale maggiore opportunità di integrare e diversificare l'economia locale con nuove attività economiche: ricettività, ristorazione, attività culturali, promozione dei prodotti locali;
2. utilizzo del sistema idraulico e delle sue pertinenze e aree contigue per valorizzare i centri urbani lambiti, in termini di dotazioni di verde e di qualità morfologica.

L'intersezione con i nuclei urbani sviluppa il tema della costituzione di 'giardini fluviali' o quanto meno di 'affacci' che mettano in relazione il corso d'acqua e gli spazi pubblici urbani, e connettano le risorse storiche degli abitati con il percorso ciclabile sulla viabilità arginale. Progetti con queste finalità riguardano in particolare S. Nicolò, Ospital Monacale, Traghetto, Argenta e San Biagio.

A San Nicolò, Ospital Monacale, Traghetto e San Biagio, progetti di sistemazione morfologica e arredo vegetale possono essere significativi anche se di estensione contenuta, andando ad interessare le sottili strisce di terreno che si interpongono fra le case e le sponde o la struttura arginale del corso d'acqua.

Ma è ad Argenta che il tema offre potenzialità più estese e significative anche dal punto di vista della qualità urbana: sul progetto di creare ad Argenta un parco urbano, o almeno una campagna-parco fruibile nella fascia lungo l'argine.

5.2.2 Macro-strategia 2: Rigenerazione e resilienza del sistema dei centri abitati

Fra gli obiettivi generali della strategia per la qualità urbana, come codificati a livello regionale sono pertinenti i seguenti:

- **OB01:** l'incremento qualitativo degli spazi pubblici, anche attraverso la multifunzionalità delle dotazioni nella progettazione dello spazio pubblico;
- **OB02:** la crescita e qualificazione dei servizi e adeguamento delle reti tecnologiche;
- **OB03 e 4:** l'innovazione e incremento del capitale sociale; inclusione sociale e diritti dei cittadini in materia di residenza, salute e lavoro;
- **OB05:** la tutela e valorizzazione del patrimonio identitario, culturale e paesaggistico;
- **OB06:** l'incremento della mobilità sostenibile;
- **OB07:** la rigenerazione funzionale, sismica ed energetica del patrimonio costruito privato;
- **OB08:** la messa in sicurezza sismica e progressiva riqualificazione energetica del patrimonio di interesse pubblico;
- **OB09:** il contenimento del consumo di suolo e la riduzione dell'impermeabilizzazione;
- **OB10:** il miglioramento del confort urbano, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici;
- **OB11:** il riconoscimento e la salvaguardia dei servizi eco sistemici, la qualificazione delle componenti ambientali;
- **OB12:** la riduzione dell'esposizione alle criticità ambientali e ai rischi (in part. rischi idraulici e rischio sismico);
- **OB14:** il miglioramento del metabolismo urbano e la promozione dell'economia circolare.

Fra le **Politiche e Azioni** codificate a livello regionale, si definiscono le seguenti, riferibili, pur con pertinenza differenziata, alla generalità dei centri abitati, e fortemente coerenti e sinergiche con gli obiettivi assunti dal PAESC:

- **PA01:** miglioramento e potenziamento della qualità e dell'efficienza dello spazio pubblico urbano (arredi, illuminazione, materiali, riprogettazione delle sedi stradali,);
- **PA02:** agevolazione dell'accessibilità ai servizi, sia fisica che digitale; flessibilità d'uso e multifunzionalità dei contenitori, l'integrazione dell'offerta di servizi con l'associazionismo, il terzo settore e i servizi privati;
- **PA03:** miglioramento delle reti tecnologiche per la funzionalità e la qualità igienico-sanitaria degli insediamenti;
- **PA04:** acque: riciclo acque meteoriche; sistemi separati di raccolta acque bianche e nere;
- **PA05:** riciclo rifiuti e raccolta differenziata;
- **PA07:** miglioramento della sicurezza delle sedi stradali; estensione della ciclabilità; superamento di barriere architettoniche nei percorsi pubblici; realizzazione di aree pedonali;
- **PA10:** concorso alla realizzazione di infrastrutture verdi e blu di scala urbana;
- **PA11:** riduzione dell'impermeabilizzazione miglioramento deflusso acque meteoriche;
- **PA12:** miglioramento del confort urbano in termini microclimatici: aumento della biomassa (più alberature sia in aree pubbliche che private), arredi, pavimentazioni, permeabilità, ombreggiamento (con alberature o altro), riduzione dell'albedo;

- **PA16:** mitigazione e adattamento rispetto al rischio di alluvioni;
- **PA18:** rigenerazione del patrimonio costruito pubblico (incluso miglioramento sismico, energetico, aspetti microclimatici, idrogeologici);
- **PA19:** rigenerazione del patrimonio costruito privato (incluso miglioramento sismico, energetico, aspetti microclimatici, idrogeologici);
- **PA20:** sostegno ai servizi privati e attività del commercio di vicinato;
- **PA21:** sostegno ai centri commerciali diffusi (naturali), compreso regolamentazione usi dei piani terra);
- **PA22:** favorire l'offerta abitativa sociale (ERS);
- **PA25:** rigenerazione e rifunzionalizzazione di immobili dismessi anche attraverso la sperimentazione di gestioni temporanee;
- **PA33:** azioni per la tutela e vitalità dei centri storici e degli edifici di pregio;
- **ALT:** aumento e diversificazione dell'offerta di servizi privati, sia locali che di attrazione anche sovra comunale: ricettività, ristorazione, medie e grandi strutture di vendita, attività culturali, sportive di spettacolo e per il tempo libero.

Nei punti seguenti la descrizione della strategia del PUG per i centri urbani viene articolata attraverso un'esposizione degli obiettivi e azioni specifiche riferite a ciascuno dei tre capoluoghi nonché ai centri minori di ciascuno dei tre comuni.

Argenta

L'obiettivo primario ha come obiettivo quello di estendere la "qualità" urbana a tutto l'abitato.

Questo obiettivo è fortemente condizionato all'attuazione di uno specifico progetto: il proseguimento della Variante alla SS.16 verso il ravennate, che esula dalle competenze del Piano e dell'Amministrazione comunale; a prescindere da questo, si individuano altre linee d'azione locale per il Piano e per l'Amministrazione Comunale:

- completare la qualificazione e integrazione della rete (già alquanto estesa) di percorsi urbani che collegano i maggiori servizi pubblici, gli spazi pubblici aperti, i servizi commerciali, lavorando su qualità dei marciapiedi, alberature, piste ciclabili, arredo urbano;
- valorizzare anche in chiave di spazio verde urbano il sistema morfologico dell'argine del Reno e la fascia agricola fra questo e l'abitato, creando almeno un paio di connessioni dirette;
- qualificare i margini fra l'abitato e il territorio agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione del percorso lungo il confine urbano a est, nella zona del cimitero lungo lo scolo Fondo di Po/Via Matteotti;
- incrementare ove possibile la dotazione di alberature ombreggianti in tutta l'area urbana, lungo le strade (ove lo spazio lo consenta), nei parcheggi (a partire da quello davanti all'EuroSpin), nelle aree verdi dei quartieri recenti, per migliorare il microclima estivo;
- continuare a salvaguardare il mantenimento delle attività commerciali di vicinato nell'area centrale, anche con disposizioni di salvaguardia delle destinazioni d'uso ai piani terreni.
- Una volta in esercizio la nuova sede della S.S. 16, sarà poi il momento per un progetto pubblico di organica riprogettazione dell'attuale sede stradale, sufficientemente ampia da poterla trasformare in un grande 'boulevard' urbano.

Nella pianificazione comunale, fin dal PRG del 1990, è presente la previsione di un vasto parco urbano lungo l'argine del Reno che interessasse tutta la fascia agricola compresa fra questo e il margine edificato, anche quale area di transizione e connessione verso le aree a parco naturale sull'altro lato del sistema idraulico. Ma non si sono mai ottenute le risorse per attuarlo.

Resta l'obiettivo di acquisire, almeno alcune parti di questa fascia agricola, ma può essere sensato ridimensionarne l'entità. Anziché l'acquisizione dell'intera fascia, con il PUG si punta acquisirne alcune parti limitate o anche semplici strisce di collegamento con i percorsi urbani (ad es. con Via Cristo, Via Balestri,), sistemandole con piantumazioni di filari alberati e attrezzature leggere tali da consentirne la frequentazione. Per i campi agricoli che resterebbero di proprietà privata si possono praticare forme di convenzione che ne prevedano forme di coltivazioni di maggiore valenza paesaggistica (es. arboricoltura da legno): l'obiettivo può essere ri-definito nel senso di realizzare *una campagna-parco*, anziché un parco urbano, inserito anche nella tavola delle Infrastrutture Verdi e Blu di progetto (Tav. QCD 1.2 a e b).

Indirizzi simili sono prospettabili sull'altro lato dell'abitato, nelle aree inedificate che si interpongono fra l'abitato e lo Scolo Fossa di Po, gravate dal vincolo di rispetto cimiteriale; anche su questo lato si ipotizza di incrementare la valenza ecologica e paesaggistica della fascia lungo lo Scolo e realizzare nuove connessioni fra questa e le aree residenziali.

Sono state individuate aree problema/opportunità di trasformazione nel tessuto urbano (T.U.):

- il grande stabilimento agroalimentare oltre la ferrovia a nord dell'abitato;
- un'area centrale a sud della piscina comunale;
- l'area commerciale a sud dell'abitato fra la SS.16 e il Reno parzialmente in dismissione;
- la zona intorno a Via Crocetta.

In queste aree sono previsti interventi di riqualificazione, in alcuni casi previa demolizione e bonifica, che puntano a migliorare la qualità di immagine urbana nel suo complesso.



Figura 10 - Azioni per il potenziamento dell'infrastruttura verde (in verde) ed interventi di riqualificazione (in rosso)

Portomaggiore

Dal punto di vista urbanistico l'esigenza fondamentale che si individua è quella di rafforzare la qualità e riconoscibilità del centro urbano; a questo fine si individuano due progetti urbani che possono completare e dare un più ampio respiro ad interventi già avviati dalle Amministrazioni comunali negli anni scorsi,:

- il progetto di un **“Anello Verde-Blu”**;
- il progetto di un **“Anello Storico”**.

Per **“Anello Verde-Blu”**, si intende l'anello continuo che circonda buona parte dell'abitato, costituito dal corso tombato dello Scolo Bolognese a sud, dal Canale Diversivo a est e nord e dal canale Allacciante a ovest. Per il Canale Diversivo l'obiettivo da perseguire consiste nel modificarne il ruolo e la percezione, da limite e chiusura dell'abitato a elemento di qualità morfologica e ambientale, compiutamente coinvolto nell'abitato stesso, fruibile e godibile, pur salvaguardandone e migliorandone nel contempo le valenze di corridoio ecologico e di elemento paesaggistico che mette in comunicazione il centro urbano con il suo contesto rurale. Per il canale Allacciante si tratta di integrarlo pienamente nella circuitazione dell'abitato dotandolo di arredo verde e ciclabile lungo l'argine.

Per completare e dare visibilità all'Anello verde-blu come forte segno urbano si tratta di:

- completare e dare continuità ai percorsi pedonali e ciclabili lungo l'intero anello in modo da renderlo compiutamente percorribile;
- completare in particolare il tassello mancante a est lungo l'Allacciante sul bordo delle aree dell'ex-fabbrica Colombani dismessa, che potrebbe attuarsi con la rigenerazione di quest'ampia area produttiva;
- incrementarne la massa vegetale con nuove piantumazioni arboree: lungo gli argini del Canale, dove è possibile, ma anche nelle aree a verde e a parcheggio lungo l'ex-Scolo Bolognese, in particolare presso Porto-informa e nel parcheggio del mercato, dove la continuità del verde si è interrotta a causa dell'estensione dei parcheggi.

L'incremento della dotazione arborea lungo tutto l'Anello Verde-Blu ha un valore non solo paesaggistico, ecologico e fruitivo, ma costituisce anche una risposta mitigativa agli effetti di riscaldamento delle aree urbane (effetto “isola di calore”) conseguente al mutamento climatico.

Questo Anello Verde-Blu può poi completarsi qualificando allo stesso modo **due appendici** lungo lo Scolo Bolognese **verso est fino a Portoverrara e verso ovest fino a Portorotta**, dotandole di percorsi ciclabili alberati che riconnettano compiutamente queste due piccole località con il sistema dei servizi del centro.



Figura 11 - Azioni per il potenziamento dell'infrastruttura verde (in verde) ed interventi di riqualificazione (in rosso).

Per “**Anello Storico**” si intende un anello di spazi urbani che connetta il sistema delle piazze centrali con le risorse archeologiche da mettere in luce e valorizzare in Piazza della Repubblica.

Altri interventi che richiedono necessariamente l’iniziativa pubblica, ma di minore rilevanza strategica, dovrebbero riguardare:

- il completamento e miglioramento della rete dei percorsi ciclopedonali all’interno dell’area urbana: in particolare si tratta di qualificare i percorsi di connessione con il centro, con la stazione, con i maggiori servizi di uso frequente: le sedi scolastiche, il polo sportivo;
- la rifunzionalizzazione, anche per funzioni private, di alcuni immobili attualmente inutilizzati;
- l’incremento della dotazione di alberature urbane: lungo le strade ove vi sia lo spazio, in alcune piazze e parcheggi (ad es. presso Portoinforma, in Via Bottazzi, nei parcheggi delle strutture commerciali);
- l’eventuale estensione del polo sportivo.

Le quattro più ampie aree-problema/opportunità sono:

- la zona della centrale elettrica e dintorni;
- Piazza della Repubblica;
- l’area industriale dismessa della ex-Colombani a est;
- Porta Ferrara: la riqualificazione dell’ingresso ovest alla città;

- la zona di Via Carlo Cattaneo.

Ostellato

Un tema urbanistico per Ostellato riguarda l'assetto definitivo degli spazi aperti a sud dell'abitato fino alla Circonvallazione Dosso Rastrello e alle zone umide. Un'ampia porzione di quest'area, di proprietà comunale, è già sistemata a parco urbano, dal Museo del Territorio fino ad uno specchio d'acqua con torretta di osservazione. Ma fra questo parco, il campo sportivo comunale e il margine dell'abitato restano ampie aree agricole intercluse che, venendo meno le prospettive di un'espansione residenziale come fino ad ora proposto dal PSC vigente, richiedono di essere ripensate.

L'obiettivo principale perseguito dalla strategia del PUG, può essere quello di arrivare a sistemare l'intera area dal margine urbano fino al campo sportivo come un grande parco-campagna, anche coinvolgendo l'Istituto Agrario, nonché risorse e iniziative private anche, eventualmente, per attrezzarne una parte per sosta camper, campeggio strutture ricettive e altri servizi.



Per quel che riguarda i centri minori del territorio comunale, non si segnalano specifiche esigenze, salvo quelle di manutenzione e ammodernamento degli edifici pubblici. Riguardo alle piste ciclabili, la dotazione attuale è certamente buona, salvo che occorre ripristinare la pista da Ostellato a San Giovanni e oltre; viceversa richiede qualche integrazione e miglioramento la rete dei marciapiedi. Anche in queste località, come ovunque, andranno sfruttati gli spazi urbani disponibili per un incremento della dotazione di alberature.

5.2.3 Macro-strategia 3: Consolidamento dell'infrastrutturazione che sostiene l'accessibilità e l'attrattività economica del territorio

Fra gli obiettivi generali della strategia per la qualità urbana, come codificati a livello regionale sono pertinenti i seguenti:

- **OB01:** l'incremento qualitativo degli spazi pubblici (nelle aree produttive), anche attraverso la multifunzionalità delle dotazioni nella progettazione dello spazio pubblico;
- **OB02:** la crescita e qualificazione dei servizi e adeguamento delle reti tecnologiche;
- **OB06:** l'incremento della mobilità sostenibile;
- **OB07:** la rigenerazione funzionale, sismica ed energetica del patrimonio costruito privato;
- **OB12:** la riduzione dell'esposizione alle criticità ambientali e ai rischi (in part. rischi idraulici e rischio sismico);

Fra le **Politiche e Azioni** codificate a livello regionale, si definiscono le seguenti, riferibili, pur con pertinenza differenziata, alla rete delle infrastrutture per la mobilità e alle aree industriali:

- **PA01:** miglioramento della qualità e dell'efficienza dello spazio pubblico nelle aree industriali (arredi, illuminazione, funzione ecologica delle aree a verde,);
- **PA03 e 4:** miglioramento delle reti tecnologiche per la funzionalità e la qualità igienico-sanitaria degli insediamenti; riciclo acque meteoriche; sistemi separati di raccolta acque bianche e nere;
- **PA05:** riciclo rifiuti e raccolta differenziata;
- **PA08:** dotazioni ecologiche per la mitigazione e ambientazione paesaggistica delle principali infrastrutture;
- **PA19:** rigenerazione del patrimonio costruito privato: miglioramento sismico ed energetico degli edifici produttivi;
- **PA26:** favorire l'innovazione la rigenerazione delle aree produttive esistenti;
- **PA27:** messa a disposizione di spazi per co-working, per start-up, incubatori di imprese;
- **ALT:** incremento dell'offerta di trasporto pubblico su ferro e su gomma e miglioramento dell'intermodalità;
- **ALT:** completamento della rete stradale primaria e risoluzione di criticità locali nella rete stradale secondaria; miglioramento della sicurezza delle sedi stradali.

In relazione all'accessibilità, per quanto riguarda la rete infrastrutturale per la mobilità, l'esigenza principale e l'obiettivo primario dell'Unione, ancorché dipendente da competenze e fonti di finanziamento sovraordinate, è il prolungamento della nuova sede della SS.16 da Argenta almeno fino a Conselice, di cui si sottolinea la necessità non solo e non tanto da un punto di vista trasportistico, ma per risolvere problematiche di qualità urbana, ad Argenta e San Biagio, altrimenti ineliminabili.

Oltre a questo, il PUG conferma l'opportunità di alcuni limitati interventi sulla rete viaria "Regionale di Base" e sulla rete locale che erano già stati previsti ed approvati in occasione della formazione del PSC.

Sulla Rete Regionale di Base:

- l'opportunità di un'opera puntuale sostitutiva del passaggio a livello sulla SP68 ad est di Dogato;
- l'opportunità di un'opera sostitutiva del passaggio a livello sulla SP23 fra Rovereto e Medelana; al riguardo il PUG prospetta non un'opera puntuale che risolva solo l'attraversamento ferroviario, ma un tratto di nuova sede di circa 1,2 km che, con l'occasione, eviti anche l'attraversamento dei due abitati di Rovereto e Medelana.

Sulla rete locale:

- l'opportunità di un collegamento più diretto ed efficace dei flussi provenienti dal bolognese sulla SP7 con Portomaggiore e la SP68 verso nord (e viceversa), flussi che oggi devono passare dentro all'abitato di Consandolo e attraversare due passaggi a livello; al riguardo si prospetta la realizzazione di un tratto stradale che colleghi la SP26 con lo svincolo della SP68 sulla SS.16, un

tratto della lunghezza di circa 3 Km dei quali circa la metà realizzabili tramite allargamento e sistemazione di strade locali e per circa la metà in nuova sede.

- l'opportunità di un miglioramento della viabilità locale che accede al Mezzano da sud, senza altri intendimenti che quello di servizio locale per le attività agricole; infatti l'ampia area del Mezzano è agevolmente attraversabile in senso est-ovest con la SP79 e ben accessibile da nord (da Ostellato), mentre ha un più debole accesso da sud; al riguardo occorre semplicemente migliorare e asfaltare alcuni tratti la viabilità locale di bonifica della Valle del Mantello in comune di Argenta.

6 DESCRIZIONE DEI SITI RETE NATURA 2000

Per la descrizione dei Siti Rete Natura 2000 ricadenti sul territorio dell'Unione, si fa riferimento alla seguente documentazione:

- Standard Data Form Natura 2000, aggiornamento 2019;
- Piano di Gestione con elaborati allegati (per i siti che ne dispongono);
- Misure di conservazione sito-specifiche;
- Carte degli habitat (aggiornamento 2013).

6.1 ZSC/ZPS IT4060001 - "Valli di Argenta"

Il sito si estende per una superficie di 2905 ettari ed è incluso quasi interamente nel Parco Regionale del Delta del Po; fa parte di un'area piuttosto ampia della provincia di Ferrara, l'unica che si incunea al di là del Reno tra le province di Bologna e Ravenna, ed è caratterizzato da biotopi relitti scampati alla bonifica. Vaste conche geomorfologiche con terreni prevalentemente limoso-argillosi di origine alluvionale, ospitavano fino al XVIII secolo le paludi di Argenta. L'area è stata oggetto di progressive opere di bonifica, inizialmente mediante la trasformazione delle paludi in risaie, poi nei primi decenni del '900 vennero impostate le casse di espansione di Campotto e Valle Santa. Tra il 1991 e il 2002, attraverso l'applicazione di misure agroambientali comunitarie finalizzate alla creazione e alla gestione di ambienti per la fauna e la flora selvatiche su seminativi ritirati dalla produzione, numerose aziende agricole hanno ripristinato zone umide, praterie arbustate e siepi in prossimità dei biotopi relitti. Cuore del sito sono le casse d'espansione (torrenti Idice e Sillaro) di Campotto e del Bassarone (circa 600 ha), di Vallesanta (circa 250 ha) e il Bosco del Traversante (circa 130 ettari), bosco igrofilo a sommersione saltuaria. Il sito comprende un tratto del fiume Reno (lungo 7,6 km) con le relative golene, tra l'impianto idrovoro Saiarino sul canale Botte e il ponte della Bastia, e tratti significativi dei torrenti Idice e Sillaro e dei canali Botte e Garda nei loro tratti confluenti nel Reno. Il 78% del sito ricade all'interno del Parco Regionale del Delta del Po, Stazione Campotto di Argenta (zona umida di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar), che peraltro contiene al suo interno l'Oasi di protezione della fauna "Valli di Argenta e Marmorta". Alcune aree del sito sono interessate dal Progetto LIFE Natura "Ripristino di equilibri ecologici per la conservazione di habitat e specie di interesse comunitario". Tra i siti planiziarî dotati di rete ecologica (canali e corridoi naturali di vario genere) immersa in paesaggi sostanzialmente agrari, è questo uno dei più dotati di biotopi relitti, soprattutto del tipo umido stagnante, con compagini vegetazionali a idrofite rimaste le uniche in regione. E' per questo che particolarmente significativo diviene il controllo dei fattori perturbativi legati a flora e fauna esotiche d'invasione di fronte ai quali il sito risulta particolarmente vulnerabile. Il sito comprende sette habitat d'interesse comunitario: due prativi, di cui uno prioritario, tre acquatici molto caratterizzanti e due forestali; sono comunque sostanzialmente cinque (quelli forestali, due prativi e uno acquatico) a ricoprire complessivamente circa il 37% della superficie del sito, che ha una prevalenza generale dei tipi umidi e relativi margini.

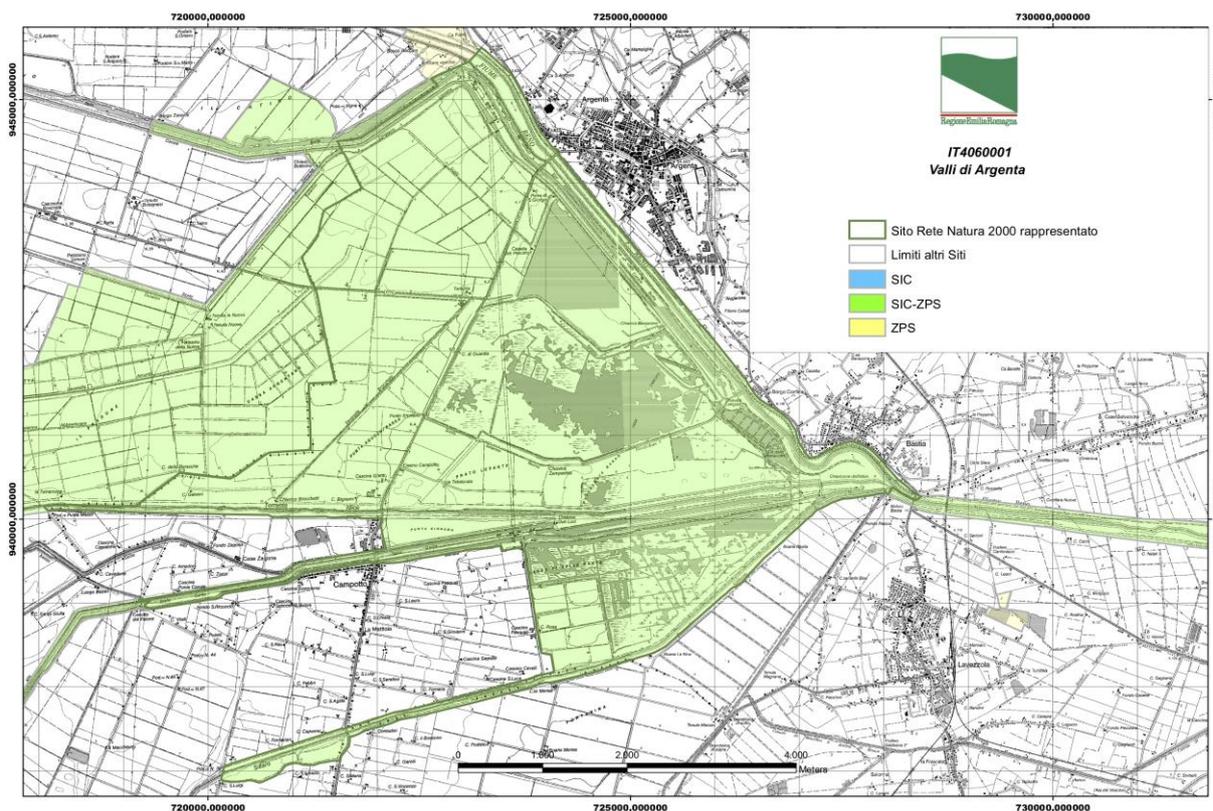


Figura 12 - Inquadramento del sito IT4060001 “Valli di Argenta” (fonte: Regione Emilia-Romagna).

6.1.1 Flora e Vegetazione

La copertura forestale è caratterizzata da isolati nuclei relitti ed assai degradati di boschi idrofilo planiziali nelle due varianti, quella riparia a salici e pioppo bianco, spesso in filari e individui isolati, e quella allagata del Traversante a farnia, olmo campestre e frassino ossifillo. Tutta la compagine è giovane, in via di sviluppo, a tratti mescolata su piani diversi e invasa da robinia e sambuco; quasi mai si riscontra un sottobosco strutturato. Le specie rare presenti sono prevalentemente di bordura umida in competizione col canneto: tra queste figurano *Thelypteris palustris*, *Cladium mariscus*, *Leucojum aestivum*, *Sagittaria sagittifolia*, *Oenanthe aquatica*, *Hottonia palustris*, *Senecio paludosus*. Gli ambienti acquatici a vegetazione rizofitica sommersa sono caratterizzati da *Myriophyllum verticillatum* e *Ceratophyllum demersum*, non mancano plaghe a rizofite galleggianti come *Nymphaea alba*, *Nuphar luteum*, *Nymphoides peltata* e *Polygonum amphibium*. La vegetazione erbacea degli argini, a prateria secondaria di *Bromus erectus* tendenzialmente arida, evolve in maniera differente a seconda della gestione cui viene sottoposta e presenta stazioni di orchidee rare in pianura come *Orchis morio*, *O. tridentata* e *Ophrys sphegodes*.

Elenco delle specie di flora protette e/o di interesse conservazionistico di cui all'art. 7.11

<i>Cladium mariscus</i>
<i>Hippuris vulgaris</i> L.
<i>Hottonia palustris</i>
<i>Laucojum aestivum</i>
<i>Oenanthe aquatica</i>

<i>Sagittaria sagittifolia</i>
<i>Salvinia natans</i>
<i>Senecio paludosus</i>
<i>Thelypteris palustris</i>

6.1.2 Habitat Dir. 42/93/CEE

Codice	Denominazione	Priorità	Superficie (ha)	Stato di conservazione
3130	Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei <i>Littorelletea uniflorae</i> e/o degli <i>Isoëto-Nanojuncetea</i>	NO	3,9	B
3150	Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	NO	662,69	A
3270	Fiumi con argini melmosi con vegetazione del <i>Chenopodion rubri p.p</i> e <i>Bidention p.p.</i>	NO	5,71	B
6210(*)	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)	SI	36,14	A
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile	NO	138,93	B
91F0	Foreste miste riparie di grandi fiumi a <i>Quercus robur</i> , <i>Ulmus laevis</i> e <i>Ulmus minor</i> , <i>Fraxinus excelsior</i> o <i>Fraxinus angustifolia</i> (<i>Ulmenion minoris</i>)	NO	104,89	A
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	NO	137,2	A

La carta degli habitat Natura 2000, approvata con Determinazione n° 13910 del 31/10/2013 della Regione Emilia-Romagna, per il sito in oggetto è riportata nella figura sottostante.

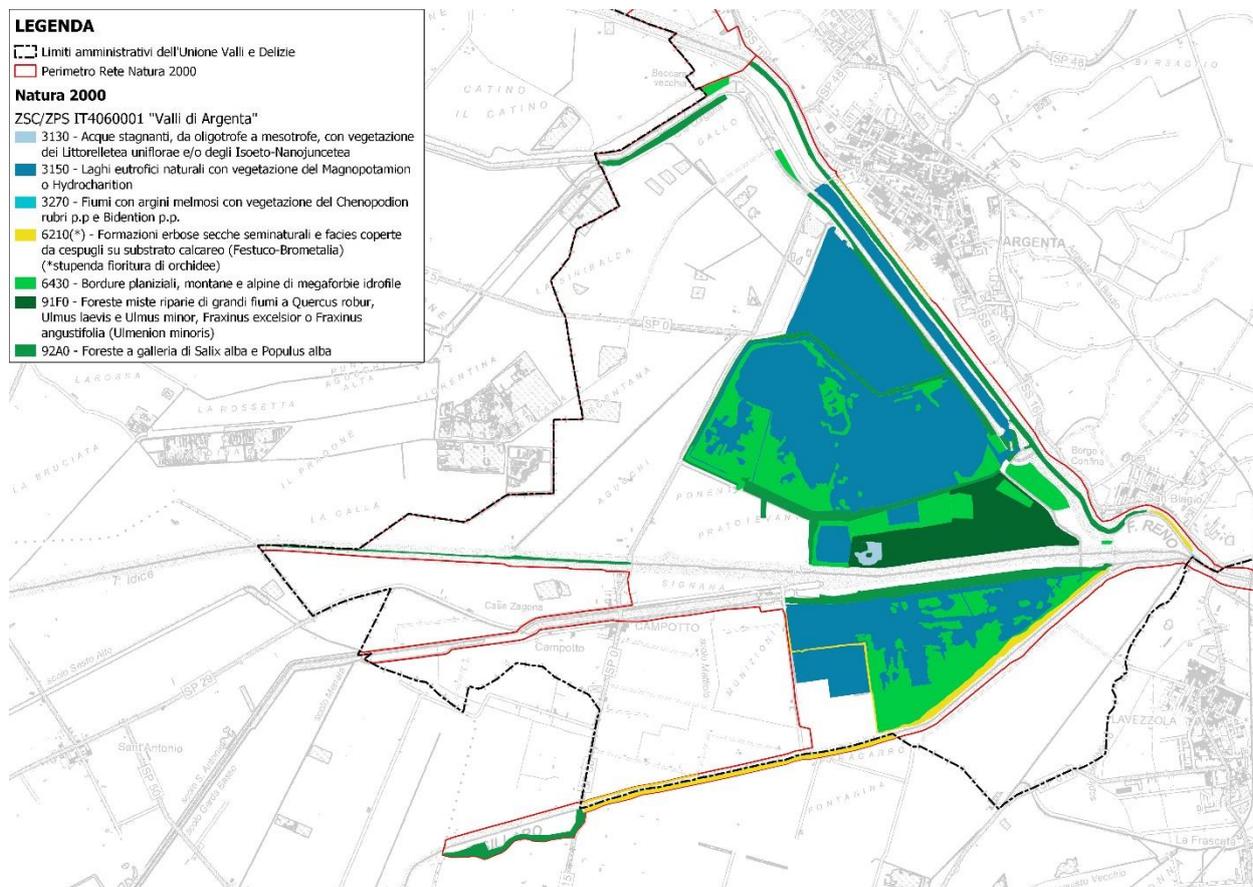


Figura 13 – Carta degli habitat del sito IT4060001 "Valli di Argenta" (aggiornamento 2013).

6.1.3 Fauna

Il Sito costituisce per l'avifauna acquatica una delle aree più importanti della regione e d'Italia. Sono segnalate complessivamente 58 specie di interesse comunitario, delle quali 21 nidificanti, e 143 specie migratrici, delle quali 70 nidificanti. E' un sito con popolazioni nidificanti importanti a livello nazionale per Sgarza ciuffetto (50-60 coppie), Tarabuso, Moretta tabaccata, Mignattino piombato (200 coppie), e con popolazioni nidificanti importanti a livello regionale per Nitticora, Garzetta, Airone bianco maggiore, Airone rosso, Cavaliere d'Italia. Altre specie di interesse comunitario che nidificano regolarmente sono Tarabusino (10-20 coppie), Falco di palude (2-3 coppie), Albanella minore, Schiribilla, Voltolino, Sterna comune, Martin pescatore, Forapaglie castagnolo, Averla piccola, Avocetta, Fratino e Pernice di mare sono nidificanti irregolari. Tra le specie nidificanti non di interesse comunitario il sito ospita una delle più importanti popolazioni di Cormorano *Phalacrocorax carbo sinensis* dell'Italia continentale, la seconda popolazione italiana di Pittima reale e popolazioni significative di Canapiglia (15-20 coppie), Marzaiola (7-10 coppie), Mestolone (30 coppie), Moriglione. Il sito è particolarmente importante per la migrazione degli Acrocefalini ed i canneti ospitano regolarmente dormitori (*Roosts*) autunnali di Rondine (oltre 20.000 esemplari). Le zone umide all'interno del sito sono di rilevante importanza a livello regionale e nazionale per la sosta e l'alimentazione di Ardeidi, Rapaci, Limicoli e Anatidi migratori e svernanti. Nelle varie zone umide e nei canali all'interno del sito è diffusa la Testuggine palustre *Emys orbicularis*, specie di interesse comunitario, come l'anfibio Tritone crestato *Triturus carnifex*. L'ittiofauna comprende Lasca *Chondrostoma genei* e Barbo *Barbus plebejus*, inoltre è importante la presenza di *Esox lucius*, scomparso

da interi bacini idrografici e di *Tinca tinca*, anch'essa in declino in Emilia-Romagna. Sono segnalate 4 specie di Invertebrati di interesse comunitario: *Graphoderus bilineatus*, il Lepidottero *Lycaena dispar*, legato agli ambienti palustri, il Coleottero *Cerambyx cerdo* e lo Scarabeo solitario *Osmoderma eremita*, specie prioritaria. Degna di nota la presenza dei Lepidotteri *Apatura ilia*, che frequenta soprattutto boschi radi e boschetti umidi di pianura, e *Zerynthia polyxena*.

Specie animali elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE³

<i>Triturus carnifex</i>
<i>Emys orbicularis</i>
<i>Chondrostoma genei</i>
<i>Barbus plebejus</i>
<i>Cerambyx cerdo</i>
<i>Osmoderma eremita</i>
<i>Lycaena dispar</i>
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>
<i>Myotis emarginatus</i>

Specie di uccelli elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE⁴

<i>Gavia stellata</i>
<i>Pelecanus onocrotalus</i>
<i>Botaurus stellaris</i>
<i>Ixobrychus minutus</i>
<i>Nycticorax nycticorax</i>
<i>Ardeola ralloides</i>
<i>Egretta garzetta</i>
<i>Egretta alba/ Casmerodius albus</i>
<i>Ardea purpurea</i>
<i>Ciconia nigra</i>
<i>Ciconia ciconia</i>
<i>Plegadis falcinellus Platalea leucorodia</i>
<i>Phoenicopterus ruber</i>
<i>Aythya nyroca</i>
<i>Mergus albellus</i>
<i>Pernis apivorus</i>
<i>Milvus migrans</i>
<i>Milvus milvus</i>
<i>Haliaeetus albicilla</i>
<i>Circus aeruginosus</i>
<i>Circus cyaneus</i>
<i>Circus pygargus</i>
<i>Aquila pomarina</i>
<i>Aquila clanga</i>
<i>Aquila pennata / Hieraetus pennatus</i>
<i>Pandion haliaetus</i>
<i>Falco vespertinus</i>
<i>Falco columbarius</i>
<i>Falco biarmicus</i>

³ Dati estratti dalla Tabella 3.2 del Formulario Standard (FS aggiornato al dicembre 2019 - Trasmissione CE 2019).

⁴ Dati estratti dalla Tabella 3.2 del Formulario Standard (FS aggiornato al dicembre 2019 - Trasmissione CE 2019).

<i>Falco peregrinus</i>
<i>Porzana porzana</i>
<i>Porzana parva</i>
<i>Grus grus</i>
<i>Himantopus himantopus</i>
<i>Recurvirostra avosetta</i>
<i>Glareola pratincola</i>
<i>Charadrius alexandrinus</i>
<i>Pluvialis apricaria</i>
<i>Philomachus pugnax</i>
<i>Gallinago media</i>
<i>Limosa lapponica</i>
<i>Tringa glareola</i>
<i>Larus melanocephalus</i>
<i>Larus minutus / Hydrocoloeus minutus</i>
<i>Larus genei</i>
<i>Gelochelidon nilotica</i>
<i>Sterna/ Hydroprogne caspia</i>
<i>Sterna sandvicensis</i>
<i>Sterna hirundo</i>
<i>Sterna albifrons</i>
<i>Chlidonias hybridus</i>
<i>Chlidonias niger</i>
<i>Asio flammeus</i>
<i>Alcedo atthis</i>
<i>Coracias garrulus</i>
<i>Luscinia svecica</i>
<i>Acrocephalus melanopogon</i>
<i>Ficedula albicollis</i>
<i>Lanius collurio</i>
<i>Lanius minor</i>
<i>Phalacrocorax pygmeus</i>
<i>Tadorna ferruginea</i>

6.2 ZSC/ZPS IT4060002 - “VALLI DI COMACCHIO”

Il sito si estende per 16.781 ettari e interessa la provincia di Ferrara (comuni di Argenta, Comacchio e Ostellato) e di Ravenna (comuni di Ravenna e Alfonsine); comprende quanto rimane delle vaste valli salmastre ricche di barene e dossi con vegetazione alofila che sino ad un secolo fa caratterizzavano la parte Sud-orientale della provincia di Ferrara e che ancora oggi costituiscono il più esteso complesso di zone umide salmastre della regione. I principali bacini inclusi nel sito sono quelli delle Valli Fossa di Porto, Lido di Magnavacca, Campo, Fattibello, Capre e Molino. Relitti di valli adiacenti ormai bonificate, con acque debolmente salmastre o praticamente dolci, sono Valle Zavelea, Valle Pega e Valle Umana. L'estensione totale del complesso vallivo è di circa 11.400 ha. Le profondità sono assai variabili e risentono della morfologia dei fondali e delle variazioni stagionali dovute a gestione dei livelli idrici a fini itticolture, del bilancio tra precipitazioni ed evaporazione, delle maree: in media si aggirano sui 50-60 cm, con massimi di 1,5-2 m. Le valli di Comacchio si sono formate a causa dell'abbassamento del delta del Po etrusco-romano e dei catini interfluviali circostanti, in particolare nel medioevo, e quindi dell'ingressione delle acque marine. Le Valli Fossa di Porto e Lido di Magnavacca sono separate dalla lunga penisola di Boscoforte, coincidente con il cordone litoraneo dell'età etrusca. La parte Nord-Est del sito è costituita dalle Saline di Comacchio, estese circa 500 ettari, in disuso dal 1985 e circondate da bacini salmastri come Valle Uccelliera e la più vasta valle Campo. A Nord delle saline vi è la Valle Fattibello, l'unica attualmente soggetta al flusso delle maree, mentre oltre il margine Nord-Ovest campeggiano la valle Zavelea e i resti

di Valle Pega, con acque sostanzialmente dolci, così come acque debolmente salmastre si trovano in numerosi bacini delle Valli di Comacchio isolati a scopo itticulturale. Le Saline di Comacchio sono state interessate dalla realizzazione di un Progetto LIFE Natura che aveva come scopo la conservazione e il ripristino degli habitat tipici della salina. Il sito è pressoché totalmente incluso nel Parco Regionale del Delta del Po, stazioni "Valli di Comacchio" e "Centro storico di Comacchio". Il comprensorio vallivo di Comacchio è classificato come zona umida di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar.

Il sito è dotato di Piano di Gestione, redatto nel 2018, dal quale sono state estratte le informazioni riguardanti la flora, la fauna e gli habitat.

Gli interventi della strategia gestionale del sito sono sostanzialmente volti a:

- migliorare la qualità delle acque dolci in entrata nelle Valli;
- mantenere attivo il ricambio con il mare anche nella zona centrale di Magnavacca attraverso il canale Gobbino (import diretto di larve e di organismi sensibili sia di macrobenthos sia fauna ittica);
- svolgere la manutenzione di argini, dossi e manufatti per garantire la gestione idrodinamica;
- mantenere superfici idonee alla nidificazione dell'avifauna.

6.2.1 Flora e Vegetazione

E' presente *Salicornia veneta*, specie di interesse comunitario prioritaria. Sono segnalate specie rare e/o minacciate quali *Bassia hirsuta*, *Plantago cornuti*, *Limonium bellidifolium*, *Triglochin maritimum*, *Halocnemum strobilaceum*, tutte specie alofile dotate di accorgimenti per la sopravvivenza in ambienti temporaneamente o perennemente invasi da soluzioni ricche in cloruri e quindi limitanti per la vita in quanto chimicamente bloccate per quanto riguarda la disponibilità idrica.

Elenco delle specie di Flora presenti nella scheda del Formulario Standard non elencate nella Direttiva Habitat:

<i>Bassia hirsuta</i>
<i>Halocnemum strobilaceum (pallas) bieb.</i>
<i>Limonium bellidifolium (gouan) dumort.</i>
<i>Plantago cornuti</i>
<i>Triglochin maritimum</i>

Specie floristiche censite nel 2013. Solo *Salicornia veneta* è una specie di interesse comunitario.

<i>Bassia hirsuta</i>
<i>Halocnemum strobilaceum</i>
<i>Limonium bellidifolium</i>
<i>Limonium densissimum</i>
<i>Plantago cornuti</i>
<i>Triglochin maritimum</i>
<i>Salicornia veneta *</i>

6.2.2 Habitat Dir. 42/93/CEE

Sono presenti 7 habitat umidi salmastri di interesse comunitario, 1 dei quali prioritario, più ulteriori 10 tipi (3 prioritari) d'acqua dolce, prateria e bosco ripariale coprono il 73% della superficie del sito: lagune, pascoli inondatai mediterranei (*Juncetalia maritimi*) e comunità alofile (*Limonetalia*, *salicornieti*, *spartineti*) dominano il sito, vero santuario degli ambienti umidi nei diversi gradi di salinità, coronato da lembi marginali prativi e residui di foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

Codice	Descrizione	Priorità	Superficie (ha)	Stato di conservazione
1140	Distese fangose o sabbiose emergenti durante la bassa marea	NO	26.16	B
1150*	Lagune costiere	SI	11557.75	A
1210	Vegetazione annua delle linee di deposito marine	NO	2.12	B
1310	Vegetazione annua pioniera a Salicornia e altre specie delle zone fangose e sabbiose	NO	27.91	A
1320	Prati di Spartina (<i>Spartinion maritimae</i>)	NO	0.15	B
1410	Pascoli inondatai mediterranei (<i>Juncetalia maritimi</i>)	NO	159.3	A
1420	Praterie e fruticeti alofili mediterranei e termo-atlantici (<i>Sarcocornietea fruticosi</i>)	NO	215.31	A
2270*	Dune con foreste di <i>Pinus pinea</i> e/o <i>Pinus pinaster</i>	SI	32.07	B
3130	Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei <i>Littorelletea uniflorae</i> e/o degli <i>Isoëto-Nanojuncetea</i>	NO	3.84	B
3150	Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	NO	84.19	B
3170*	Stagni temporanei mediterranei	SI	0.41	B
6210(*)	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)	SI	30.6	B
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megafornie idrofile	NO	0.07	B
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	NO	0.79	B
91AA*	Boschi orientali di quercia bianca	SI	13.49	B
91F0	Foreste miste riparie di grandi fiumi a <i>Quercus robur</i> , <i>Ulmus laevis</i> e <i>Ulmus minor</i> , <i>Fraxinus excelsior</i> o <i>Fraxinus angustifolia</i> (<i>Ulmion minoris</i>)	NO	16.8	B
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	NO	24.61	C

La carta degli habitat Natura 2000, approvata con Determinazione n° 13910 del 31/10/2013 della Regione Emilia-Romagna, per il sito in oggetto è riportata nella figura sottostante.

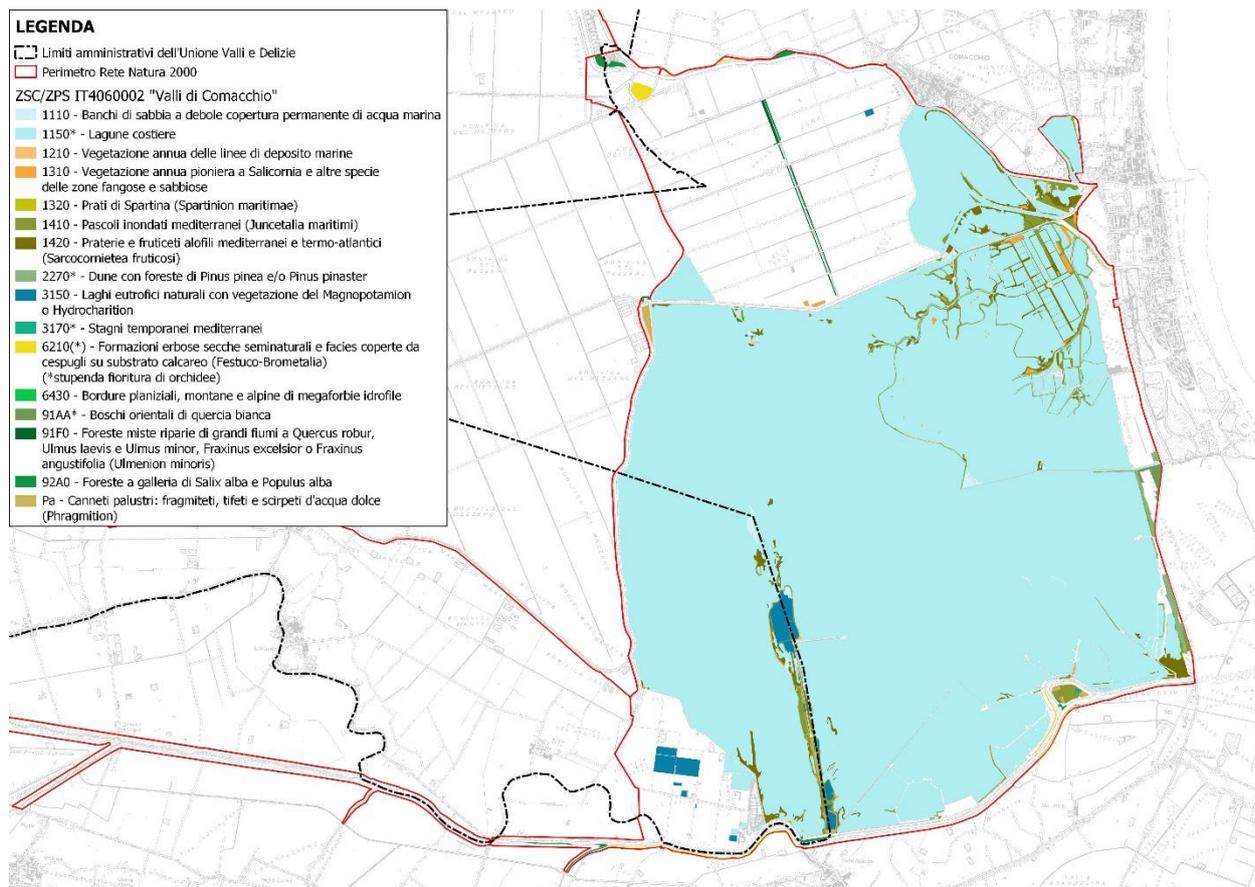


Figura 14 - Carta degli habitat del sito IT4060002 "Valli di Comacchio" (aggiornamento 2013).

6.2.3 Fauna

Mammiferi

Fino a metà degli anni '80 era presente la Lontra *Lutra lutra* (ultimo sito di segnalazione nella pianura Padana). Non ci sono informazioni precise sulla popolazione di chirotteri, pur presenti e osservabili al tramonto a caccia di insetti.

Specie elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CE presenti nella scheda del formulario standard:

- *Barbastella barbastellus* (Barbastello comune)

Specie importanti ma non elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43 presenti nella scheda del formulario standard:

- *Nyctalus noctula* (Nottola comune)

Uccelli

Sono almeno 37 le specie di interesse comunitario regolarmente presenti nel sito. L'ampia laguna e i bacini d'acqua dolce rappresentano un ambiente elettivo per la sosta, l'alimentazione e la nidificazione di una diversissima avifauna acquatica comprendente tutti i gruppi sistematici. Di rilievo internazionale la comunità di Laridi e Sternidi che conta 9 delle 10 specie nidificanti in Italia e nel Mediterraneo, delle quali sei di interesse comunitario (*Sterna* comune, Fraticello, *Sterna zampenere*, Beccapesci, Gabbiano corallino, Gabbiano roseo). Per alcune di queste specie le Valli di Comacchio rappresentano, o hanno

rappresentato per anni, l'unico o uno dei pochi siti di nidificazione regolarmente occupati in Italia o addirittura in Europa (Sterna di Rüppel), ma anche un centro di attrazione e di espansione che ha portato alla colonizzazione di altre zone umide nell'area del Delta del Po e dell'Adriatico settentrionale. Di importanza internazionale la nidificazione della Spatola qui presente con la più importante colonia in Italia (circa 100 coppie nel 2003) ed il recente insediamento (primavera 2000) di una delle 4 colonie italiane di nidificazione del Fenicottero. La presenza di questa specie, simbolo degli ambienti ipersalati, conta nel comprensorio di Comacchio oltre 500 coppie nidificanti (anno 2003) e sino ad oltre 1500-2000 individui al di fuori del periodo riproduttivo. Di importanza nazionale le popolazioni nidificanti dell'Airone bianco maggiore, di alcune specie di Caradriformi (Cavaliere d'Italia, Avocetta, Fratino) e di alcune specie di Anatidi tra cui in particolare Volpoca (30-50 coppie nel 1999, pari al 25-30% totale nazionale), Mestolone, Canapiglia e Moriglione presenti con popolamenti che nella maggior parte dei casi superano il 50% del totale italiano. Importante nucleo svernante di Tarabuso. Oltre agli uccelli di interesse comunitario sono presenti regolarmente numerose altre specie migratrici 69 delle quali con popolazioni di interesse regionale e nazionale. Le Valli di Comacchio sono una delle aree di maggior importanza nazionale e internazionale quale sito di sosta e alimentazione durante i periodi di migrazione primaverile ed autunnale. Vengono soddisfatti i criteri per l'inserimento dell'area nell'elenco delle zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar (oltre 20.000 uccelli acquatici svernanti - media anni 1994/95: 34.539 uccelli). Inoltre, è un sito di importanza nazionale per lo svernamento di Podicipedidi, Ardeidi, Anatidi, Caradriformi e Folaga.

Specie di uccelli elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE⁵

A021 <i>Botaurus stellaris</i> Tarabuso
A022 <i>Ixobrychus minutus</i> Tarabusino
A023 <i>Nycticorax nycticorax</i> Nitticora
A024 <i>Ardeola ralloides</i> Sgarza ciuffetto
A026 <i>Egretta garzetta</i> Garzetta
A027 <i>Egretta alba</i> Airone bianco maggiore
A029 <i>Ardea purpurea</i> Airone rosso
A030 <i>Ciconia nigra</i> Cicogna nera
A032 <i>Plegadis falcinellus</i> Mignattaio
A034 <i>Platalea leucorodia</i> Spatola
A035 <i>Phoenicopterus ruber</i> Fenicottero
A060 <i>Aythya nyroca</i> Moretta tabaccata
A073 <i>Milvus migrans</i> Nibbio bruno
A081 <i>Circus aeruginosus</i> Falco di palude
A082 <i>Circus cyaneus</i> Albanella reale
A083 <i>Circus macrourus</i> Albanella pallida
A084 <i>Circus pygargus</i> Albanella minore
A090 <i>Aquila clanga</i> Aquila anatraia maggiore
A094 <i>Pandion haliaetus</i> Falco pescatore
A097 <i>Falco vespertinus</i> Falco cuculo
A098 <i>Falco columbarius</i> Smeriglio
A101 <i>Falco biarmicus</i> Lanario
A103 <i>Falco peregrinus</i> Pellegrino
A119 <i>Porzana porzana</i> Voltolino
A120 <i>Porzana parva</i> Schiribilla
A131 <i>Himantopus himantopus</i> Cavaliere d'Italia
A132 <i>Recurvirostra avosetta</i> Avocetta
A135 <i>Glareola pratincta</i> Pernice di mare
A138 <i>Charadrius alexandrinus</i> Fratino
A140 <i>Pluvialis apricaria</i> Piviere dorato
A151 <i>Philomachus pugnax</i> Combattente

⁵ Dati estratti dalla Tabella 3.2 del Formulario Standard (FS aggiornato al dicembre 2019 - Trasmissione CE 2019).

A154 <i>Gallinago media</i> Croccolone
A157 <i>Limosa lapponica</i> Pittima minore
A166 <i>Tringa glareola</i> Piro piro boschereccio
A170 <i>Phalaropus lobatus</i> Falaropo becco sottile
A176 <i>Larus melanocephalus</i> Gabbiano corallino
A177 <i>Larus minutus</i> Gabbianello
A180 <i>Larus genei</i> Gabbiano roseo
A189 <i>Gelochelidon nilotica</i> Sterna zampanere
A190 <i>Sterna caspia</i> Sterna maggiore
A191 <i>Sterna sandvicensis</i> Beccapesci
A193 <i>Sterna hirundo</i> Sterna comune
A195 <i>Sterna albifrons</i> Fraticello
A196 <i>Chlidonias hybridus</i> Mignattino piombato
A197 <i>Chlidonias niger</i> Mignattino
A222 <i>Asio flammeus</i> Gufo di palude
A229 <i>Alcedo atthis</i> Martin pescatore
A231 <i>Coracias garrulus</i> Ghiandaia marina
A246 <i>Lullula arborea</i> Tottavilla
A255 <i>Anthus campestris</i> Calandro
A272 <i>Luscinia svecica</i> Pettazzurro
A293 <i>Acrocephalus melanopogon</i> Forapaglie castagnolo
A338 <i>Lanius collurio</i> Averla piccola
A339 <i>Lanius minor</i> Averla cenerina
A393 <i>Phalacrocorax pygmeus</i> Marangone minore
A397 <i>Tadorna ferruginea</i> Casarca
A511 <i>Falco cherrug</i> Falco sacro

Uccelli migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE presenti nella scheda 3.2 del Formulario Standard

A004 <i>Tachybaptus ruficollis</i> Tuffetto
A005 <i>Podiceps cristatus</i> Svasso maggiore
A008 <i>Podiceps nigricollis</i> Svasso piccolo
A017 <i>Phalacrocorax carbo</i> Cormorano
A028 <i>Ardea cinerea</i> Airone cenerino
A036 <i>Cygnus olor</i> Cigno reale
A039 <i>Anser fabalis</i> Oca granaiola
A041 <i>Anser albifrons</i> Oca lombardella
A043 <i>Anser anser</i> Oca selvatica
A048 <i>Tadorna tadorna</i> Volpoca
A050 <i>Anas penelope</i> Fischione
A051 <i>Anas strepera</i> Canapiglia
A052 <i>Anas crecca</i> Alzavola
A053 <i>Anas platyrhynchos</i> Germano reale
A054 <i>Anas acuta</i> Codone
A055 <i>Anas querquedula</i> Marzaiola
A056 <i>Anas clypeata</i> Mestolone
A059 <i>Aythya ferina</i> Moriglione
A061 <i>Aythya fuligula</i> Moretta
A062 <i>Aythya marila</i> Moretta grigia
A065 <i>Melanitta nigra</i> Orchetto marino
A066 <i>Melanitta fusca</i> Orco marino
A067 <i>Bucephala clangula</i> Quattrocchi
A069 <i>Mergus serrator</i> Smergo minore
A086 <i>Accipiter nisus</i> Sparviere
A087 <i>Buteo buteo</i> Poiana
A088 <i>Buteo lagopus</i> Poiana calzata
A096 <i>Falco tinnunculus</i> Gheppio
A099 <i>Falco subbuteo</i> Lodolaio
A112 <i>Perdix perdix</i> Starna
A113 <i>Coturnix coturnix</i> Quaglia
A118 <i>Rallus aquaticus</i> Porciglione
A123 <i>Gallinula chloropus</i> Gallinella d'acqua

A125 <i>Fulica atra</i> Folaga
A136 <i>Charadrius dubius</i> Corriere piccolo
A137 <i>Charadrius hiaticula</i> Corriere grosso
A141 <i>Pluvialis squatarola</i> Pivieressa
A142 <i>Vanellus vanellus</i> Pavoncella
A145 <i>Calidris minuta</i> Gamberocchio
A146 <i>Calidris temminckii</i> Gamberocchio nano
A147 <i>Calidris ferruginea</i> Piovanello
A149 <i>Calidris alpina</i> Piovanello pancianera
A152 <i>Lymnocyptes minimus</i> Frullino
A153 <i>Gallinago gallinago</i> Beccaccino
A155 <i>Scolopax rusticola</i> Beccaccia
A156 <i>Limosa limosa</i> Pittima reale
A158 <i>Numerius phaeopus</i> Chiurlo piccolo
A160 <i>Numerius arquata</i> Chiurlo
A161 <i>Tringa erythropus</i> Totano moro
A162 <i>Tringa totanus</i> Pettegola
A163 <i>Tringa stagnatilis</i> Albastrello
A164 <i>Tringa nebularia</i> Pantana
A165 <i>Tringa ochropus</i> Piro piro culbianco
A168 <i>Actitis hypoleucos</i> Piro piro piccolo
A169 <i>Arenaria interpres</i> Voltapietre
A179 <i>Larus ridibundus</i> Gabbiano comune
A182 <i>Larus canus</i> Gavina
A183 <i>Larus fuscus</i> Zafferano
A198 <i>Chlidonias leucopterus</i> Mignattino alibianche
A207 <i>Columba oenas</i> Colombella
A208 <i>Columba palumbus</i> Colombaccio
A210 <i>Streptopelia turtur</i> Tortora
A212 <i>Cuculus canorus</i> Cuculo
A213 <i>Tyto alba</i> Barbagianni
A218 <i>Athene noctua</i> Civetta
A221 <i>Asio otus</i> Gufo comune
A226 <i>Apus apus</i> Rondone
A230 <i>Merops apiaster</i> Gruccione
A232 <i>Upupa epops</i> Upupa
A233 <i>Jynx torquilla</i> Torcicollo
A235 <i>Picus viridis</i> Picchio verde
A237 <i>Dendrocopos major</i> Picchio rosso maggiore
A244 <i>Galerida cristata</i> Cappellaccia
A247 <i>Alauda arvensis</i> Allodola
A249 <i>Riparia riparia</i> Topino
A250 <i>Ptyonoprogne rupestris</i> Rondine montana
A251 <i>Hirundo rustica</i> Rondine
A253 <i>Delichon urbica</i> Balestruccio
A257 <i>Anthus pratensis</i> Pispola
A258 <i>Anthus cervinus</i> Pispola golarossa
A259 <i>Anthus spinoletta</i> Spioncello
A260 <i>Motacilla flava</i> Cutrettola
A261 <i>Motacilla cinerea</i> Ballerina gialla
A262 <i>Motacilla alba</i> Ballerina bianca
A265 <i>Troglodytes troglodytes</i> Scricciolo
A266 <i>Prunella modularis</i> Passera scopaiola
A269 <i>Erithacus rubecula</i> Pettiroso
A271 <i>Luscinia megarhynchos</i> Usignolo
A275 <i>Saxicola rubetra</i> Stiaiccino
A276 <i>Saxicola torquata</i> Saltimpalo
A277 <i>Oenanthe oenanthe</i> Culbianco
A283 <i>Turdus merula</i> Merlo
A284 <i>Turdus pilaris</i> Cesena
A285 <i>Turdus philomelos</i> Tordo bottaccio
A286 <i>Turdus iliacus</i> Tordo sassello
A287 <i>Turdus viscivorus</i> Tordela
A288 <i>Cettia cetti</i> Usignolo di fiume

A289 <i>Cisticola juncidis</i> Beccamoschino
A295 <i>Acrocephalus schoenobaenus</i> Forapaglie
A296 <i>Acrocephalus palustris</i> Cannaiola verdognola
A297 <i>Acrocephalus scirpaceus</i> Cannaiola
A298 <i>Acrocephalus arundinaceus</i> Cannareccione
A300 <i>Hippolais polyglotta</i> Canapino
A309 <i>Sylvia communis</i> Sterpazzola
A310 <i>Sylvia borin</i> Beccafico
A311 <i>Sylvia atricapilla</i> Capinera
A315 <i>Phylloscopus collybita</i> Lui piccolo
A319 <i>Muscicapa striata</i> Pigliamosche
A325 <i>Parus palustris</i> Cincia bigia
A329 <i>Parus caeruleus</i> Cinciarella
A330 <i>Parus major</i> Cinciallegra
A336 <i>Remiz pendulinus</i> Pendolino
A337 <i>Oriolus oriolus</i> Rigogolo
A340 <i>Lanius excubitor</i> Averla maggiore
A342 <i>Garrulus glandarius</i> Ghiandaia
A347 <i>Corvus monedula</i> Taccola
A349 <i>Corvus corone</i> Cornacchia
A351 <i>Sturnus vulgaris</i> Storno
A356 <i>Passer montanus</i> Passera mattugia
A359 <i>Fringilla coelebs</i> Fringuello
A360 <i>Fringilla montifringilla</i> Peppola
A361 <i>Serinus serinus</i> Verzellino
A363 <i>Carduelis chloris</i> Verdone
A364 <i>Carduelis carduelis</i> Cardellino
A365 <i>Carduelis spinus</i> Lucarino
A366 <i>Carduelis cannabina</i> Fanello
A381 <i>Emberiza schoeniclus</i> Migliarino di palude
A383 <i>Miliaria calandra</i> Strillozzo
A602 <i>Sterna bengalensis</i> Sterna del Ruppel
A604 <i>Larus michahellis</i> Gabbiano reale zampegialle

Durante l'attività di monitoraggio 2012-2013 è stata rilevata la presenza di un'altra importante specie non elencata nell'Allegato I e non presente nel Formulario Standard: *Haematopus ostralegus* (Beccaccia comune).

Rettili

Segnalata la Testuggine palustre *Emys orbicularis*, specie di interesse comunitario poco diffusa nel sito.

Anfibi

Presente la specie di interesse comunitario Tritone crestato *Triturus carnifex*.

Pesci

La ricca ittiofauna annovera 5 specie di interesse comunitario: la rara Lampreda di mare *Petromyzon marinus* nelle foci dei canali, Cheppia *Alosa fallax* nel fiume Reno, importanti popolamenti di Nono *Aphanius fasciatus* e Ghiozzetti di laguna *Pomatoschistus canestrini*, *Padogobius panizzae* specie tipiche degli ambienti salmastri e lagunari poco profondi.

Invertebrati

Diffuso il Lepidottero Ropalocero *Lycaena dispar*, specie di interesse comunitario.

6.3 ZPS IT4060008 – “VALLE DEL MEZZANO”

Il sito è costituito principalmente dalla ex Valle del Mezzano, prosciugata definitivamente negli anni '60; oltre a questa grande ex valle salmastra il sito include alcune aree contigue con ampi canali e zone umide relitte (Bacino di Bando, Anse di S.Camillo, Vallette di Ostellato), parte della bonifica di Argenta e del Mantello realizzate negli anni '30, la bonifica di Casso Madonna e un tratto del fiume Reno in corrispondenza della foce del torrente Senio. Risultato di grandi opere di bonifica, il territorio è parcellizzato per coltivazioni ad ampio raggio con unità colturali di grandi dimensioni e colonizzato da singoli insediamenti rurali privi di strutture residenziali. E' l'area a più bassa densità abitativa d'Italia. Il sito infatti non è urbanizzato, ma caratterizzato prevalentemente da estesi seminativi inframezzati da una fitta rete di canali, scoli, fossati, filari e fasce frangivento. Su circa 300 ettari, localizzati principalmente nel Mezzano, sono stati ripristinati negli anni '90 stagni, prati umidi e praterie arbustate attraverso l'applicazione di misure agroambientali finalizzate alla creazione e alla gestione di ambienti per la flora e la fauna selvatiche. Il paesaggio è interamente, geometricamente agrario, quasi surreale con le sue stradine diritte e i radi insediamenti colonici completamente disabitati. Si tratta di una Zona di Protezione Speciale rilevante non tanto per gli habitat naturali quanto per l'ambiente di tipo agrario favorevole all'avifauna, del tutto singolare con i suoi terreni tendenzialmente argillosi ma anche ricchi di depositi torbosi e la falda costantemente superficiale, salmastra nella gran parte, verso oriente, in grado di selezionare una flora spontanea decisamente alofila non appena si interrompano le colture. Il margine settentrionale del sito (Valle Lepri e Canale circondariale fino a Ostellato) è stata recentemente inserita nei territori del Parco Regionale del Delta del Po.

6.3.1 Flora e Vegetazione

Nel sito non risultano specie elencate nell'allegato II della Direttiva Habitat. Tra le altre specie importanti presenti nel Formulario Standard ci sono *Salicornia patula* e *Trapa natans*.

6.3.2 Habitat Dir. 92/43/CEE

Nel sito sono presenti 7 habitat di interesse comunitario, dei quali uno prioritario, ricoprono il 2% della superficie del sito: due tipi salmastri e due d'acqua dolce comunque di natura idromorfica, uno di prateria arida marginale e due di natura arborea e di tipo forestale ripariale o alluvionale, più qualche margine elofitico (canneto) in un contesto di formazioni secondarie generalmente ad evoluzione piuttosto rapida.

Codice	Descrizione	Priorità	Superficie (ha)	Stato di conservazione
1310	Vegetazione annua pioniera a <i>Salicornia</i> e altre specie delle zone fangose e sabbiose	NO	44.78	B
1410	Pascoli inondati mediterranei (<i>Juncetalia maritimi</i>)	NO	12.3	B
3130	Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei <i>Littorelletea uniflorae</i> e/o degli <i>Isoëto-Nanojuncetea</i>	NO	7.77	B
3150	Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	NO	98.86	B
6210(*)	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)	SI	11.96	C
91F0	Foreste miste riparie di grandi fiumi a <i>Quercus robur</i> , <i>Ulmus laevis</i> e <i>Ulmus minor</i> , <i>Fraxinus excelsior</i> o <i>Fraxinus angustifolia</i> (<i>Ulmion minoris</i>)	NO	103.58	B
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	NO	13.26	B

La carta degli habitat Natura 2000, approvata con Determinazione n° 13910 del 31/10/2013 della Regione Emilia-Romagna, per il sito in oggetto è riportata nella figura sottostante.

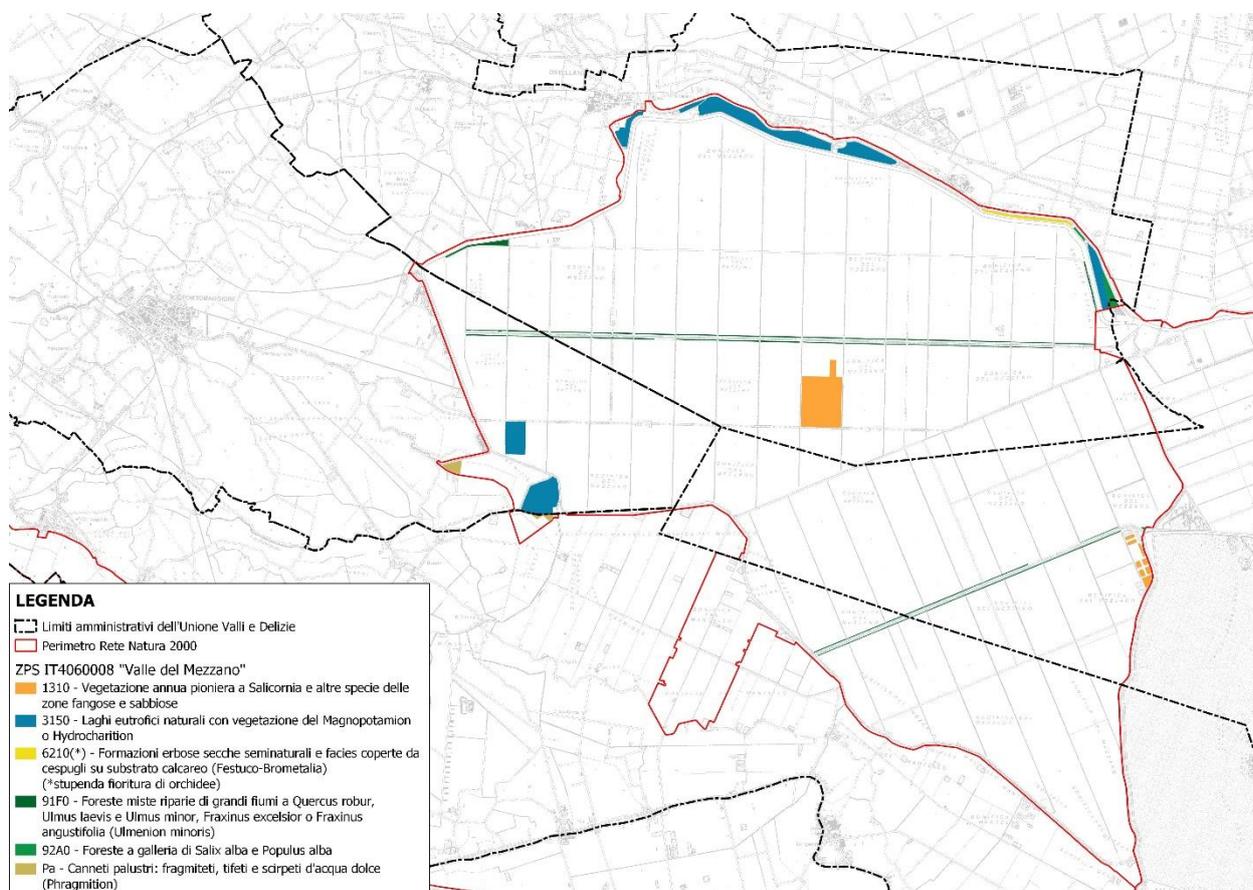


Figura 15 - Carta degli habitat del sito IT4060008 "Valle del Mezzano" (aggiornamento 2013).

6.3.3 Fauna

Uccelli

Circa 50 specie di interesse comunitario frequentano regolarmente il sito. La maggior parte delle specie nidificanti (Tarabuso, Airone rosso, Nitticora, Garzetta, Sgarza ciuffetto, Airone bianco maggiore, Spatola, Falco di palude, Moretta tabaccata, Forapaglie castagnolo) sono concentrate nelle zone umide presso il perimetro del sito o in zone umide esterne contigue ad esso. Importanti popolazioni nidificanti di Tarabusino e Martin pescatore sono localizzate principalmente nella fitta rete di canali mentre Albanella minore, Cavaliere d'Italia, Pernice di mare e Ortolano nidificano soprattutto nelle superfici oggetto di ripristini ambientali (attraverso l'applicazione di misure agroambientali da parte delle imprese agricole) e nelle zone coltivate meno intensamente e/o con "set aside" obbligatorio. I filari e le fasce frangivento ospitano, grazie all'abbondanza di vecchi nidi di corvidi, la più importante popolazione nidificante in Italia di Falco cuculo e uno dei tre siti di nidificazione del Grillaio nell'Italia settentrionale nel 2003. Altre specie con rilevanti popolazioni nidificanti grazie alla disponibilità di nidi di corvidi sono il Gufo comune, il Lodolaio e il Gheppio. In particolare, l'ex valle del Mezzano rappresenta l'area di alimentazione più importante non solo per gli Ardeidi nidificanti nelle Vallette di Ostellato, in Valle Lepri e nel Bacino di Bando ma anche per le popolazioni di Gabbiano corallino e Sterna zampenere nidificanti nelle Valli di

Comacchio. Il sito è di rilevante importanza anche per uccelli migratori e svernanti; in particolare ospita una parte rilevante delle popolazioni svernanti in Italia di Airone bianco maggiore, Oca Lombardella, Oca selvatica, Pavoncella, Gufo di palude.

Le specie nidificanti di maggior pregio (*Botaurus stellaris*, *Ardea purpurea*, *Nycticorax nycticorax*, *Platalea leucorodia*, *Circus aeruginosus*, *Acrocephalus melanopogon*) si concentrano nelle zone umide o in zone umide esterne contigue al sito. *Glareola pratincola* nidifica nelle superici a set aside, nelle praterie umide create su terreni ritirati dalla produzione applicando misure agroambientali comunitarie e nelle vaste aree coltivate a pomodoro. *Circus pygargus* nidifica nelle coltivazioni di grano e nelle praterie umide create su terreni ritirati dalla produzione applicando misure agroambientali comunitarie. Importanti gli svernamenti di *Egretta alba*, *Anser spp.*, *Asio flammeus*. Inoltre da rilevare l'importanza del sito per l'alimentazione di *Gelochelidon nilotica* che nidifica nelle Valli di Comacchio con il 50% della popolazione italiana. Il sito ospita la più importante popolazione italiana di *Falco vespertinus*.

Nel sito risultano le specie di uccelli elencate nell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE (147/2009) riportate di seguito.

<i>A293 Acrocephalus melanopogon</i>
<i>A229 Alcedo atthis</i>
<i>A255 Anthus campestris</i>
<i>A090 Aquila clanga</i>
<i>A029 Ardea purpurea</i>
<i>A024 Ardeola ralloides</i>
<i>A222 Asio flammeus</i>
<i>A060 Aythya nyroca</i>
<i>A021 Botaurus stellaris</i>
<i>A133 Burhinus oedicephalus</i>
<i>A243 Calandrella brachydactyla</i>
<i>A027 Casmerodius albus</i>
<i>A138 Charadrius alexandrinus</i>
<i>A196 Chlidonias hybridus</i>
<i>A197 Chlidonias niger</i>
<i>A180 Chroicocephalus/Larus genei</i>
<i>A031 Ciconia ciconia</i>
<i>A030 Ciconia nigra</i>
<i>A081 Circus aeruginosus</i>
<i>A082 Circus cyaneus</i>
<i>A083 Circus macrourus</i>
<i>A084 Circus pygargus</i>
<i>A026 Egretta garzetta</i>
<i>A379 Emberiza hortulana</i>
<i>A101 Falco biarmicus</i>
<i>A511 Falco cherrug</i>

<i>A098 Falco columbarius</i>
<i>A095 Falco naumanni</i>
<i>A103 Falco peregrinus</i>
<i>A097 Falco vespertinus</i>
<i>A154 Gallinago media</i>
<i>A002 Gavia arctica</i>
<i>A001 Gavia stellata</i>
<i>A189 Gelochelidon nilotica</i>
<i>A135 Glareola pratincola</i>
<i>A127 Grus grus</i>
<i>A131 Himantopus himantopus</i>
<i>A177 Hydrocoloeus minutus (Larus minutus)</i>
<i>A190 Hydroprogne caspia (Sterna caspia)</i>
<i>A022 Ixobrychus minutus</i>
<i>A338 Lanius collurio</i>
<i>A176 Larus melanocephalus</i>
<i>A246 Lullula arborea</i>
<i>A272 Luscinia svecica</i>
<i>A068 Mergellus albellus</i>
<i>A073 Milvus migrans</i>
<i>A023 Nycticorax nycticorax</i>
<i>A094 Pandion haliaetus</i>
<i>A072 Pernis apivorus</i>
<i>A151 Philomachus pugnax</i>
<i>A034 Platalea leucorodia</i>
<i>A032 Plegadis falcinellus</i>
<i>A140 Pluvialis apricaria</i>
<i>A120 Porzana parva</i>
<i>A119 Porzana porzana</i>
<i>A132 Recurvirostra avosetta</i>
<i>A193 Sterna hirundo</i>
<i>A191 Sterna sandvicensis</i>
<i>A195 Sternula albifrons</i>
<i>A166 Tringa glareola</i>

Rettili

Segnalata la Testuggine palustre *Emys orbicularis*, specie di interesse comunitario, localizzata soprattutto nella zona di Valle Umana.

Anfibi

Segnalato il Tritone crestato *Triturus carnifex*, specie di interesse comunitario localizzata soprattutto nei biotopi di Valle Umana. Da segnalare, per l'abbondante popolazione, anche la Raganella *Hyla intermedia*.

Pesci

La Cheppia *Alosa fallax* è la sola specie di interesse comunitario segnalata. La presenza di questa specie nel sito è legata al Canale Circondariale, come indicato dalla Carta Ittica della Provincia di Ferrara; l'entrata nel reticolo idrografico interno è da ritenersi del tutto occasionale.

Tra le specie rare a livello regionale sono state segnalate Triotto *Rutilus erythrophthalmus* e Spinarello *Gasterosteus aculeatus* che nell'area sono molto rare e minacciate di estinzione.

Invertebrati

L'unica specie di interesse comunitario presente è *Lycaena dispar*, Lepidottero legato agli ambienti palustri.

6.4 ZPS IT4060017 – “ PO DI PRIMARO E BACINI DI TRAGHETTO”

Il sito IT4060017 – ZPS Po di Primaro e Bacini di Tragheto, ricade nella Regione Biogeografica Continentale ed è stato individuato dalla Regione Emilia-Romagna con D.G.R. 167/06, ha una superficie totale di 1436 ettari, che si estende nel territorio bolognese e ferrarese e in particolare per 1410 ettari nei Comuni di Argenta, Ferrara (FE) e per 26 ettari nel Comune di Molinella (BO).

Dalla grande ansa corrispondente alla confluenza del Panaro nel Po, presso Ficarolo, originavano i rami Volano e Primaro, quelli che in seguito alle rovinose “rotte” del XII secolo, cedettero il posto al nuovo corso (Po di Goro) che approfondì il reticolo deltizio. Ma è solo oltre Ferrara che il Po morto di Primaro è ancora riconoscibile, giù per oltre venti chilometri fino alla confluenza col Fiume Reno, incanalato già da diversi secoli nell'alveo del Po di Primaro e indirizzato autonomamente verso il mare per contribuire al prosciugamento di una delle zone umide più vaste d'Europa, di quella grande bonifica ferrarese, bolognese e ravennate protrattasi quasi fino ai giorni nostri. Peraltro secondo Flavio Biondo (1392-1463), questo ramo detto anche Po della Torre di Fossa fu creato nel 709 d.C., durante l'impero di Giustiniano II, quando Felice Arcivescovo di Ravenna fece tagliare il Po di Volano sotto Ferrara e creò il letto del ramo che passa per Torre della Fossa, facendo entrare una gran quantità d'acqua nella palude Padusa per difendere Ravenna. Il Reno (o Po di Primaro) a sua volta ricade nel sito da Santa Maria Codifiume fino ad Argenta, in continuità con i siti bolognesi (Bentivoglio, San Pietro in Casale, Malalbergo e Baricella) posti a monte, verso Sud (Medicina e Molinella) e con quelli ferraresi (Argenta) e ravennati (Alfonsine) verso valle. E' in particolare in questo tratto lungo il Reno che il sito, da un lungo e sottile budello meandriforme, si allarga a ricomprendere le golene, i pioppeti e le zone umide riallagate, circondate da aree agricole, di Tragheto, Consandolo e Boccaleone.

Ricadono nel sito i “Boschi” (poderi a piantata padana e pioppeto) Vallazza, Priazzo, Isolato, Volpe, Bonora e altri, in parte oggetto di interventi di bonifica e riqualificazione ambientale, ampi maceri ed ex cave allagate, inclusi gli ex bacini dello zuccherificio di Molinella, oggetto di interventi nel 1998. Sito tipicamente fluviale con ambienti ripariali, sia pur storicamente soggetti a drastiche bonifiche, ospita esempi di vegetazione erbacea annuale dell'alveo fluviale (*Chenopodium rubri* e *Bidention sp.p.*-3270), praterie mesofile secondarie (mesobrometi del 6210*), lembi di prateria alta di margine e dei fossi (6430) e boschi igrofili a salici e pioppi su sponde e argini (92A0). La rete di fossati e canali è ricca di idrofite e vegetazione spontanea acquatica del 3150. Nel complesso, questi cinque habitat d'interesse comunitario (uno prioritario) occupano meno del 10% della superficie del sito.

La presenza di attività antropiche e di centri abitati principalmente in alcune aree a stretto contatto con le aste fluviali costituisce fattore di minaccia, in particolare alle popolazioni ittiche, erpetologiche e ornitologiche di passo e nidificanti. L'importanza per l'avifauna di questa ZPS è indubbiamente superiore a quantità e qualità degli habitat riscontrati, modesti nel complesso ma non meno significativi nel contesto di un territorio asservito all'uomo. Si tratta infatti degli unici elementi di una rete ecologica povera nella fattispecie e caratterizzata quasi solo da elementi lineari di collegamento tra nodi lontani tra loro.

6.4.1 Flora e Vegetazione

Lembi di vegetazione spontanea, prevalentemente legnosa, sono come detto limitati a tratti ripariali e golenali, con specie igrofile tra le quali Pioppo bianco, Salice bianco e Frassino ossifillo (*Fraxinus oxycarpa*). Non mancano Pioppo nero, Olmo, Gelsi, qualche Ontano nero, salici arbustivi ed altre specie attrezzate ad improvvise risalite del livello di falda. Pratelli effimeri in alveo soggetto a ritiri idrici, siepi e qualche incolto (le golene hanno per lo più colture "a perdere"), completano un mosaico ambientale mutevole e fortemente condizionato più dalle attività dell'uomo che non dall'andamento delle piene. Tra le specie vegetali rare, di interesse conservazionistico, vanno citate *Gratiola officinalis* e idrofite natanti come il Morso di Rana (*Hydrocharis morsus-ranae*), *Salvinia natans*, *Trapa natans*, *Potamogeton natans*, legate alla presenza di ambienti umidi come *Sagittaria sagittifolia*, *Sparganium erectum* e *Spyrodela polyrhiza*. Ai margini dei fossi la specie più caratteristica è *Typha angustifolia* e sono riscontrabili specie della flora commensale dei campi, un tempo ben più diffusa, come Veccia pelosa (*Vicia hybrida*), e infine specie legate agli ambienti ruderali, come Timo goniotrico (*Thymus pulegioides*) e Lingua di cane a fiori variegati (*Cynoglossum creticum*), borraginacea robusta, eurimediterranea, occasionalmente osservabile ai piedi delle Prealpi.

6.4.2 Habitat Dir. 92/43/CEE

Con i dati rilevati durante la campagna di indagine 2011 è stato possibile aggiornare la carta degli habitat del sito; pertanto quelli censiti nel 2013 sono di seguito elencati.

Codice	Descrizione	Priorità	Superficie (ha)	Stato di conservazione
3150	Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	NO	41.32	C
3270	Fiumi con argini melmosi con vegetazione del <i>Chenopodion rubri p.p</i> e <i>Bidention p.p.</i>	NO	6.11	B
6210(*)	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)	SI	6.49	C
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile	NO	9.5	B
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	NO	13.26	B

La carta degli habitat Natura 2000, approvata con Determinazione n° 13910 del 31/10/2013 della Regione Emilia-Romagna, per il sito in oggetto è riportata nella figura sottostante.

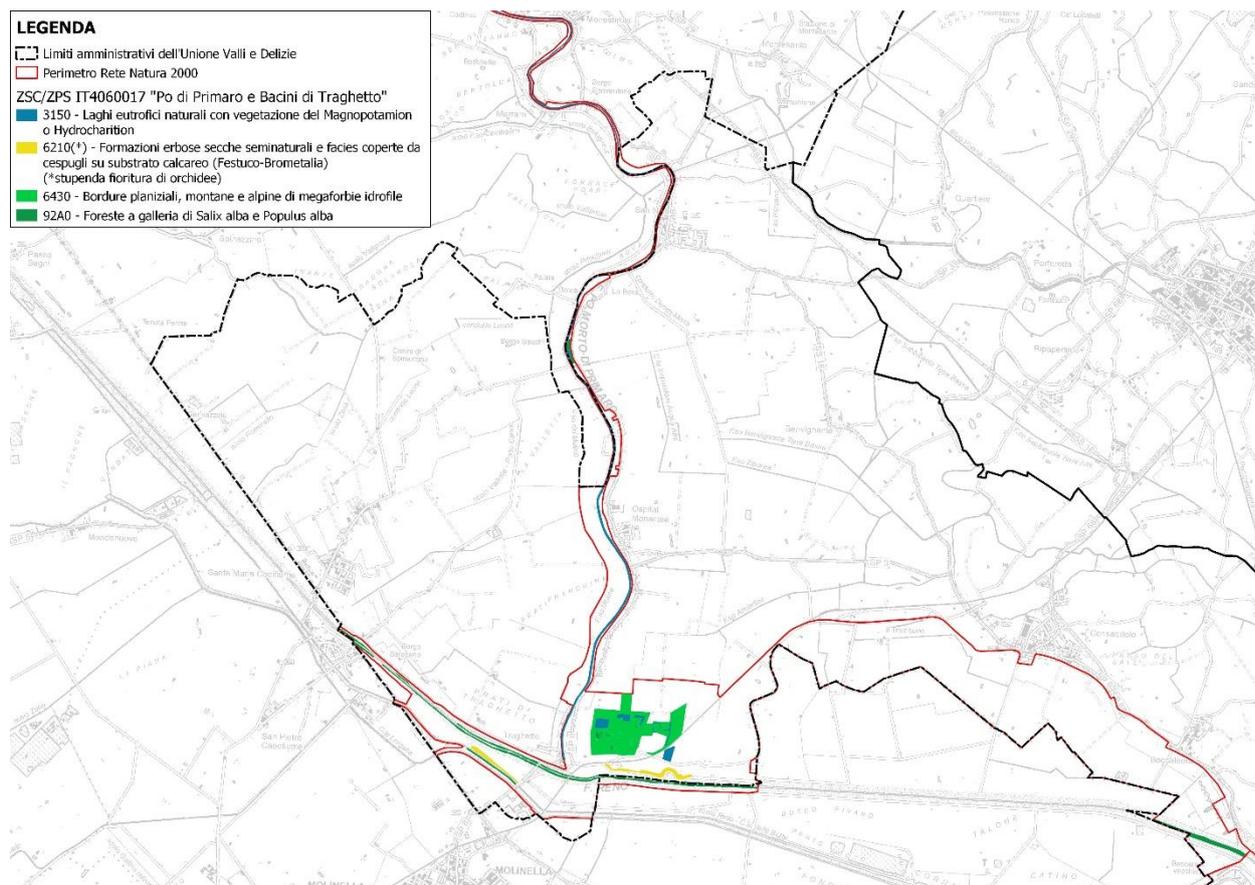


Figura 16 - Carta degli habitat del sito IT4060017 "Po di Primaro e Bacini di Traghetto" (aggiornamento 2013).

6.4.3 Fauna

Per quanto riguarda l'avifauna, eccellenza dell'area e dell'intera zona, sono state segnalate 24 specie di Uccelli di interesse comunitario di cui 5 nidificanti (Averla cenerina, Averla piccola, Cavaliere d'Italia, Martin pescatore e Tarabusino). Frequentano il sito, inoltre, 32 specie migratrici abituali non elencati nell'Allegato I della Dir. 79/409 "Uccelli", delle quali 18 nidificanti. Per il resto, la fauna è necessariamente limitata dal contesto antropizzato: sono presenti tuttavia tra i Rettili di interesse comunitario Testuggine palustre *Emys orbicularis* ed è segnalata anche la presenza di Ramarro *Lacerta viridis*. Tra gli Anfibi ma è da segnalare la presenza di Raganella *Hyla intermedia*, Rospo comune *Bufo bufo* e Rospo smeraldino *Bufo viridis*. Sono presenti tre-quattro specie di Chiroteri inclusi nell'Allegato IV della Direttiva Habitat e protetti dalla Legge Regionale n. 15/2006 sulla tutela della fauna minore: il Serotino comune (*Eptesicus serotinus*), il Pipistrello di Savi (*Hypsugo savii*), e il Pipistrello albolimbato (*Pipistrellus kuhlii*). Non dovrebbe mancare il Vespertilio d'acqua o di Daubenton (*Myotis daubentoni*). Sono scarse le informazioni sia sugli invertebrati sia sui pesci. E' plausibile la presenza di *Stylurus flavipes*, libellula tipica dei tratti planiziali dei fiumi ed indicatrice di rive ben conservate; un tempo specie come Cheppia (*Alosa fallax*), Lasca (*Chondrostoma genei*) dovevano essere ben più diffusi e l'eventuale attuale loro presenza è tutta da verificare. La gestione della fauna locale deve tenere in conto il controllo di specie esotiche naturalizzate quali *Myocastor coypus*, *Procambarus clarkii*, *Trachemys scripta*, la cui diffusione, da monitorare, può costituire un fattore di minaccia rilevante per flora e fauna locali.

Specie di Uccelli elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE secondo il Formulario Standard:

<i>Circus aeruginosus</i>
<i>Circus cyaneus</i>
<i>Milvus migrans</i>
<i>Pluvialis apricaria</i>
<i>Himantopus himantopus</i>
<i>Recurvirostra avosetta</i>
<i>Gallinago media</i>
<i>Philomachus pugnax</i>
<i>Tringa glareola</i>
<i>Chlidonias hybrida</i>
<i>Chlidonias niger</i>
<i>Sterna hirundo</i>
<i>Ardea purpurea</i>
<i>Ardeola ralloides</i>
<i>Botaurus stellaris</i>
<i>Casmerodius albus</i>
<i>Egretta garzetta</i>
<i>Ixobrychus minutus</i>
<i>Nycticorax nycticorax</i>
<i>Ciconia ciconia</i>
<i>Platalea leucorodia</i>
<i>Alcedo atthis</i>
<i>Falco columbarius</i>
<i>Falco peregrinus</i>
<i>Falco vespertinus</i>
<i>Porzana parva</i>
<i>Porzana porzana</i>
<i>Emberiza hortulana</i>
<i>Lanius collurio</i>
<i>Lanius minor</i>
<i>Acrocephalus melanopogon</i>
<i>Luscinia svecica</i>
<i>Asio flammeus</i>

6.5 ZSC/ZPS IT4070021 – “BIOTOPI DI ALFONSINE E FIUME RENO”

La ZSC – ZPS IT4070021 “Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno” ha un'estensione di circa 472 ha, di cui 437 ha in provincia di Ravenna (comuni di Alfonsine e Conselice) e 35 in provincia di Ferrara (comune di Argenta).

E' il più vasto sito della bassa pianura ravennate esterno al Parco del Delta, con una breve estensione al ferrarese. L'ambiente umido ripariale, racchiuso tra grandi argini asciutti e coltivazioni intensive, è ovunque predominante. Alle tre aree situate nel territorio di Alfonsine (da ovest il Boschetto Tre Canali verso Voltana, la Golena Canale dei Mulini, lo Stagno di Fornace Violani) distanti alcuni chilometri una dall'altra e caratterizzate da ambienti più o meno umidi, si aggiungono quelli propriamente ripariali del corso del Fiume Reno da San Biagio ad Anita, inclusa la confluenza del Santerno a discendere dalla Reale. La prima e più occidentale area, situata attorno all'incrocio di vari canali a Sud dello stradone Bentivoglio, comprende un boschetto igrofilo periodicamente allagato a *Fraxinus oxycarpa*, *Salix alba*, *Ulmus minor*, con una garzaia, una piccola zona umida recentemente ripristinata su seminativi ritirati dalla produzione attraverso l'applicazione di misure agroambientali, due zone umide preesistenti e un tratto degli scoli Arginello e Tratturo. La seconda e più settentrionale delle tre aree sopra citate si estende dalle

fasce boscate ripariali igrofile della golena destra del fiume Reno lungo una macchia boscata mesofila a *Quercus robur*, *Populus alba*, *Acer campestre* e *Ulmus minor* all'interno della golena abbandonata del Canale dei Mulini; al margine di tale macchia boscata sorge un antico fabbricato, oggi abbandonato, sede di una interessante colonia di Rinolofo maggiore *Rhinolophus ferrumequinum*. La terza area, situata a Nord-Est del centro abitato di Alfonsine, è costituita da una ex cava di argilla con bacino allagato (Stagno di Fornace Violani) ricco di vegetazione elofitica e bordato di siepi arboree. L'alveo del Reno, fiancheggiato da una continua fila di salici e pioppi, è racchiuso tra alti argini erbosi a evoluzione (se si escludono sfalci più o meno regolari) naturale. Il sito, di rilievo per la fauna anche ornitica, comprende le tre piccole aree (13 ettari in tutto) della Riserva Naturale Speciale Alfonsine e, tramite il corridoio determinato dal corso del Reno, collega in un grande sistema ripariale-planiziario i siti di Molinella-Argenta col Mezzano e i siti della costa. Tredici habitat, ben sette di acque stagnanti e correnti e di vegetazione acquatica galleggiante, fluttuante o di bordo, perenne o temporanea, tre di tipo erbaceo asciutto o umido di grossa taglia e tre forestali di tipo ripariale arboreo, occupano circa un terzo del sito, altrimenti caratterizzato da estesi seminativi ed aree agricole non ovunque a regime intensivo, in ogni caso inserite in un territorio di bassa pianura fortemente antropizzato.

6.5.1 Flora e Vegetazione

Il sito è abbastanza ricco di specie relitte della bassa pianura, sia dei contesti ripariali sia di quelli pianiziali arborei ed erbacei. L'abbandono di antiche pratiche idrauliche (gestione golene, canali e bonifiche) e agricole (maceri, margini) rende disponibili per un'evoluzione naturale rapida e complessa habitat potenzialmente ricchi e in ogni caso, preziosi in quanto inseriti in contesto fortemente depauperato nelle componenti naturali in quanto antropizzato. I boschetti e le compagini ripariali arboree sono dominati da Pioppi (nero e bianco) e Salici (bianco soprattutto), ma non mancano, oltre all'Ontano Nero, Farnia, Frassino meridionale e Olmo campestre, qua è là occhieggianti sotto l'omnipresente Robinia, ma nel sottobosco c'è anche *Euphorbia palustris*. Nei fossi e nelle siepi c'è un po' di tutto. Tipica e di pregio è la presenza del Luppolo, della *Clematis viticella* e di *Aristolochia rotunda*. Gli orli bagnati sono l'ambiente di *Iris pseudacorus*, le acque ferme della Ninfea bianca, del Morso di Rana e del Nannufaro. Sono però gli ultimi lembi residui di prato umido a conservare le presenze più rare come *Leucojum aestivum*, in particolare, e *Galium palustre*. Un vecchio muro nella volta della Chiusa ospita la felce Lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*), mentre su prato asciutto c'è *Tulipa sylvestris* e, lungo le arginature del Reno, almeno cinque orchidee (*Ophrys sphegodes*, *O. apifera*, *Orchis tridentata*, *O. morio* e *O. simia*). Non sono state rilevate specie protette dalla Direttiva Habitat ed altre specie a diverso livello di protezione. Tra le specie non inserite nell'allegato II delle Direttiva Habitat, specie importanti inserite nella scheda del formulario standard, si elencano:

<i>Euphorbia palustris</i>

<i>Leucojum aestivum</i>

<i>Ophrys sphegodes</i>

<i>Orchis tridentata</i>

6.5.2 Habitat Dir. 92/43/CEE

Con i dati rilevati durante la campagna di indagine 2011 è stato possibile aggiornare la carta degli habitat del sito; pertanto quelli censiti nel 2013 sono di seguito elencati.

Codice	Descrizione	Priorità	Superficie (ha)	Stato di conservazione
3130	Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei <i>Littorelletea uniflorae</i> e/o degli <i>Isoëto-Nanojuncetea</i>	NO	0.08	B
3140	Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di <i>Chara spp.</i>	NO	1.36	B
3150	Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	NO	1.1	C
3170*	Stagni temporanei mediterranei	NO	1.0	B
3260				
3270	Fiumi con argini melmosi con vegetazione del <i>Chenopodion rubri p.p</i> e <i>Bidention p.p.</i>	NO	1.4	B
3290	Fiumi mediterranei a flusso intermittente con il <i>Paspalo-Agrostidion</i>	NO	0.41	B
6210(*)	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)	SI	20.91	B
6220*	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachypodietea</i>	SI	0.05	B
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile	NO	0.62	B
91E0*	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>)	SI	0.16	C
91F0	Foreste miste riparie di grandi fiumi a <i>Quercus robur</i> , <i>Ulmus laevis</i> e <i>Ulmus minor</i> , <i>Fraxinus excelsior</i> o <i>Fraxinus angustifolia</i> (<i>Ulmenion minoris</i>)	NO	0.22	B
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	NO	52.67	B

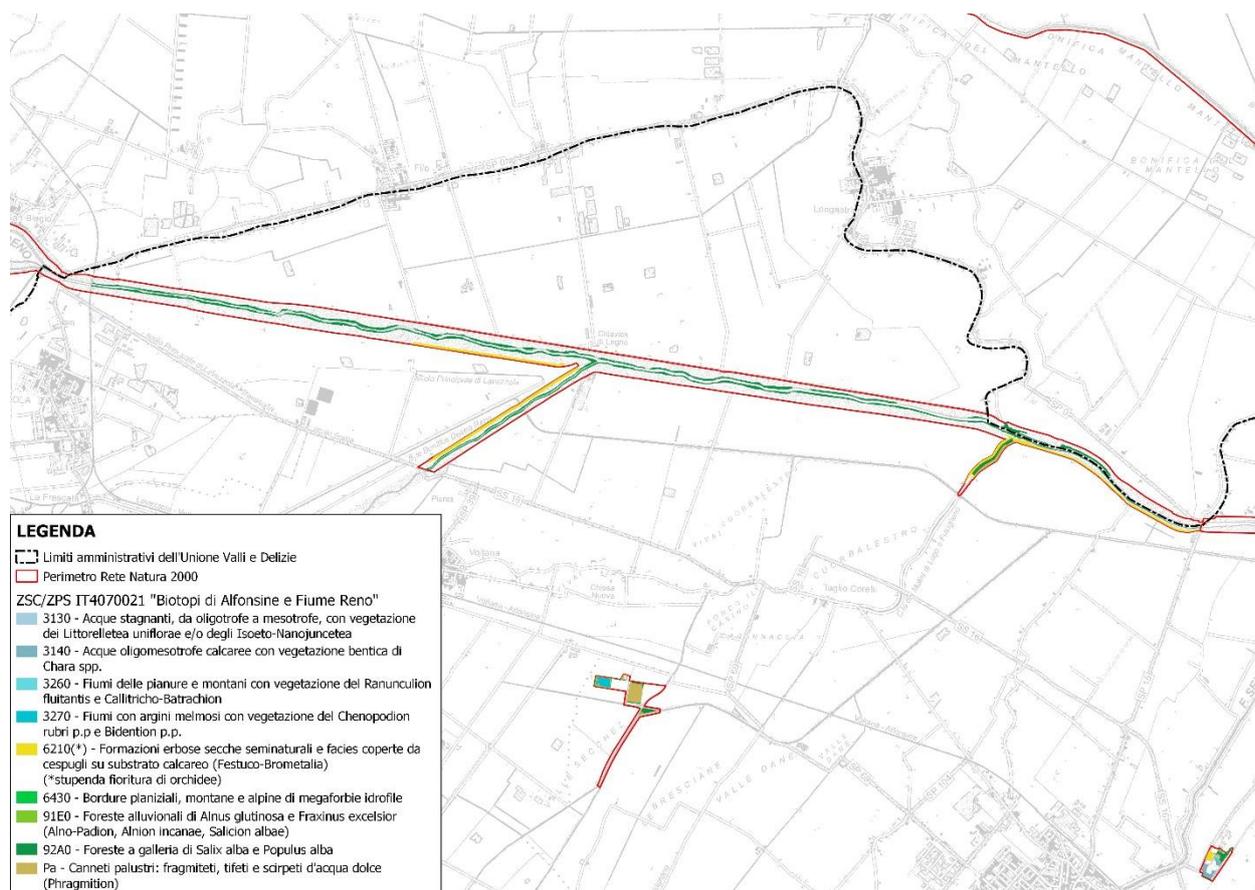


Figura 17 - Carta degli habitat del sito IT4070021 "Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno" (aggiornamento 2013).

6.5.3 Fauna

Il sito è relativamente ricco di specie faunistiche. Di rilievo è la presenza del Ferro di Cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*) accertato nel vecchio edificio del Canale dei Molini, poi sono accertati *Pipistrellus nathusii*, *Eptesicus serotinus* e *Myotis daubentoni*. Un altro mammifero sicuramente presente è la Donnola, oltre al Moscardino *Muscardinus avellanarius* e alla Puzzola (*Mustela putorius*). L'avifauna è presente con molte specie, tra le quali nidificanti sono Averla piccola (*Lanius collurio*), Martin Pescatore (*Alcedo atthis*), Pendolino (*Remiz pendulinus*), Tarabusino, Cinciallegra, Rigogolo e Capinera e non mancano rapaci quali Gufo comune, Barbagianni e Poiana. Di passo sono gli Aironi, il Mignattaio, il Mignattino piombato e il Gruccione, che nidifica nei dintorni della Riserva. Gli specchi d'acqua ospitano la Testuggine palustre, la Rana Verde, il Rospo e la Raganella, la Natrice tassellata e, a quanto pare, anche il Tritone crestato. Tra i pesci di interesse comunitario, ricordando che da alcuni anni non si hanno più notizie del Luccio, vanno citati *Rutilus pigus*, *Alosa fallax*, *Chondrostoma genei*, *C. soetta*, *Barbus plebejus* e infine *Rutilus erythrophthalmus*. Va citato infine il lepidottero *Lycaena dispar*, d'interesse comunitario, poi *Zerynthia polyxena*.

7 ANALISI E INDIVIDUAZIONE DELLE INCIDENZE SUI SITI NATURA 2000

7.1 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI POTENZIALI

Il presente capitolo ha l'obiettivo di esaminare le previsioni di Piano all'interno degli strumenti di pianificazione sovraordinati, quali il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) ed i principali vincoli di tutela naturalistica e paesaggistica, al fine di valutarne la coerenza pianificatoria.

Nel caso specifico, trattandosi di un piano comunale, tale valutazione è già stata condotta nell'ambito della Val.S.A.T. e più in generale nel processo pianificatorio, attraverso il quale il PUG deve necessariamente recepire le prescrizioni degli strumenti sovraordinati e perseguirne le direttive.

La valutazione degli effetti riguarda in particolare i temi ritenuti significativi compresi anche quelli:

- secondari, cioè non direttamente connessi alla realizzazione delle opere/interventi pianificati
- cumulativi, derivanti dalla somma degli effetti con altre attività esistenti

7.1.1 Previsioni di Piano potenzialmente interagenti con il sito IT4060001 "Valli di Argenta"

La ZSC/ZPS IT4060001 ricade quasi completamente nel territorio del comune di Argenta ed è posto in adiacenza con il centro urbano del capoluogo, da cui è separato dal corso artificiale del Fiume Reno.

Nella Figura 12 è rappresentata l'area della ZSC/ZPS in esame.

Tra le frazioni maggiori del comune di Argenta, S. Biagio e Campotto sono posti al limite del sito.

S. Biagio si trova sempre lungo la SS 16 poco a sud est di Argenta, mentre Campotto è collocata in un saliente che si insinua tra il corso del T. Idice e due canali di bonifica che sono ricompresi nella ZSC-ZPS. Presso S. Biagio è presente anche una industria a rischio di incidente rilevante. Il Sito è attraversato da tre Strade provinciali: la SP 29 che giunge a Campotto da ovest e si congiunge nel centro alla SP 38 che attraversa da nord a sud l'intera area. La SP 47 proviene anch'essa da ovest e confluisce sempre nella SP 38, circa a metà tra Campotto ed Argenta.

La viabilità è stata confermata dal PUG e non sono previsti potenziamenti sostanziali.

La parte più strategica del Sito (l'area orientale) è priva di significative attività umane.

Le previsioni strategiche della SQUEA dei tre centri limitrofi all'area risultano le seguenti:

- Argenta: presenta delle potenzialità di sviluppo insediativo, collocate solo nelle parti più distali rispetto al limite del sito, a nord e a est del perimetro del territorio urbanizzato attuale, a contatto con il fascio infrastrutturale costituita dalla ferrovia e dal tracciato della nuova SS16. Lungo il corso del Reno, tra questo ed il centro consolidato sono previsti solo espansioni urbane da non destinare all'edificazione (aree verdi, ecc.). A sud dell'edificato è individuata un'estesa area di riqualificazione urbana; tra il centro urbano e il limite del sito sono previste opere progettuali finalizzate all'implementazione delle infrastrutture verdi del territorio (progetto parco-campagna), che si rivela compatibile con gli obiettivi di conservazione del sito.
- S. Biagio: presenta delle limitatissime possibilità di espansione, anche in questo caso poste a nord est dal perimetro del territorio urbanizzato, dalla parte opposta dell'area della ZSC/ZPS.
- Campotto: non presenta ulteriori espansioni; è presente un'area di riqualificazione urbana all'interno del perimetro dell'urbanizzato.

Le aree da riqualificare o le aree produttive specializzate presenti nei tre centri presentano attualmente delle caratteristiche di saturazione, per cui non sono prevedibili ulteriori carichi urbanistici di tipo produttivo.

Si evidenzia che nella parte dell'area inserita nel parco regionale del Delta valgono le normative previste dall'Ente Parco, e che non sono state modificate dal PUG.

7.1.2 Previsioni di Piano potenzialmente interagenti con il sito IT4060002 “Valli di Comacchio”

Nella **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** è rappresentato il territorio della ZSC/ZPS in esame.

Le previsioni di Piano potenzialmente interagenti con la ZSC/ZPS “Valli di Comacchio” sono quasi completamente assenti dal punto di vista delle influenze dirette. Infatti, le frazioni dei comuni di Argenta e Ostellato più vicine non prevedono espansioni.

Dal punto di vista indiretto sul Sito può interferire il peso demografico aggiuntivo previsto dal PUG, in particolare per quello che riguarda l'aumento di acque reflue. L'impatto appare solo potenziale in quanto lo stesso PUG prevede indirizzi per il contenimento dei consumi civili di acqua e le previsioni urbanistiche espansive sono condizionate dalla realizzazione e/o completamento delle reti fognarie e degli impianti di depurazioni.

Per quanto riguarda le normative agricole si evidenzia che la ZSC/ZPS è quasi totalmente inserita nel parco regionale del Delta del Po, pertanto valgono le normative previste dall'Ente Parco, e che non sono state modificate dal PUG.

7.1.3 Previsioni di Piano potenzialmente interagenti con il sito IT4060008 “Valle del Mezzano”

Nella Figura 15 è rappresentato il territorio della ZPS in esame.

Le frazioni dei Comuni di Argenta e Ostellato più vicine prevedono espansioni assenti o limitate.

Più significative appaiono le previsioni progettuali relative ad Ostellato e lungo gran parte del Canale Circondariale con cui la ZPS confina. Sono infatti previste trasformazioni di terreni coltivati in aree naturalistiche che avverrà in localizzazioni connesse alla linea portante costituita dal Canale Circondariale (Figura XXX).

Si tratta perlopiù di interventi di riqualificazione, rigenerazione del patrimonio ambientale delle zone umide e di interventi di forestazione, che potrebbero influenzare positivamente il benessere del sito Rete Natura 2000, in quanto incrementare le zone di possibile, nidificazione, riposo e nicchia per la ricca popolazione avifaunistica.

Attorno al Canale saranno indirizzate anche le azioni di:

- realizzazione o ripristino e manutenzione dei percorsi di fruizione turistica (ciclabili, ippovie, idrovia,);
- sviluppo di nuove attività ricettive, ristorative e sportive;
- promozione turistica.

Complessivamente si tratta di pressioni dirette che, anche in relazione all'estensione della ZPS, non permettono di intravedere effetti significativi sugli habitat e sulle specie tutelate o interferenze sui piani di gestione dell'area. Gli effetti sulla ZPS appaiono al momento indicibili e si tratterà di effettuare una nuova Valutazione di Incidenza una volta definiti i tracciati definitivi e le caratteristiche delle opere.



Figura 18 - Zonizzazione degli interventi progettuali di rafforzamento dell'infrastruttura verde in relazione al sito IT4060008.

Le normative agricole proposte individuano:

b) l'ambito agricolo di rilievo paesaggistico di cui all'art. A-18. della L.R. 20/2000; si considera tale il territorio rurale ricadente nell'Unità di Paesaggio "delle Valli" nonché la porzione dell'U.d.P. "delle valli del Reno" ricadente nel perimetro del Parco del Delta (oasi di Campotto). (ART. 5.9 comma 2)

e prevedono che:

- Salvo i casi espressamente citati ..., nel territorio rurale (compreso le aree in esame) le nuove costruzioni, ivi compresi gli ampliamenti di edifici preesistenti, sono ammesse esclusivamente per le esigenze delle attività agricole e zootecniche e per le esigenze abitative degli Imprenditori Agricoli Professionali (IAP), ... (Art. 5.10 comma 2)
- Negli ambiti di rilievo paesaggistico sono esclusi i nuovi insediamenti zootecnici (ART. 5.10 comma 17);
- Per il Mezzano sono stati individuati degli indirizzi specifici riportati all'Art. 5.11:
 - 1) Nella porzione di ambito agricolo di interesse paesaggistico ricadente nell'Unità di Paesaggio "delle Valli", che comprende le bonifiche del Mezzano e del Mantello, si applicano le disposizioni di cui all'articolo precedente con le seguenti ulteriori precisazioni e limitazioni.
 - 2) Non è ammessa la realizzazione di edifici abitativi.
 - 3) Non è ammessa la realizzazione di allevamenti che comportino la realizzazione di opere edili con strutture rilevanti e stabili.

- 4) Per gli edifici aziendali funzionali alle attività agricole e zootecniche nonché alle attività aziendali di trasformazione e commercializzazione, il RUE, sulla base di un confronto e concertazione con gli altri Comuni interessati alla medesima U.d.P. ai fini della massima omogeneizzazione delle norme, detta disposizioni:
- sulle caratteristiche costruttive e strutturali, che devono privilegiare le strutture leggere e amovibili;
 - sulle caratteristiche morfologiche (con particolare riferimento ai colori delle pareti perimetrali e degli infissi, e al tipo di copertura e di manto di copertura) che devono essere tendenzialmente uniformati;
 - sulla mitigazione dell’impatto visivo degli edifici di maggiori dimensioni attraverso cortine di essenze arboree;
 - sulle condizioni di compatibilità degli interventi con il Piano di gestione faunistica della Provincia e con le Linee guida per la Gestione Integrata della Zona Costiera (GIZC) emanate dalla Regione.

Non è ammesso lo spandimento agronomico dei liquami.

7.1.4 Previsioni di Piano potenzialmente interagenti con il sito IT4060017 “Po di Primario e Bacini di Traghetto”

La ZPS IT4060017 ricade quasi completamente nel territorio del comune di Argenta, si diparte in prossimità del centro urbano del capoluogo e ne costituisce, per un lungo tratto, il suo confine meridionale da cui è separato dal corso artificiale del Fiume Reno. Giunto a traghetto la ZPS risale verso nord seguendo, in parte, il confine comunale.

Tra le frazioni maggiori del comune di Argenta, Consandolo, Traghetto, S.Maria Codifiume, Ospitale Monacale e S.Nicolò sono posti al limite della ZPS.

L’assetto infrastrutturale, che il PUG conferma, vede l’attraversamento della ZPS da parte della ferrovia BO-Portomaggiore e della SP 65 in località Traghetto.

La SP 65 corre parallela alla ZPS da Traghetto a S.Nicolò

Le previsioni urbanistiche in quanto tali non hanno dimensioni o localizzazioni tali da avere effetti diretti sulla ZPS, anche in questo caso il diffuso, anche se modesto, aumento di carico residenziale deve essere accompagnato, come peraltro previsto dal PUG da un potenziamento e completamento del sistema fognario depurativo.

Sarà inoltre potenziato il già avviato processo di rinaturalizzazione presso l’ex-zuccherificio, a nord di Molinella ma all’interno del comune di Argenta, localizzato al limite sud del ZPS.

Sono state previste due aree di riforestazione, a sud dei bacini di Traghetto, lungo l’argine del Reno e lungo la fascia golenale nei pressi di Ospital Monacale. (Figura 19)

Per questo tipo di interventi le interferenze risultano minime durante la fase di realizzazione progettuale, dovuta al transito di mezzi a motori, che comunque sarà estremamente limitata nel tempo. A seguito della realizzazione dei nuovi impianti di alberature, gli effetti saranno coerenti con gli obiettivi di conservazione della ZPS, poiché positivi sulla biodiversità e il mantenimento della salute del sito.



Figura 19 - Interventi previsti per la realizzazione di opere di forestazione all'interno della ZPS IT4060017.

7.1.5 Previsioni di Piano potenzialmente interagenti con il sito IT4070021 “Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno”

L'area in esame confina per un breve tratto con il comune di Argenta e confluisce in un diverticolo della ZPS “Valli di Mezzano” lungo il corso artificiale del F. Reno.

Le possibilità di interferenza sono minime e sono relative alle sole previsioni urbanistiche di due frazioni minori di Argenta:

- Anita (Argenta): è la frazione più vicina all'area in esame, non presenta previsioni di espansione;
- La Rotta (Argenta): nessuna espansione, classificato come territorio rurale.

7.2 COERENZA DEL PIANO CON GLI OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE, MISURE DI CONSERVAZIONE E PIANI DI GESTIONE DEI SITI

Relativamente agli habitat Dir. 2009/147/CE e Dir.92/43/CEE, i Piani di Gestione (qualora presenti) e le Misure di Conservazione sito-specifiche non contengono previsioni e contenuti normativi restrittivi.

Rispetto ai contenuti delle Misure di conservazione per la tutela della Rete Natura 2000 dell'Emilia-Romagna (D.G.R. n. 1191 del 2007 e s.m. e i.) di cui sono stati illustrati i divieti e gli obblighi contenuti di attinenza al presente progetto e prescrittivi per gli habitat (par 4.11) si ritiene che lo svolgimento delle attività di progetto **non prevedono attività di abbattimento ed esbosco all'interno degli habitat forestali nelle aree golenali, né azioni che compromettono potenzialmente l'equilibrio idraulico di alvei e canali. Sono inoltre privilegiate le opere di ingegneria naturalistica.**

Si precisa inoltre che con il PUG, in particolare con le opere naturalistiche strategicamente delineate, vengono perseguiti gli ambiti prioritari di intervento nei quali concentrare le azioni di gestione e le attività da incoraggiare e incentivare, di cui la Regione e l'Ente di gestione del sito si fanno promotori **per il ripristino degli stessi habitat ed il miglioramento delle condizioni ambientali più favorevoli alle popolazioni delle specie da tutelare, sulla presenza dei quali si è basata l'individuazione dei siti stessi.**

Relativamente all'attività di fruizione all'aria aperta (escursionismo, cicloturismo, ecc), esse sono considerate come attività che possono aumentare il grado di antropizzazione del territorio, in quanto favorisce la loro frequentazione a fini turistico-ricreativi, ma di fatto arrecando poco disturbo e transitorio alle specie ornitiche: quindi tale attività non è in contrasto con gli obiettivi di conservazione dei Siti.

7.3 VALUTAZIONE SULLA PERTURBAZIONE DI HABITAT O DISTURBI DI SPECIE

Il confronto tra le azioni di piano e le ZSC e ZPS considerate porta ad escludere che siano previsti interventi che comportano direttamente la sottrazione di habitat o la loro compromissione.

Le linee strategiche del PUG non prevedono nessuna riduzione delle aree in esame.

Per quanto riguarda gli impatti indiretti le analisi puntuali hanno messo in rilievo le seguenti criticità:

- **carico urbanistico e conseguenti emissioni, in particolare quelle legate al ciclo dell'acqua;**
- **consumi idrici per usi produttivi (agricoltura e attività industriali);**
- **aumento del traffico veicolare di attraversamento connesso al potenziamento della rete viaria.**

I consumi idrici potrebbero diventare rilevanti se il completamento delle aree produttive e la ristrutturazione degli zuccherifici resi obsoleti dal nuovo riparto delle quote zucchero, andasse nella direzione di industrie idroesigenti. In questo caso gli eventuali prelievi dalle falde potrebbero agevolare l'ingresso del “cuneo salino” o la semplice risalita di acque di scadente qualità. Si valuta che le normative attuale sull'Autorizzazione Ambientale Integrata e le indicazioni del PTA siano sufficienti per garantire il sistema da eventuali rischi.

L'aumento del traffico veicolare è da un lato una tendenza naturale del sistema italiano e d'altro lato può essere accelerato dalla presenza di arterie di scorrimento quali la nuova statale e la E55. Stiamo parlando del traffico sulla rete minore, perché il traffico delle arterie principali dovrà trovare la sua mitigazione in sede di definizione dei tracciati e di progettazione esecutiva. Il traffico sulle arterie minori sarà influenzato dal posizionamento delle intersezioni con la nuova rete maggiore; nel caso della E55 è prevedibile che a nord questo sia collocato all'intersezione con il ramo Ferrara-Comacchio e a sud nei pressi della Statale FE-RA. Se così fosse le interferenze sarebbero minime in quanto il nuovo traffico graverebbe su viabilità già esistenti, poste al di fuori, in gran parte dalle aree ZSC e ZPS.

7.4 CONSIDERAZIONI IN MERITO AL MANTENIMENTO DELL'INTEGRITÀ DEI SITI

Il PUG fa propri gli obiettivi della tutela e la conservazione delle specie degli allegati I della Direttiva 2009/147/CE (ex 79/409/CEE) e II della Direttiva 92/43/CEE mediante:

- la protezione dei siti/habitat idonei al loro sviluppo;
- il mantenimento degli habitat presenti sia per numero che per estensione;
- la possibilità di ampliamento laddove gli strumenti gestionali lo consentano;
- la promozione delle azioni mirate di tutela e monitoraggio, assicurando la continuità dei controlli sulle proprie azioni.

Le principali minacce sono rappresentate dal peggioramento della qualità delle acque dovute all'eventuale aumento di popolazione o di attività antropiche non adeguatamente depurate.

Può diventare un rischio l'eccessiva captazione di acqua da pozzi. Può diventare un rischio l'eccessivo aumento del traffico veicolare.

Indicazioni per le misure di conservazione:

- Mantenimento degli specchi e corsi d'acqua e di adeguate aree di rispetto all'intorno.
- Nelle aree al contorno, in particolare in quelle dove il PUG prevede interventi ambientali integrati, a scala urbana ed extraurbana, integrati con le risorse presenti nelle ZSC e ZPS, il mosaico ambientale potrà essere arricchito con l'alternanza di aree prative, boschetti asciutti e siepi dense, elementi che di solito sono scarsamente presenti nei siti descritti.
- L'estensione e l'articolazione delle aree sembra non rendere necessarie particolari limitazioni del disturbo durante i periodi riproduttivi delle specie ornitiche.
- Mantenimento di acque di buona qualità, controllando le potenziali fonti di inquinamento derivanti dai reflui umani, industriali e zootecnici.
- All'interno delle aree ZSC e ZPS è opportuno salvaguardare la vegetazione di ripa (individuando le mediazioni tecniche opportune con le esigenze di officiosità idraulica) e le siepi campestri e limitare l'impermeabilizzazione del terreno.

In relazione a quanto evidenziato nei paragrafi precedenti, in questa sede è fornita un'analisi complessiva che considera, nella sua globalità, il Piano attraverso una disamina dei singoli fattori potenziali di incidenza e della loro incidenza potenziale al fine di definire l'incidenza sui Siti, in termini di:

- interferenze con le relazioni principali che determinano la struttura dei Siti stessi;
- interferenze con le relazioni principali che determinano la funzione dei Siti.

8 VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DELLE INCIDENZE

8.1 VALUTAZIONE PRELIMINARE DELLA POSSIBILE INTERAZIONE CON I SITI IN ESAME

Nel presente capitolo si procede con la valutazione del livello di significatività relativo all'interferenza negativa individuata nella fase di screening.

Come anticipato, il PUG in esame definisce puntualmente una serie di politiche e azioni di Piano specifiche. In particolare, per quanto riguarda gli aspetti di tutela e salvaguardia ambientale e protezione della popolazione dai fattori di pressione naturale e antropica la Variante riprende i contenuti dei PSC associati previgenti, adeguandoli puntualmente ad eventuali indicazioni sovraordinate che nel frattempo sono intervenute. Il presente nuovo documento conferma anche le politiche espresse dal PSC previgente in tema di contenimento dei fattori di pressione ambientale, quali il rumore, le emissioni in atmosfera, gli scarichi idrici (sia in termini qualitativi, sia in termini quantitativi), la produzione di rifiuti, la gestione delle aree produttive, ecc..

Le azioni di edilizia prevedono interventi individuati puntualmente dal PUG all'interno del territorio comunale, a debita distanza dai siti della Rete Natura 2000, per cui si può dire con certezza che evidentemente non possono determinare alcun impatto a carico dei siti.

In sintesi, si evidenzia che le azioni "gestionali" non si esprimono nella realizzazione di nuove infrastrutture/opere, ma nella migliore regolamentazione delle infrastrutture esistenti, nell'implementazioni di politiche specifiche volte al miglioramento del comparto della mobilità in un'ottica di sostenibilità e nell'incentivazione di comportamenti virtuosi. Queste politiche/azioni, seppur abbiano una notevole valenza nel raggiungimento degli obiettivi complessivi del Piano, generalmente non hanno una espressione territoriale specifica e pertanto non hanno una interazione con i siti ZSC-ZPS presenti; si ritiene, pertanto, che esse abbiano un'incidenza nulla sui siti ZSC-ZPS.

Le politiche/azioni di Piano per le quali non è stata riscontrata alcuna possibile interazione con i siti Natura 2000 sono immediatamente escluse da ulteriori approfondimenti valutativi.

Per ogni politica/azione per la quale si è ritenuto necessario effettuare ulteriori approfondimenti valutativi sono state considerate le perturbazioni potenziali che si potrebbero verificare, gli effetti prevedibili sugli habitat, sulla fauna e sulla flora e sono definite, nel caso si rendano necessarie, le misure di mitigazione ed eventualmente di compensazione ritenute più opportune al fine di eliminare o comunque minimizzare gli effetti a carico dei siti Natura 2000 e degli habitat e delle specie in essi presenti.

Occorre sottolineare che il procedimento di individuazione delle potenziali tipologie di impatto e delle relative misure di mitigazione è stato sviluppato con riferimento a due differenti fasi dell'opera:

1. Fase di cantiere (realizzazione delle previsioni di Piano);
2. Fase di esercizio ("uso" ordinario delle previsioni di Piano).

Nel caso in esame la fase di dismissione (*decommissioning*) non è stata presa in considerazione in quanto gli interventi derivanti dalle previsioni oggetto di valutazione si fondano su criteri di massima durabilità, senza prevedere la dismissione delle opere realizzate.

8.2 APPROFONDIMENTO VALUTATIVO DELLE POLITICHE/AZIONI (PA) DEL PIANO

L'azione che prevede la riqualificazione delle aree agricole periurbane, sebbene determini effetti sicuramente ampiamente positivi dal punto di vista economico e sociale, dal punto di vista teorico potrebbe comportare interventi di ampliamento dell'edificato esistente oppure di nuova costruzione, anche funzionale all'attività agricola produttiva. Nonostante i possibili areali di intervento si collochino in prossimità dei centri abitati o in zone rurali, spesso ampiamente distanti dai siti Natura 2000 rendendo

ragionevolmente non prevedibili effetti diretto a carico degli stessi, tuttavia alcuni effetti indiretti, tipicamente connessi con nuovi interventi edilizi, almeno dal punto di vista teorico si potrebbero ripercuotere fino ad essi.

Per la fase di cantiere, limitata al periodo temporale necessario per la realizzazione degli interventi previsti, gli impatti che le azioni del Piano potrebbero avere sugli habitat e sulle specie protette presenti nei Siti Natura 2000 in termini di inquinamento atmosferico e produzione di polveri, produzione di rumore, eventuali sversamenti in acque superficiali o sotterranee, disturbi indotti dalla presenza delle maestranze, impatti diretti sulla flora e sulla fauna (quali sottrazione di habitat, eliminazione di zone di riproduzione, rifugio o pabulazione, ecc.), alla luce della distanza intercorrente tra i siti Natura 2000 e le aree di intervento possono essere ragionevolmente considerati nulli.

Una considerazione analoga è valida anche per la fase di esercizio in quanto la distanza intercorrente tra i siti SIC-ZPS in esame e le aree di potenziale intervento è tale che l'incidenza che le azioni hanno in termini di inquinamento atmosferico, produzione di rumore, che potrebbero avere ripercussioni sugli habitat e sulle specie protette presenti nei Siti Natura 2000 possono essere ragionevolmente considerati nulli.

Evidenziata, quindi, l'assenza di possibili impatti diretti e di diversi impatti indiretti potenzialmente a carico dei Siti Natura 2000, si ritiene comunque opportuno approfondire alcuni possibili aspetti indiretti, che potrebbero determinare effetti anche a carico delle specie presenti nei Siti Natura 2000, quali:

- INQUINAMENTO LUMINOSO

Sebbene le azioni previste siano esterne ai siti e poste ad una distanza considerevole dagli stessi, oltre che generalmente in corrispondenza di aree urbane già interessate dalla presenza di sistemi di illuminazione artificiali, considerando la durabilità delle azioni stesse e la mobilità della componente faunistica presente nei siti (con particolare riferimento alla componente avifaunistica) risulta comunque opportuno valutare cautelativamente nel dettaglio l'aspetto dell'inquinamento luminoso. La realizzazione di nuovi impianti di illuminazione, in corrispondenza delle aree di intervento, infatti, può comportare l'insorgenza di fenomeni di inquinamento luminoso.

Da un punto di vista generale l'inquinamento luminoso può essere definito come un'alterazione della quantità naturale di luce presente nell'ambiente notturno dovuto ad immissione di luce artificiale prodotta da attività umane. Da un punto di vista tecnico può essere considerato inquinamento luminoso ogni forma di irradiazione di luce artificiale che si disperda al di fuori delle aree in cui essa è funzionalmente dedicata e, in particolare modo, se orientata al di sopra della linea dell'orizzonte. Sugli ambienti naturali l'inquinamento luminoso ha un impatto per la flora, con l'alterazione del ciclo della fotosintesi clorofilliana, per la fauna, in particolar modo per le specie notturne, private dell'oscurità a loro necessaria, e per gli uccelli migratori, che a causa dell'inquinamento luminoso possono facilmente perdere l'orientamento nel volo notturno.

- SCARICHI IDRICI

La realizzazione di nuove aree urbane, il recupero di aree urbane esistenti, la densificazione delle aree urbane esistenti e in generale eventuali nuovi interventi edilizi, determinando un incremento rispetto allo stato attuale degli insediamenti residenziali, terziari-direzionali-commerciali, produttivi e dei distretti funzionali, determina la produzione di acque reflue, potenzialmente anche industriali.

Eventuali scarichi idrici, qualora raggiungessero i siti della Rete Natura 2000, potrebbero determinare effetti negativi sugli habitat presenti, con particolare riferimento agli habitat acquatici che potrebbero risentire di alterazioni nell'apporto di nutrienti, con conseguenti modificazioni floristiche o nei popolamenti vegetazionali.

9 MISURE DI MITIGAZIONE E DI INSERIMENTO AMBIENTALE

9.1 DESCRIZIONE DELLE MISURE DI MITIGAZIONE

Le misure di mitigazione sono finalizzate a minimizzare o annullare gli effetti negativi dell'intervento sui siti al di sotto della soglia di significatività, sia nella fase di attuazione o realizzazione, sia dopo il suo completamento, senza arrecare ulteriori effetti negativi sugli stessi.

In relazione agli impatti potenziali sulla fauna menzionati nei paragrafi precedenti, di seguito vengono presentate le possibili misure di mitigazione individuate.

Relativamente ai principali fattori di pressione potenzialmente determinati dalle attività di cantiere sulle diverse componenti faunistiche che, come precedentemente trattato in maniera più esaustiva, sono essenzialmente riconducibili a tre categorie, vale a dire il disturbo antropico, l'inquinamento e la sottrazione/alterazione/frammentazione dell'habitat, vengono in seguito elencate le principali misure di mitigazione individuate.

Le azioni di attenuazione per la componente faunistica sono strettamente connesse con quelle previste per la componente vegetazionale e floristica: viene da sé che tutte le azioni di riforestazione e ripristino degli habitat previste nel PUG avranno ricadute positive anche per la fauna che li utilizza, contribuendo a ridurre la frammentazione della continuità ecologica e ad apportare miglioramenti della qualità ambientale degli habitat di specie.

In relazione ai principali fattori di pressione potenzialmente determinati dalle attività di esercizio dei tracciati ciclabili sulle diverse componenti faunistiche, riconducibili essenzialmente al disturbo antropico e alla frammentazione dell'habitat, vengono in seguito elencate le principali misure di mitigazione individuate.

Specie	Misura	Obiettivo
Tutte le specie	Utilizzo di attrezzi e mezzi conformi alle più recenti normative per la manutenzione ordinaria dell'impianto	Ridurre la diffusione di inquinanti e di rumore
	Divieto di accesso ai mezzi non autorizzati durante tutto l'anno	Ridurre il disturbo delle specie
	Divieto di transito su altre piste/sentieri non specificatamente previsti per la fruizione turistica	Evitare possibili effetti cumulo su percorsi non specificatamente predisposti al cicloturismo

In relazione all'inquinamento luminoso potenzialmente prodotto nelle fasi di intervento, dovranno essere minimizzati i sistemi illuminanti e gli impianti di illuminazione dovranno essere realizzati a norma della Legge Regionale n.19/2003 e delle indicazioni contenute nella Deliberazione della Giunta Regionale 29 dicembre 2005, n.2263 e s.m.i.. Dovranno essere utilizzati corpi illuminanti totalmente schermati (full cut-off) e dovrà essere fatto divieto di utilizzare sistemi di illuminazione che rivolgano fasci di luce dal basso verso l'alto.

I nuovi interventi edilizi dovranno garantire il rispetto delle prescrizioni riportate di seguito.

Dovrà essere prevista la realizzazione di impianti separati tra la rete di canalizzazione delle acque meteoriche (rete acque bianche) e la rete fognante (rete acque nere).

Per quanto riguarda i reflui civili, ove tecnicamente possibile dovrà essere previsto l'allaccio delle nuove edificazioni alla rete fognaria esistente, previa verifica della capacità della stessa e dell'impianto di depurazione finale, che, nel caso non risultino adeguati, dovranno essere opportunamente potenziati, pena la non attuazione delle previsioni del Piano. Ove ciò non sia tecnicamente o economicamente possibile dovrà essere previsto un sistema di trattamento delle acque reflue da identificare tra quelli previsti dalla DGR n.1053/2003, coerentemente con il carico atteso.

Nel caso di interventi con destinazione d'uso di tipo produttivo valgono anche le seguenti prescrizioni.

Si dovrà procedere all'impermeabilizzazione delle aree interessate da carico/scarico, stoccaggio di materie prime e rifiuti e suscettibili di essere contaminate. Per quanto riguarda le acque meteoriche (Direttiva concernente la gestione delle acque di prima pioggia e di lavaggio da aree esterne approvata con deliberazione della Giunta regionale 14 febbraio 2005 n. 286):

- le eventuali acque di dilavamento (specificando comunque che sono vietati gli stoccaggi di rifiuti non coperti da precipitazioni dirette) dovranno essere convogliate nella fognatura nera aziendale e quindi in quella comunale, dopo avere attraversato sistemi di accumulo temporaneo in caso di necessità e di pretrattamento in caso di non rispetto dei limiti del D.Lgs. n.152/2006 e s.m.i. e del Regolamento Comunale di Pubblica Fognatura per lo scarico in pubblica fognatura;
- per le acque di prima pioggia derivanti da superfici suscettibili di essere contaminate, il titolare dell'insediamento deve provvederle alla separazione e a sottoporle a trattamento depurativo, oppure attraverso sistemi di sedimentazione e disoleatura opportunamente dimensionati in base ai volumi da smaltire, prima di essere scaricate in acque superficiali nel rispetto dei valori limite di emissione della Tab. 3 – Allegato 5 – Parte III – D.Lgs 152/2006 e s.m.i. e previa autorizzazione da parte dell'Autorità competente; in ogni caso i piazzali di ricovero dei mezzi pesanti e la viabilità di servizio dell'area produttiva devono essere dotati di sistemi di collettamento e trattamento delle acque di prima pioggia, in grado di assolvere anche alla funzione di trappola per eventuali sostanze sversate incidentalmente;
- le acque di seconda pioggia derivanti da superfici suscettibili di essere contaminate e dalle superfici impermeabili non suscettibili di essere contaminate dovranno essere smaltite direttamente in loco, previo passaggio in sistemi di laminazione.

Per quanto riguarda i reflui di processo dovrà essere garantito, ove possibile, il loro riutilizzo e, in alternativa, lo scarico nella rete fognaria. Qualora le caratteristiche qualitative dello scarico non siano rispondenti alle prescrizioni del D.Lgs. n.152/2006 e s.m.i. e al Regolamento di Pubblica Fognatura dovrà essere realizzato un sistema di pretrattamento in grado di garantire caratteristiche qualitative delle acque reflue che ne permettano lo scarico.

9.2 VERIFICA DELL'INCIDENZA A SEGUITO DELL'APPLICAZIONE DI MISURE DI MITIGAZIONE

A seguito della previsione degli esiti delle misure di mitigazione sulla significatività dell'incidenza riscontrata è possibile svolgere una verifica nell'ambito dello Studio di Incidenza tenendo conto dell'applicazione delle misure di mitigazione illustrate.

Secondo le Linee guida nazionali, tale analisi deve consentire di esprimere una valutazione complessiva utilizzando sinteticamente i diversi livelli di seguito elencati:

- Mitigata/Nulla (non significativa – non genera alcuna interferenza sull'integrità del sito)
- Mitigata/Bassa (non significativa – incidenza già mitigata che genera lievi interferenze temporanee che non incidono sull'integrità del sito e non ne compromettono la resilienza)
- Mitigata/Media (significativa, non ulteriormente mitigabile)
- Mitigata/Alta (significativa, non ulteriormente mitigabile)

Per il Piano in esame, l'esito dell'incidenza, alla luce delle mitigazioni adottate e della tipologia di linee di indirizzo, si reputa classificabile come **Mitigata/Bassa (non significativa – incidenza già mitigata che**

genera lievi interferenze temporanee che non incidono sull'integrità del sito e non ne compromettono la resilienza).

Le misure di mitigazione sono quindi parte integrante delle specifiche di Piano.

10 CONCLUSIONI DELLO STUDIO DI INCIDENZA

Dalle analisi scaturite a livello ambientale, che, dato il particolare periodo storico di redazione del presente documento, sono state effettuate attraverso l'interpretazione dei dati reperiti da altre fonti (regionali, provinciali) e verificando inoltre gli intrecci emersi dalle matrici descritte in precedenza, è possibile affermare di come gli impatti potenziali sugli habitat presenti nelle aree ZSC/ZPS da parte delle previsioni di intervento del PUG redatto siano modesti e di incidenza facilmente mitigabile.

In particolare si sottolinea come, il PUG non preveda interventi all'interno delle aree ZSC o ZPS.

La piccola viabilità da potenziare non interessa habitat riconducibili a quelli menzionati dalle Direttive europee.

Anche le previsioni esterne alle ZSC e alle ZPS non risultano avere riflessi significativi sugli habitat all'interno in quanto non sono previste opere che possono incidere oltre il loro stretto ambito di intervento; anzi in alcuni casi sono previste esplicitamente delle fasce verdi di interposizione tra edificato denso e limiti dei SIC ZPS.

Comunque per il principio di precauzione si deve sempre prevedere che vi possano essere incidenze negative, soprattutto nelle fasi di cantierizzazione e pertanto su questi aspetti si dovrà agire in fase di progettazione attuativa ed esecutiva, con ulteriori approfondimenti al fine di ridurre il disturbo della fauna, a limitare l'occupazione di suolo con presenza di vegetazione e naturalmente a preservare le specie arboree, arbustive e erbacee presenti evitando inutili danneggiamenti, anche se si opera al di fuori di habitat di interesse europeo ma dentro l'area ZSC/ZPS.

Alla luce delle analisi effettuate, tenendo conto delle misure di mitigazione a tutela della fauna contenute (cap.8.1.2), e facenti parte del progetto stesso, è possibile concludere in maniera oggettiva che l'intervento non determinerà incidenza significativa, ovvero non pregiudicherà il mantenimento dell'integrità del sito Natura 2000 tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi.

Firma del tecnico incaricato per le redazione dello Studio di Incidenza

Dott.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Commissione europea, 2000. La gestione dei siti della rete Natura 2000. Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE. 69 pp.
- Regione Emilia Romagna – DGR n.1191/2007 - Approvazione Direttiva contenente i criteri di indirizzo per l'individuazione la conservazione la gestione e il monitoraggio dei SIC e delle ZPS nonché le Linee Guida per l'effettuazione della Valutazione di incidenza ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L.R. 7/04.
- Regione Emilia Romagna – DGR n.1224/2008 - Recepimento DM 184/07 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)".
- Regione Emilia Romagna – "Rete Natura 2000. Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale". Sito internet: <http://www.regione.emilia-romagna.it/natura2000>.